UNIVERSITY OF CALIFORNIA
AT LOS ANGELES

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII

EX LIBRIS

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/folklorestoriaob00cors

STUDI DI ETNOGRAFIA E FOLKLORE
diretti da RAFFAELE CORSO
N. 1

RAFFAELE CORSO

# FOLKLORE

## STORIA · OBBIETTO · METODO · BIBLIOGRAFIA

*con una carta geografica a colori e IX tavole*

ROMA (40)
CASA EDITRICE LEONARDO DA VINCI
Via Casalmonferrato, 29
1923

# CASA EDITRICE LEONARDO DA VINCI

ROMA (40) - VIA CASALMONFERRATO, 29 - Telef. 10-3-99

## Studi di Storia del Pensiero scientifico.

1*a*. ALDO MIELI, *Pagine di storia della chimica. I periodi della Storia della Chimica. Le teorie delle sostanze nell'antichità. Origine e sviluppo dell'alchimia. La scoperta dell'alcool e degli acidi minerali. Il Rinascimento e l'alchimia.* Un volume 22.5×15 di p. xxiv, 256, con 16 illustraz. e ritratto dell'autore . . . . . L. 18

1*b*. Id. *Sviluppo della chimica tecnica. La chimica del Rinascimento. L'evoluzione della chimica da Boyle a Lavoisier. Sviluppo della chimica nel secolo XIX. Chimici moderni* (in corso di stampa).

2. GUGLIELMO BILANCIONI, *Veteris vestigia flammæ. Pagine storiche della scienza nostra.* Un vol. 22.5 × 15 di p. xvi, 544, con 66 illustrazioni . . . . . L. 44

3. QUIRINO CELLI, *La medicina greca nelle tradizioni mitologiche e omeriche.* Con presentazione del prof. SILVESTRO BAGLIONI. Un vol. 22,5 × 15 di p. xii, 248, con 18 ill. . . . . L. 16

## Studi di letteratura e d'arte.

PIETRO PAOLO TROMPEO, *Nell'Italia romantica sulle orme di Stendhal.* Un vol. 22,5 × 15 di circa p. 300 con 16 grandi illustrazioni . . . . . , . . . . . L. 24

## Pubblicazioni varie.

ROMUALDO CARDARELLI, *Baldaccio d'Anghiari e la Signoria di Piombino nel 1440 e 1441.* Con prefazione e introduzione sulla *Storia dello Stato di Piombino dagli inizi fino a tutto il 1439.* Un vol. 25 × 17 p. xviii, 140, 1922 . . . . . L. 18

ANNA MARIA TERRACINA, *La "Scuola Rinnovata" di Milano e il recente movimento pedagogico* . . . . . L. 4.50

Chiedere il *Bollettino della Casa Editrice Leonardo da Vinci,* pubblicazione trimestrale.

***I prezzi del catalogo sono per i libri acquistati alla sede della Casa Editrice e in Roma. Fuori di Roma (in Italia) i librai, giusta le norme dell'Associazione Editoriale Libraria Italiana, sono autorizzati a fare un aumento del 10 %.***

STUDI DI ETNOGRAFIA E FOLKLORE

---

1. RAFFAELE CORSO, *Folklore.*

## Studi di Etnografia e di Folklore

**diretti da RAFFAELE CORSO**

---

1. RAFFAELE CORSO, *Folklore. Storia - Obbietto - Metodo - Bibliografia.* Un vol. 22×16 di p. xii, 150 con 9 tavole, 1 carta a colori, 2 fig. nel testo. 1923 . L. **15**

2. RAFFAELE LOMBARDI-SATRIANI, *Canti Popolari della Calabria* raccolti, annotati e preceduti da uno *Studio critico.* Con numerose illustrazioni. (In preparazione)

*(Altri volumi in preparazione)*

RAFFAELE CORSO

# FOLKLORE

## STORIA · OBBIETTO · METODO · BIBLIOGRAFIA

*Con una carta geografica a colori e IX tavole*

ROMA (40)
CASA EDITRICE LEONARDO DA VINCI
VIA CASALMONFERRATO, 29
1923

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Roma, 1923 — Stab. Tip. Leonardo da Vinci — Via Tuscolana, 60.

GR65
C81f

ITALIAN JC 4-13-39

JUN 3 1938

LIBERMA

# PREFAZIONE

*Questo libro non contiene che le linee generali del Folklore, lo scheletro, direi, di quell'organismo scientifico che, formatosi lentamente, in varii periodi di tempo, col contributo delle osservazioni sulle consuetudini di vita e sulle manifestazioni spirituali del popolo, assurse a dignità di disciplina autonoma nella seconda metà del secolo decimonono.*

*Come tale esso non ha altra pretesa che quella di esporre in forma breve, quasi sommaria, i concetti fondamentali della nuova dottrina, guardata sotto il triplice aspetto:*

1) *dello sviluppo storico, che ha i suoi precursori in tutti quegli arguti spiriti che, al cader dell'evo medio, rilevano il contrasto tra l'uomo rustico e l'uomo urbano; in tutti quei filosofi della storia che, all'epoca delle nuove scoperte geografiche, impostano il raffronto tra l'uomo del volgo e l'uomo barbaro; in tutti quei dotti che, antesignani delle libertà nazionali, esaltano la letteratura popolare a fronte della letteratura aulica e cortigianesca; e che trova, poi, nel tempo a noi vicino, i suoi assertori negli eruditi che guardano alle leggende come a un tesoro nuovo per lo studio della mitologia, ai canti come a una fonte importante per lo studio della storia dei componimenti letterarii, agli usi come a un elemento rivelatore nello studio sociologico e psicologico;*

2) *del particolare obbietto, che enucleandosi attraverso dibattiti di scuole e contrasti di tendenze — da quella filologica a quella storica, da quella mitica a quella antropologica, da quella psicologica a quella psicoanalitica — precisa definitivamente, nell'epoca nostra, il campo della sua ricerca e del suo esame; per cui il folkore, nella classificazione delle scienze dell'uomo come*

295931

*« anthropos », come essere pensante, prende il posto di un' etnografia minore rispetto a quella maggiore, e cioè di etnografia del volgo investigata nelle sue tradizioni;*

3) *del metodo proprio, che, nella parte elementare, riguarda i sistemi di raccolta, le particolari norme per trascrivere le tradizioni orali, descrivere le usanze, radunare gli oggetti popolari; e, nella parte scientifica, l'interpretazione delle molteplici espressioni della psiche plebea.*

*Questi tre aspetti sono tali che, a volerli separatamente e adeguatamente esaminare, meriterebbero un volume ciascuno; perchè mentre la storia del folklore si perde in quella letteraria delle nazioni culte, le discussioni sullo scopo e sul metodo sono più che mai vive ed aspre, propendendo alcuni a subordinare la giovane dottrina all'etnografia, all'antropologia, alla storia generale o speciale, riducendola talvolta a un' arte di raccogliere le tradizioni del popolo; e propendendo altri a farne una scienza generale dell'« anthropos » o dell'« ethnos », del « mithos » o del « demos ».*

*Ma se questo avessimo mostrato di fare, saremmo usciti dai brevi limiti che ci siamo imposti, e avremmo fatto non un saggio di istituzioni, ma un trattato di folklore, che sarebbe superfluo allo stato attuale degli studi in Italia, dove il dilettantismo ha preso, in questa materia, il sopravvento per un complesso di cause.*

*Ai nostri amatori e cultori di tradizioni popolari non occorre che una guida, che li orienti nel campo della raccolta e in quello dell'interpretazione, in quello dei principii e in quello dei metodi, che formano la base delle principali scuole.*

*Il magnifico ed imponente sviluppo del folklore — che vanta, fuori d'Italia, Musei, Istituti, insegnamenti, periodici, Associazioni grandi e piccole, sussidiate dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, dai privati — comparisce appena dalla brevissima bibliografia da noi compilata, a complemento delle istituzioni, e per la quale rendiamo vive grazie a due folkloristi insigni, a* FEDERICO SALOMONE KRAUSS, *direttore dell' « Anthropophyteia », e ad* EDOARDO HOFFMANN-KRAYER *dell' Università di Basilea.*

*La povertà delle nostre biblioteche, le quali difettano dei principali periodici e delle più comuni opere di folklore; la mancanza di biblioteche speciali (quella del* PITRÈ, *unica nel genere, passata al Comune di Palermo, non è aperta agli studiosi; come non è aperta quella ricchissima curata da* LAMBERTO LORIA *ed ora nella semidiruta Villa Mills sul Palatino) varranno a far meritare più d'una indulgenza dei lettori a questo lavoro, che non ha altro scopo che quello di fornire delle nozioni semplici e precise a tutti coloro che sono avviati o che intendono avviarsi allo studio della disciplina che, con nome greco, si chiama tra noi* Demopsicologia.

*Questo nome, divulgato, in Italia, in omaggio al grande* PITRÈ, *non è nella simpatia dei dotti, non è nella nomenclatura scientifica. In questa continua, con sempre maggior fortuna, la parola svelta e concettosa del* MERTON: Folklore; *tranne qualche eccezione, come quella della terminologia germanica che adopera il binomio* Volkskunde, *breve e conciso quanto l'altro inglese. Ripudiare questo titolo, che è quello scientifico, per adottare l'altro Demopsicologia, significherebbe allontanarsi, in un libro come il nostro, che espone i principii istituzionali della disciplina, dal comune e generale criterio nomenclatore per adottare un titolo aberrante.*

*Quando una disciplina si sia affermata vigorosamente, è opera superflua, se non vana, il voler cambiare il nome suo proprio, perchè esotico, per adoperarne un altro, non meno esotico del primo per la sua grecità. E ciò senza dire che i Greci, lungi dal chiamare col* PITRÈ *Demopsicologia il Folklore, lo designano talvolta col termine di* Laografia.

*D'altra parte, anche in Italia pochi sono i folkloristi che seguono l'autore della « Bibliografia delle Tradizioni Popolari » nella sostituzione del nome della scienza, che col sommo siciliano promosse nella maniera più ampia la raccolta dei documenti per la conoscenza delle tradizioni delle genti della penisola e della Sicilia in specie.*

*La figura del Maestro di Palermo si eleva superba tra quelle superbe dei suoi coetanei che intesero, come il* D'ANCONA *e il*

RUBIERI, *allo studio dei canti; come il* DE GUBERNATIS *e l'*IMBRIANI, *allo studio delle novelline; come il* BELLUCCI, *allo studio delle superstizioni.*

*Trattando del Folklore in un libro destinato agli Italiani, ci parve utile riassumere, in un capitolo a parte, i principali risultati degli studi fatti tra noi sul canto, sulla mitologia e sull'etnica popolari; riassumere soltanto, nelle linee generali, il movimento scientifico operatosi nel periodo della gloriosa generazione del* D'ANCONA *e del* NIGRA, *del* DE GUBERNATIS *e dell'*IMBRIANI. *E tale riassunto, se non è uno schema, è già un primo abbozzo della storia del folklore italiano, che è sperabile non tardi ad avere il suo sistematico trattatista.*

*Tutto il lavoro è improntato ad obbiettività, in omaggio al criterio espositivo che ci ha guidato; in dipendenza dal fine che ci siamo proposti di raggiungere: la enunciazione dei principii fondamentali del folklore come dottrina. Se siamo riusciti allo scopo e potremo meritare soltanto l'emendamento, non il biasimo dei dotti, potremo dire di aver incominciato sotto buoni auspicii gli « Studi di Etnografia e Folklore », che la Casa Editrice Leonardo da Vinci, con lodevole slancio, ha intrapreso a pubblicare, e che servirà a far conoscere non solo gli Italiani, attraverso lo studio dei loro usi e costumi, ma anche il contributo che essi hanno dato e continuano a dare alle due discipline, che sono in grande onore presso le nazioni culte ed evolute.*

*Posillipo, Agosto 1923* RAFFAELE CORSO

# INDICE DEI CAPITOLI


Prefazione . . . . . *Pag.* v
Indice dei capitoli . . . . . » ix
Indice delle tavole, delle carte e delle figure . . . . . » xi
CAP. I. — I Precursori . . . . . » 1
I Precursori . . . . . » 3
CAP. II. — Il Nome . . . . . » 11
1. Folk-lore . . . . . » 13
2. Le Classi Povere e le Classi Rustiche . . » 17
CAP. III. — La Definizione . . . . . » 21
1. Il Folklore come Scienza Generale . . » 23
2. Il Folklore come Disciplina Subordinata . » 28
3. L'Etnografia del Volgo . . . . . » 31
CAP. IV. — Il Metodo . . . . . » 35
1. La Raccolta . . . . . » 37
2. La Comparazione . . . . . » 49
CAP. V. — Le Scuole . . . . . » 63
Le Scuole . . . . . » 65
CAP. VI. — Il Folklore italiano . . . . . » 83
1. La Poesia Popolare . . . . . » 85
2. La Mitologia Popolare . . . . . » 99
3. La Paremiografia. L'Etnica Tradizionale. La Demopsicologia . . . . . » 106
Bibliografia . . . . . » 121
1. Bibliografie generali e speciali . . . . . » 123
2. Teorie del Folklore . . . . . » 128
3. Periodici . . . . . » 132
Indici alfabetici . . . . . » 137
1. Dei luoghi . . . . . » 139
2. Degli autori . . . . . » 140
3. Delle cose . . . . . » 145
4. Delle riviste . . . . . » 147

# INDICE DELLE TAVOLE, DELLE CARTE E DELLE FIGURE

## TAVOLE


I Giovan Battista Basile . . . *di fronte alla pag.* xii
II Domenico Giuseppe Bernoni . . » » » » 16
III Giusepee Pitrè (giovane) . . . » » « » 32
IV Giuseppe Pitrè . . . . . » » » » 32
V Angelo De Gubernatis . . . » » » » 48
VI Alessandro D'Ancona . . . . » » » » 64
VII Vittorio Imbriani . . . . . » » » » 80
VIII Giuseppe Bellucci . . . . . » » » » 112
IX Lamberto Loria . . . . . » » » » 128


## CARTA


Distribuzione in Italia del canto popolare narrativo e di quello lirico . . . . . *di fronte alla pag.* 96


## FIGURE NEL TESTO


1. Grafico di un ballo popolare catalano . . . . . *Pag.* 43
2. Serratura calabrese. Figura e scheda relativa . . . . » 47

GIOVAN BATTISTA BASILE

## Cap. I.

# I PRECURSORI

# I PRECURSORI

Per recente che sia, lo studio delle tradizioni popolari ha una storia che si perde in quella della letteratura delle nazioni civili. Accenni e presagi balenano fin dagli antichi tempi coi poeti, gli storici, i grammatici che raccolgono credenze ed usi di popolo. Nell'età di mezzo i menanti raccattano strambotti e stornelli; i moralisti compongono, coi proverbi volgari, tesoretti di sentenze; i cronisti descrivono spettacoli e giuochi; i novellieri precorrono ai moderni folkloristi e i viaggiatori sono folkloristi senza saperlo. Dall'epoca antica a quella moderna la letteratura amena e quella morale traggono idee ed argomenti dalla vita plebea della città e della campagna, dai costumi e dalle leggende delle umili classi [1]. Ma deve passare del tempo prima che la tenue e varia materia delle tradizioni popolari acquisti carattere di scienza e assuma il nome e il metodo che la facciano distinguere dalle discipline sorelle o affini. Il movimento di pensiero operatosi nel tempo che va dal XVI al XVIII secolo, contiene i germi da cui si svilupperà la demopsicologia. All'allargarsi dell'orizzonte cosmografico con la scoperta del

---

[1] Il RUBIERI divide la storia della Poesia Popolare, con particolare riguardo all'Italia, in quattro periodi. Nel primo di essi, che va dal XII al XIV secolo, i letterati conservano per amore o per forza, qualche parte del canto popolare; nel secondo, che comprende il XV e il XVI secolo, raccolgono ed imitano i suoi componimenti, talvolta raffinandoli (il Medici, il Pulci, il Poliziano nel XV sec.; il Machiavelli, il Bronzino, il Berni nel XVI sec.); nel terzo periodo, che abbraccia i secoli XVII e XVIII, pullulano gli imitatori burleschi alla maniera del Medici e abbondano i collettori di codici. Nel quarto poi (XIX sec.) è il vero e proprio culto della poesia popolare: si frugano archivii, biblioteche, tugurii, campi, foreste. *Storia della Poesia Popolare Italiana*, pp. 181-182 (Firenze, 1877).

Nuovo Mondo, fanno seguito, nel campo scientifico, le luminose conquiste di Copernico, Galilei, Keplero; e in quello spirituale, il risveglio della coscienza religiosa con la Riforma.

Questi fatti grandiosi non possono non influire sulle nuove generazioni, le quali cominciano a portare la luce nel dominio delle discipline morali, dove prima era l'ombra. I pregiudizi e le superstizioni volgari che, quasi per generazione spontanea e e per forza ereditaria, si erano moltiplicati nell'evo medio, vengono saggiati con la pietra di paragone della verità logica e scientifica. Dall'allegoria di GIORDANO BRUNO, *Spaccio della Bestia Trionfante* (1584), all' *Enquiries into vulgar and common errors* (1646) di TOMASO BROWN e all'*Examen des Préjugés vulgaires* (1732) del BUFFIER, è tutta una caratteristica letteratura che potrebbe denominarsi la letteratura degli errori e che rispecchia il contrasto tra la luce e le tenebre, tra la scienza e l'ignoranza, tra la ragione e il pregiudizio, ed anche tra la religione e la superstizione, dal momento che il Concilio Tridentino aveva condannato tutte le « consuetudines non laudabiles » che considerava come sopravvivenze pagane nell'ambiente cristiano [2].

Sullo scorcio del secolo decimottavo non mancano uomini che, spinti contro la corrente confutativa, tendono ad asseverare alcuni pregiudizi comuni, ricercandone la fondatezza nella storia, nella tradizione e nei principii naturali. In tale periodo il giudice napoletano NICOLA VALLETTA compone la *Cicalata sul Fascino* (1777) per avvalorare la credenza nel malocchio, di cui dicesi vittima; e in questo arringo è seguito dal medico pugliese, GIAN LEONARDO MARUGI, che si sbizzarisce coi *Capricci sulla Iettatura* » (1788) [3].

---

[2] E' del 1667 il *Traité des Superstitions* del THIERS.

[3] Il MARUGI si propose di dimostrare scientificamente l'esistenza del « vapore malefico », che sotto l'aspetto di « particelle più o meno tenuissime », si trasmette da un individuo a un altro, generando la jettatura, la quale a seconda che agisca sul corpo o sulla volontà, prende il nome di fisica e morale. Egli tentò la spiegazione razionale del fenomeno psichico comunemente detto jettatura, ricorrendo alle teorie fisico-filosofiche

Le due correnti in contrasto fra loro dominano il terreno, quando nel 1815 il pensoso giovine di Recanati, riportandosi alla prima di esse, pubblica il *Saggio sopra gli Errori Popolari degli Antichi* per dimostrare l'utilità che in pratica si ritrae dallo studio degli errori e, specialmente, da una « storia degli errori popolari ». Questa mediante il confronto tra quelli degli antichi e quelli dei moderni, permette di vedere che taluni pregiudizi sussistono ancora nel volgo « sempre indurito nell'errore, sempre quasi insensibile al progresso delle scienze, sempre cieco, sempre in opposizione col buon senso [4] ».

Ma il movimento che porta allo studio della vita popolare con serietà di propositi, è il Romanticismo nella sua doppia forma, letteraria e filosofica. Le grandi scoperte geografiche, le relazioni dei viaggiatori e degli esploratori, i romanzi esotici, avevano rivelato un mondo nuovo, nel senso vero dell'espressione, e avevano recato sulla scena una figura originale ed attraente, quella dell'uomo primitivo o altrimenti del selvaggio, che i missionari avevano dipinto, dal punto di vista antropologico, come l'immagine vivente delle belle e perfette statue greche e latine, e dal punto di vista sociale, come il simbolo dell'innocenza e della semplicità.

---

dell'epoca sua. Non è pertanto, d'accettare l'opinione di Giuseppe Gigli, secondo cui il MARUGI, pur non negando il fenomeno, ne ridesse fra sè e sè, e che con la sua operetta volesse, in fondo, veramente ridere e far ridere più di coloro che vi credevano ciecamente, anzicchè di trattare qualunque altro fatto morale che vi si riferisse. Vedi: G. L. MARUGI, *Capricci sulla Iettatura*, con prefazione di G. Gigli (Martina Franca, « Piccola Collana di Apulia », 1915).

[4] *Saggio sopra gli Errori Popolari degli antichi.* Vedi TEZA, *Pens. inediti di G. Leopardi*, nella « Riv. Ital. di Scienze, Lettere e arti, IV, 1863.

Il Leopardi porse anche l'orecchio ai canti popolari e alle fiabe fanciullesche. Negli « Abbozzi e Appunti per opere da comporre » e negli « Indici » di quelle composte dal 1809 al 1816, si trovano i seguenti titoli: Favole e novelle non morali — Lo Cunto de li Cunti, racconti popolari italiani, favole puerili — D'ANCONA, *Pagine Sparse di Letteratura e Storia*, p. 217 (1914).

Nel secolo decimottavo tale risveglio, caratterizzato dal gusto dell'esotismo, si mostra saldamente orientato sul terreno della storia comparata delle istituzioni. Dal LAFITAU, che attraverso i paralleli etnografici mette in risalto le analogie tra la vita consociata e ideale del selvaggio americano e quella dell'uomo del mondo antico, al MONTESQUIEU, che dominato dal presupposto climatologico, dimostra la relatività delle leggi e delle morali; dal GOGUET che rintraccia nel punto iniziale lo svolgersi delle arti e delle usanze, al DE BROSSES che investiga il primordiale culto religioso — il feticismo — è una rinascenza filosofica e storica, che ha la sintesi più ardita nella formola dell'« uomo naturale » del ROUSSEAU.

In tale periodo lo studio dei costumi s'imposta su basi psicologiche, sforzandosi a cogliere lo « spirito » delle multiformi manifestazioni consuetudinarie e tradizionali dei popoli, e quanto più si approfondisce nel cuore e nella vita delle stirpi selvagge, tanto più ritiene di comprendere e di rilevare la vergine originaria purezza della natura umana. E così, insieme con la psicologia comparata dei costumi, sorge la letteratura popolare comparata. GOFFREDO HERDER [5] considerando la poesia quasi un dono dell'umanità, celebrando la poesia dei primitivi, perchè « quanto più un popolo è selvaggio, cioè pronto ed attivo, tanto più i suoi canti saranno freschi, liberi, pieni di affetto, lirici e drammatici insieme », raccogliendo le *Voci dei Popoli*, apre il campo alla nuova letteratura, che più tardi si arricchirà col patrimonio leggendario e poetico delle varie nazioni, che in esso sentono, coi romantici, pulsare l'anima del popolo. E' cosa notissima come dalle raccolte di fiabe, fatte in varii tempi e varii luoghi, per iscopo artistico ed educativo, da scrittori italiani, portoghesi, francesi, tedeschi, come lo STRAPAROLA, il BASILE, il TRONCOSO, il PERRAULT, la D'AULNOY, il MUSAEUS, il GUENTHER ed altri, si passasse nel 1812, alla prima raccolta scientifica con l'opera *Kinder und- Hausmärchen* dei fratelli GRIMM.

---

[5] CESAREO, *G. Pitrè e la letteratura del Popolo* (Palermo, 1917).

Il vero precursore del folklore, nel campo novellistico, è GIAN BATTISTA BASILE, l'arguto e ridente cavalier seicentesco, che a differenza degli altri fiabaiuoli e novellieri, i quali rivivono i racconti popolari, spogliandoli e rinnovandoli in tutto o in parte, serba alle favole la realtà popolare e vuole che esse rimangano in tutta la bassezza e nello svolgimento della loro materia [6].

Questi i segni precursori della nuova disciplina, che soltanto verso la metà del secolo decimonono assume il nome di battesimo. Non è esatto pertanto attribuire, come alcuni fanno, l'origine della demopsicologia ai fratelli Grimm per la raccolta dei « Racconti fanciulleschi e casalinghi » (1812-1814), perchè, indipendentemente dagli accenni e dai tentativi precedenti, in quel torno era generale la fioritura di tali studi, che fomentavano in ogni paese la raccolta delle tradizioni popolari. E ciò senza dire che il Governatore per la Pubblica Istruzione del Primo Regno d'Italia aveva diramata, nel 1811, una circolare per lo studio dei dialetti, dei costumi, dell'indole dei popoli dello Stato [7].

E' stato detto che l'elemento propulsore della demopsicologia debba cercarsi nel principio di nazionalità [8] che, come nel passato in Italia e altrove, così ancora in Ungheria, in Boemia, in Finlandia vede negli usi leggendari e tradizionali lo spirito della patria, il sacro retaggio degli avi che battezzarono col proprio sangue il suolo rivendicato. A questa idea avanzata da studiosi egregi, oppose la sua autorità il nostro Pitrè rilevando che se i progressi della disciplina demopsicologica sono notevoli nei paesi ove è in fermento o in esplosione l'irredentismo (Ungheria, Finlandia, Boemia) non lo sono meno in altre regioni,

---

[6] CROCE nell'introduzione (p. XCIX) a *Lo Cunto de li Cunti* di G. B. BASILE.

[7] AMALFI, *Il Folklore e le Rumanze in Calabria*, p. 9 (Estr. dal « G. B. Basile », Napoli, 1905). V. anche « Riv. Trad. Pop. Italiane », I, 25.

[8] VAN GENNEP, *La Formation des Legendes*, pp. 8-10 (Parigi, 1910).

come quelle degli Slavi, che dovrebbero stare a capo delle nazioni libere [9].

La verità è che gli studi del folklore sono in onore nei paesi ove vivono popoli oppressi e ove sono tradizioni nazionali conculcate. Basterebbe da solo l'esempio attuale della Catalogna, che ha radunato i suoi studiosi in una organizzazione sistematica *(Arxiu de Etnografia i Folklore de Catalunya)* per ricercare e raccogliere le manifestazioni spontanee e popolari, attuali o storiche, rivelatrici della psicologia morale del popolo catalano nelle sue relazioni cogli altri popoli iberici e mediterranei [10], e quello dell'Italia nostra, ove l'epoca del maggiore entusiasmo per i canti e le leggende popolari è inquadrata nel glorioso periodo del Risorgimento. Quando tra il 1828 e il 1831, il Dr. ELIA LÖNNROT, viaggiando nei paesi finnici, travestito da popolano, raccoglieva dalla bocca del volgo il *Kalevala,* e cominciavano a scendere nel Bel Paese i romantici d'oltralpe (GUGLIELMO MÜLLER, 1829; KOPISCH, 1838; ALFREDO REUMONT, 1838, 1840) ad ascoltare i nostri *Volkslieder*, il folklore italiano aveva dato e continuava a dare i primi frutti.

Già ATANASIO BASETTI e PAOLO OPICI avevano pubblicato nel 1824 nella « Gazzetta di Parma » un mazzetto di *Poesie Contadinesche* raccolte sull'Appennino Emiliano; P. E. VISCONTI aveva dato alle stampe nel 1830, un *Saggio di Canti Popolari della Provincia di Marittima e Campagna;* NICCOLÒ TOMMASEO nel 1832, descrivendo nell'« Antologia » una *Gita nel Pistoiese,* vi inseriva rispetti e stornelli di Cutigliano; e SILVIO GIANNINI, tra il 1839 e il 1842, pubblicava nella strenna livornese « La

---

[9] PITRÈ, *Per la Inaugurazione del Corso di Demopsicologia,* p. 17. (Estr. « Atti R. Acc. Scienze, Lettere ed Arti » di Palermo, Ser. 3° vol. IX). Palermo, 1911.

[10] « Arxiu d'Etnogr. i Folklore de Catalunya ». *Estudis i Materials,* N° 1 *Curs de 1915-1916,* pp. 7-8 (Barcelona, 1916).

Viola del Pensiero » i *Canti dei Campagnoli Toscani*, in tutto centotrentadue rispetti [11].

Lo studio del folklore è d'origine romantica per la sua parte poetica o letteraria; è di origine filosofica per la parte degli usi e delle superstizioni.

Come tale esso non è movimento popolare, ma di uomini eletti, i quali con l'assidua propaganda, si sforzano a risvegliare i popoli e ad illuminarli nella loro ignoranza, in cui pullulano i pregiudizi, e nella loro abbiezione, in cui ha radice il servaggio politico. Non è esatto quindi affermare che esso rappresenti nel mondo della coltura la lotta di classe che fermentava da tempo segreta tra il popolo — l'eterno diseredato, che si lasciava prendere dai signori dell'intelligenza i germi fecondi dell'anima sua, i suoi temi lirici, le sue invenzioni narrative, le sue aspirazioni e le sue rivolte, i suoi miti, i suoi proverbi, le sue salutari esperienze dell'erbe e dell'acque, le sue tradizioni d'ogni maniera — e l'aristocrazia e la borghesia della coltura che non pregiavano che la loro storia, la loro poesia, la loro morale, la loro religione, sorridendo con superiore disdegno dell'umile roccia a cui pur avevano attinto, se non altro, la vena delle loro ispirazioni [12].

---

[11] RUBIERI, op. cit. l. c.; G. GIANNINI, *Silvio Giannini e la prima raccolta di canti popolari toscani.* « Nicolò Tommaseo », A. I (1904), pp. 9-10.

L'Italia, che quasi precorse alle altre nazioni negli studi del folklore, non deve sentirsi ripetere ancora che essa è stata l'« ultima nazione a comprendere l'importanza degli studi folklorici », e che il primo lavoro è la raccolta dei *Canti Popolari Toscani, Corsi, Illirici e Greci* del TOMMASEO, come afferma il VILLEMORY nell'« Arch. Trad. Pop. » I, 446.

[12] G. A. CESAREO, Op. c, p. 9, Palermo 1916.

## Cap. II.

# IL NOME

# IL NOME

## 1. - Folk-lore.

Nell'adunanza del 22 agosto del 1846 tra i dotti dell'Athenaeum di Londra, si conviene di chiamare *Folklore* quella branca del sapere che in Italia, dopo l'autore della *Biblioteca delle Tradizioni Popolari Siciliane*, dicesi demopsicologia. La parola anglosassone pare ostica dapprima agli studiosi, i quali per quel sentimento che spinge a sostituire ai termini esotici quelli della lingua nazionale, cercano in ogni paese la equivalente nel vocabolario patrio. E così lo storico binomio proposto da AMBROGIO MERTON [1], nel suo viaggio attraverso gli Stati, assume l'abito paesano, deponendo quello d'origine, e diventa nella Germania, *Volkskunde* o *Volkslehre*; nella Grecia, *Laografia;* nella Penisola Iberica, *Saber Popular;* nella Francia, *Tradizionismo*, *Mitografia*, *Antropopsicologia*, *Demopsichia;* e nell'Italia, *Letteratura Popolare, Tradizione Popolare* prima; e poi, coll'IMBRIANI e col PITRÈ, *Demopsicologia;* con STANISLAO PRATO, *Demologia;* con EMILIO TEZA, *Scienza demica;* con LAMBERTO LORIA, *Etnografia* [2].

---

[1] È il pseudonimo dell'eminente archeologo W. I. Thoms.

[2] KRAUSS, *Die Volkskunde in den Jahren 1897-1902,* p. 9 (Erlangen, 1903); SÉBILLOT, *Le Folk-Lore, Litterature Orale et Ethnographie Traditionnelle,* pp. 6 e seg. (« Bibliothèque d'Anthropologie, dirigée par Papillaut; Paris, 1913). PITRÈ, *Per l'inaugurazione del corso di Demopsicologia,* cit., pp. 4 e seg. Il KRAUSS propende a dire « la Folklore », invece di « il Folklore ».

Nel 1828 a Stuttgart compare il periodico « Das Ausland » che porta nel sottotitolo l'indicazione: « Wochenschrift für Erd- und Völkerkunde ». Quest'ultimo termine figura nella rivista « Globus » (1862). L'uso del vocabolo *demopsicologia* pare si debba all'Imbriani, che traduce con esso il termine tedesco *Volkspsychologie.* AMALFI, *Il nostro calendario* nel « Folklore », A. VIII (1922) p. 53. Il SÉBILLOT nell'op. cit. contesta agli italiani la priorità del nome demopsicologia.

Il titolo *Letteratura Popolare* ci porta col pensiero alle origini della nuova branca del sapere: umili origini, quando si consideri che essa spigolava canti, proverbi e favole, allo scopo di offrire alla storia dei componimenti letterari materia di confronto per lo studio delle fonti. Ma quel titolo, che qualcuno ama conservare ancora, non corrisponde al contenuto della ricerca e all'etimologia della parola inglese. Non a questa perchè è inesatto tradurre la voce inglese *Lore* [3] per *Letteratura;* non all'altro perchè, col volger degli anni, la raccolta si estese dai canti, dagli adagi, dalle novelline agli usi, alle credenze, alle pratiche agricole e giuridiche, ai manufatti, ai costumi, a tutta la vita del popolo. Non parlo poi, di quelli che, come il SÉBILLOT, sogliono dire *Letteratura orale* quella parte del *Folklore*, che « comprende tutto ciò che pel popolo, che non legge, sostituisce le produzioni letterarie ». Tale letteratura — dicesi — si manifesta mediante la parola e il canto, precede la letteratura scritta, si trova più o meno vivente, secondo il grado di evoluzione dei popoli, ed ha per carattere speciale la fissità della forma [4].

Alle idee del compianto folklorista francese fa eco, in Italia, DINO PROVENZAL, pel quale il compito del *folklore* si restringe nella « raccolta dei canti, delle novelle, delle leggende, dei proverbi»; mentre quello dell'etnografia nello « studio delle costumanze popolari ». Il predominare della parola anglosassone, secondo il nostro autore, « dimostra che si è considerato lo

---

[3] Le due parole *Folklore* e *Volkskunde*, osserva il KRAUSS (op. cit., l. c.) sono imparentate, e in luogo del termine *Kunde*, si potrebbe usare l'altro *Lehre*, che significa sapienza, cognizione. Il *Logos* — rilevava fin dal 1878 il DE GUBERNATIS *(Storia comparata degli Usi Funebri in Italia e presso gli altri popoli Indo-Europei*, 2ª ediz., p. 9), è la nota caratteristica dell'unità uomo; studiar questo *logos* è un rivelar l'uomo in ciò che esso ha di distintivo dalle altre specie viventi, è un cavarne tutta l'anima nella sua capacità ideale. L'etnologo abbraccia il tipo nelle sue varie forme caratteristiche, il filologo il *logos* in sè e nelle sue varie tradizioni, l'archeologo il *logos* espresso nel monumento, lo storico il *logos* espresso nelle gesta.

[4] SÉBILLOT, Op. cit., pp. 6-7.

studio dei costumi dei volghi quasi come un sussidio per meglio comprendere la letteratura popolare; mentre, se mai, dovrebbe essere per l'appunto il contrario [5] ».

Delle due frasi *Letteratura popolare* e *Letteratura orale* io non saprei quale preferire. Quando diciamo *letteratura*, il pensiero ricorre alle alte creazioni, alle produzioni storiche e critiche, alle opere di bello artistico e di profondità filosofica espresse in una adeguata forma scritta. I proverbi, i canti, le favole del popolo non costituiscono una speciale letteratura, ma sono una parte delle tradizioni millenarie, che passano di bocca in bocca e da gente a gente. Quando si dice *tradizione*, si dice tutto, storia, sapienza, consuetudine; e ciò fa ritenere che sia da preferirsi alle altre l'espressione *tradizioni popolari*, giacchè il *Lore* non è che *insegnamento* o *lezione*.

Di questo — giova notarlo — si era accorto il THOMS quando, proponendo di chiamare col nome di *Folklore* le antichità popolari (il Thoms era un archeologo!), osservava che, la *letteratura popolare* si riduceva in sostanza alla *sapienza popolare: The Lore of the people.*

Il principio che il folklore, etimologicamente inteso come la tradizione leggendaria o la tradizione orale, contribuisca alla migliore conoscenza del passato, contenendo quelli che il Vico chiama « rottami d'antichità », influisce a far concepire la scienza demica dell'erudito TEZA come una pura storia, la storia minore rispetto alla storia maggiore, la storia popolare rispetto alla storia aristocratica dei re, delle loro imprese, dei personaggi insigni.

Che cosa è, in fondo, la demopsicologia? si domanda il CESAREO [6]. È una storia minore, una storia rimasta nell'ombra fino ai nostri giorni, la storia degli umili, degli ignari, dei dimenticati, dei senza nome, la storia degli agricoltori, dei pastori,

---

[5] PROVENZAL, *Usanze e feste del popolo italiano*, pp. X-XI (Bologna, 1912). Vedi anche l'articolo dello stesso autore: *I nuovi orizzonti del Folklore* nella« Riv. di Psicologia », 1906, pp. 257 e seg.

[6] Op. cit.

degli operai, delle femminette e dei fanciulli, la storia del vero popolo: storia politica, storia letteraria, storia naturale, storia religiosa, storia dei costumi.

Questo concetto si riporta a quello, già sorpassato, del GOMME, il quale osservando che in molti punti la storia vive intimamente legata al folklore, considerò questo come una sezione della materia storica [7] fino ad ammettere che la storia e e il folklore, insieme combinati, possano restaurare il quadro del passato. L'evidente esagerazione della scuola inglese venne notata dal PITRÈ, quando scrisse che chi qualificò la tradizione sorella minore della storia, potè un cotal poco esagerare, ma non si dilungò quasi dal vero ove si consideri che il popolo o i popoli sono fattori importanti della storia umana e che la preistoria, anzi la protostoria ha ragione e fondamento appunto nella tradizione orale, nei monumenti primitivi, e sopratutto nelle abitudini dei popoli medesimi. Nei tempi più oscuri è fiaccola, non di rado luminosa [8].

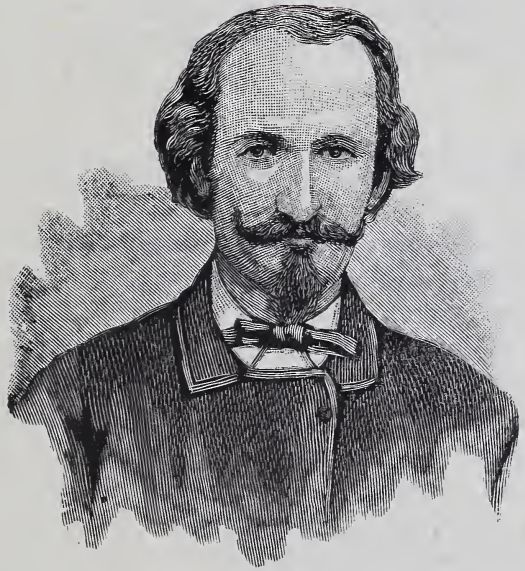
Dall'eccezione della parola *Lore* passiamo a quella della parola *Folk*. Quando comunemente si dice che il vocabolo inglese *folk* equivale all'italiano *popolo*, non si è nel vero. Il popolo è costituito tanto da un gruppo di tribù, quanto dalla convivenza di più famiglie in nazione. Il folklorista non studia tutto il popolo o tutto un popolo, ma una parte di esso, il popolino; non l'intero patrimonio delle tradizioni e consuetudini nazionali, ma quella parte che forma il tesoro degli umili nella vita pratica, morale, religiosa e che ha vestigia arcaiche.

Per intendere quindi, il significato della fortunata parola anglosassone non dobbiamo riferirci al *popolo* come vogliono il

---

[7] G. L. GOMME, *Folk-lore as an Historical Science* p. 122 e seg. (London, 1908). Vedi le osservazioni fatte dal VAN GENNEP nella « Revue des Études Ethnographiques et Sociologiques », 1908, p. 533. VAN GENNEP, *Valeur hist. du Folklore* nella « Revue des Idées », 1908; LASCH, *Das Fortleben gechichtlichen Ereignisse in der Trad. der Naturvoelker*, nel « Globus », 1908, pp. 287 seg.

[8] PITRÈ, *Per l'inaugurazione del corso di Demopsicologia*, p. 11.



DOMENICO GIUSEPPE BERNONI

THOMS e il DE GUBERNATIS; al *demos*, come vogliono il PARIS, il PITRÉ, il TEZA, il PRATO; al *laos*, come opina il POLITIS; all'*humanitas*, come pretende il ROJAS; all'*anthropos*, come propongono altri; ma al *vulgus*, alla *plebs*, alla *plebecula* oraziana, termini che designano efficacemente le umili, infime classi, quasi il fondo popolare [9], ove tenacemente abbarbicate all'anima ed al costume, vivono le vecchie opinioni, che talvolta risalgono alle prime età dell'uomo, all'epoca del bronzo e della pietra, all'uomo delle capanne e delle caverne.

## 2. - Le Classi Povere e le Classi Rustiche.

L'idea che le tradizioni popolari, e specialmente le leggende, i riti, le superstizioni, rispecchino la cultura preistorica, rimonta all'epoca dell'*animismo* tyloriano. Il Lubbock esagerò la sua portata quando disse il popolo un gran selvaggio perduto nel seno della civiltà; e il nostro Niceforo, in ossequio al principio delle *zone barbare,* la ribadì asserendo l'identità fondamentale tra gli usi e i pregiudizi delle classi povere e quelli delle popolazioni semicivili e primitive, fino ad ammettere che l'etnografia del basso popolo sia in gran parte una riproduzione o, per meglio dire, una sopravvivenza dell'etnografia dei popoli primitivi [1].

Le classi sociali economicamente povere sono le classi ricche di leggende e usanze superstiziose, le quali allignano nell'ombra

---

[9] Vedi le importanti osservazioni del KRAUSS, *Allgemeine Methodik der Volkskunde,* pp. 19, 26, 36 (« Rom. Jahresbericht », IV). Anche il LEOPARDI fa distinzione, a proposito degli errori, fra popolo e volgo: « Tenace dei suoi antichi costumi, esso (il volgo) lo è altresì delle sue antiche opinioni. Servo per nascita, esso lo è similmente per elezione. Le altre classi della società partecipano ancor esse agli errori del volgo ». *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi,* cap. I.

[1] NICEFORO, *Antropologia delle classi povere.* p. 107 (nella collezione « Trattato di Medicina Sociale » del Tamburrini). Cfr. anche l'edizione francese: *Le Classes Pauvres,* p. 141 (Parigi, 1905).

dei tuguri, germogliano nei bassi strati nazionali, costituendo una velenosa flora caratteristica, la flora della miseria.

Quanto più scendiamo nel basso, oscuro fondo, tanto più i caratteri di tale flora si accentuano e la sua efflorescenza si moltiplica, espandendo nell'ambiente odori densi ed acuti. Difatti, soltanto una differenza quantitativa esiste tra i pregiudizi e le credenze dell'uomo povero e quelli dell'uomo ricco, perchè, in sostanza, questi ultimi altro non sono che i pregiudizi e le credenze popolari trasformati e diminuiti per numero.

È esatto questo concetto?

A parte che le tradizioni ataviche persistono, più che negli ambienti scarsi del bisognevole, in tutte quelle maravigliose oasi etniche che sono le montagne, le isole, i villaggi; a parte che tali oasi non possono dirsi la sede delle genti misere, ma, spesso, delle classi che vivono nella calma agiatezza coi prodotti del suolo; la mentalità superstiziosa del volgo non è quella stessa del selvaggio o del primitivo. L'identità psicologica dei due tipi se non è esclusa, è almeno attenuata dall'etnografia, che rintraccia nell'evoluzione del pensiero varii strati culturali succedentisi, come la geologia scopre nella crosta i varii strati della formazione terrestre. Per l'uomo primitivo ogni realtà è mistica, e mistiche sono le azioni e le percezioni; mentre per l'uomo superstizioso, spesso anche per l'uomo religioso della nostra società, vi sono due ordini di realtà, visibile l'uno e tangibile, sottoposto alle leggi neccessarie del movimento; impalpabile, invisibile l'altro, formante una sfera mistica che involge la realtà visibile [2].

Il voler considerare poi, come il principale, se non come l'esclusivo campo del folklore le classi povere, non è scientificamente concesso. La nuova disciplina non si rivolge soltanto ai gruppi poveri di sostanze e di coltura, ma ai nuclei plebei, e segnatamente a quelli rustici, a quelli contadineschi, che vivono

---

[2] Lévy Bruhl, *Les Fonctions Mentales dans les Sociétés Inférieures*, p. 67 (Parigi, 1909).

nei remoti villaggi, in cima ai monti e nelle valli, tenaci conservatori delle vecchie consuetudini, nella casa e fuori, nel costume e nell'espressione; fedeli alle avite tradizioni, già superate dall'uomo evoluto, e rappresentanti, in parte, stati d'animo e di fatto analoghi o uguali a quelli che l'etnografo osserva nei gruppi incivili. È tale il « *vulgus* », che ha, pel folklorista, la medesima importanza che ha, per l'etnografo, l'uomo selvaggio o naturale o primitivo.

Lo studio del contadino è un portato della scienza moderna.

Mentre nei tempi andati si amava osservare nel contadino l'antitesi del cittadino, rilevandone con ironia o con pietà la rozzezza dell'abito e la semplicità dell'animo, o anche la furberia della mente; ai nostri giorni nel tipo rustico si studia l'uomo in genere, l'uomo antico, antichissimo, preistorico. Dei due indirizzi, il primo è universale ed antico quanto è antico il contrasto tra l'uomo incolto e l'uomo urbano, ed ha la sua caratteristica nei componimenti letterari dell'età greca, di quella latina, del medioevo, di cui rimangono tali e tanti proverbi riguardanti i vizi e i difetti del villano messi a confronto colle virtù e i pregi dei cavalieri.

Il BATTARRA e il PLACUCCI rappresentano l'ultima fase del folklore dell'antitesi fra i due tipi, l'uomo della campagna e l'uomo della città [3]; ma le loro osservazioni sulle « vane osservanze » contadinesche non vanno al di là del contrasto e ricordano quelle degli scrittori antichi che erano intenti a mettere in evidenza nell'uomo *barbaro* soltanto i caratteri anormali per meglio esaltare il tipo indigeno, sia dal lato fisico, sia da quello morale.

Oggi non più.

---

[3] BATTARRA, *Delle costumanze, vane osservanze e superstizioni de' contadini romagnoli.* Nella *Pratica Agraria distribuita in vari dialoghi.* Roma, 1778. — PLACUCCI, *Usi e pregiudizi de' contadini della Romagna.* Forlì, 1818. — LUMBROSO, *Di un libro poco noto sui costumi di Romagna.* « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna ». Serie III, vol. I, 1889. Sul Battarra, erroneamente chiamato il primo precursore del folklore, vedi il periodico romagnolo « La Piè », 1923, IV, 1-3.

Il selvaggio se non è il « buon figlio della natura » del ROUSSEAU e dei filosofi della storia, non è l'essere bestiale o semibestiale che PLATONE escludeva dalla sua *Repubblica* e GALENO dalla sua *Medicina*, come i buoi e i maiali; è, invece e soprattutto, uomo; un uomo fanciullo che non ha ancora gli occhi aperti alla luce del vero e le mani agili per seguire e svolgere le opere del progresso. Parimenti, il contadino non è più il *villicus*, di cui il diritto medioevale rifiutava la testimonianza (e ancora il proverbio dice: « *In povertà è sospetta la lealtà* »), di cui la scienza cavalleresca e la società feudale trascuravano la personalità; ma appare come il custode delle pure, vergini tradizioni patrie. I suoi costumi agresti, i suoi lari misteriosi emanano la poesia del passato, le sue leggende e i suoi canti rivelano la voce dell'anima nazionale.

Da questi principii partono l'etnografia e il folklore per lo studio del selvaggio e del contadino. L'etnografia si rivolge ai gruppi umani inculti o incivili che, quasi figli minori nella grande famiglia universale, stanno attorno ai popoli evoluti, i quali hanno sorpassato da tempo l'età infantile, e prende il nome specifico di *folklore* quando osserva gli strati più oscuri e profondi delle nazioni civili rappresentati dai gruppi volgari, presso cui, come in un fondo, si depositano, per rigermogliare talvolta, tante forme di attività e manifestazioni che sembravano scomparse per sempre. In questo senso il *folklore* può dirsi l'« etnografia delle classi rustiche », come quella scienza che esplora e studia un campo fino a ieri sconosciuto o trascurato, pieno di maraviglie fantastiche e di sorprese e rivelazioni che le han fatto meritare il titolo di *preistoria contemporanea*.

Cap. III.

# LA DEFINIZIONE

# LA DEFINIZIONE

## 1. - Il Folklore come Scienza Generale.

Quando si dice, col Teza, che il folklore è la scienza demica o, col Pitrè, che la demopsicologia è la scienza del folklore [1], non si accenna che al contenuto della nuova disciplina, senza definirla. Non basta l'aver indicato i caratteri sostanziali — siano essi la sapienza popolare o la psicologia del volgo — per pretendere di avere circoscritto il campo dell'indagine della nuova scienza, al di dentro o al di fuori del territorio delle altre discipline affini o sorelle. Ond'è che la domanda: Che cosa è il folklore? ritorna all'orecchio con insistenza nell'odierno dibattito d'importanti problemi che toccano la mitologia e l'etnografia, la psicologia e la sociologia.

Le opinioni intorno alla definizione sono disparate. Per alcuni il folklore ha un campo molto ristretto: la vita popolesca; per altri, al contrario, ha un dominio vasto: la vita di tutti i popoli, nel doppio aspetto morale e materiale. Tra i primi non mancano quelli che pretendono di fare del folklore una scienza indipendente da qualsiasi altra, di natura letteraria, filologica, etnografica, una scienza autonoma; e tra i secondi non mancano quelli che lo riducono ad un'arte di raccogliere, ordinare e illustrare le curiosità tradizionali che si rinvengono nei varii paesi.

Come al tempo delle prime *Società Etnologiche* (1839-1859) l'etnografia aveva presunto di essere la scienza generale dell'uomo, delle nazioni e dell'umanità sotto tutti i punti di vista, somatico, linguistico, morale, religioso, istituzionale; così il folklore, quasi un trentennio dopo il battesimo scientifico dell'*Athenaeum,* al tempo della *Società Folklorica* di Londra (1878),

---

[1] PITRÈ, *Per l'inaugurazione del corso di demopsicologia,* p. 7.

pretende di essere la storia primitiva dell'umanità, tanto dei gruppi selvaggi, quanto dei gruppi popolari [2]. Questo principio di subordinazione si verifica in quasi tutte le discipline giovani, specialmente nelle fasi iniziali della loro affermazione scientifica. Così avviene dell'antropologia, verso la metà del secolo scorso, quando essa si considera scienza generale dell'uomo e, quindi, madre dell'etnografia, della linguistica; così della sociologia che subordina a sè ogni parte ed ogni branca della scienza sociale.

Con la definizione della *Società Folklorica* di Londra si sorpassa la concezione prima ed originaria [3] dello studio delle *antichità popolari,* giacchè per essa il folklore abbraccia la storia non scritta e la religione non ufficiale, quella parte cioè della storia e delle religioni primitive che presso i selvaggi vivono come manifestazioni attuali della convivenza e presso i civili rimangono allo stato di sopravvivenze. Negli ampii termini di questo programma dovrebbero entrare, quindi, tanto lo studio delle antichità preistoriche e delle costumanze selvagge, che sono gli elementi essenziali dell'etnografia, quanto quello delle molteplici manifestazioni popolari coi loro avanzi di costumi arcaici.

Nel periodo cui rimonta questa concezione, il metodo comparativo aveva preso un considerevole sviluppo, specialmente nel folklore, e una delle più poderose opere rappresentative di tale fase è la *Civiltà primitiva* del TYLOR, il quale, dal confronto fra usi e credenze del popolino e quelli dei selvaggi, aveva fatto scaturire tanta luce per lo studio psicologico e mitologico.

Ecco perchè in tale epoca, sotto l'influenza di tanti luminosi risultati, si scambia il metodo col fine del folklore e si prende come scopo o programma della scienza quello che forma soltanto la sua base, cioè la comparazione fra il mondo preistorico,

---

[2] « Folklore », I, 1878 (First Report, 4).

[3] Difatti, le prime definizioni assegnano al folklore lo studio delle antichità popolari o della letteratura popolare (A. MERTON, 1846), o quello delle leggende, dei costumi, delle credenze del popolo (LANG, *Custom and Mythes,* 11 [1884]).

quello selvaggio e la vita popolare in cui continuano le remote tradizioni con le sopravvivenze [4]. Questo termine è proprio del TYLOR che lo formula, lo spiega, lo introduce nella scienza; onde per parecchi anni esso ha il successo, illudendo gli occhi meravigliati dei più, i quali non pensano che nella vita sociale non vi sono sopravvivenze, ma persistenze, cioè continuità di forme e d'idee, che resistono talvolta alla forza dell'ambiente, o la subiscono localizzandosi o conformandosi alla vita del luogo in cui sono trasportate o trapiantate.

Alla prima generica definizione si ispirano il PUYMAIGRE, il LANG, il PITRÈ quando attribuiscono al folklore il primo (1885) lo studio di « tutto ciò che concerne le nazioni, il loro passato, la loro vita, le loro opinioni »; il secondo (1892) lo studio di tutta la vita umana, quasi fosse il folklore una specie di antropologia; e l'ultimo (1910) lo studio della « vita morale e materiale dei popoli civili, dei non civili, dei selvaggi. Meno civili essi sono, più importante ne è la materia » [5].

La concezione del Conte PUYMAIGRE esorbita dal territorio di competenza del folklore, che raccoglie ed analizza nelle loro forme, nel loro fondo, nei loro rapporti il canto, il proverbio, la leggenda, le credenze e gli usi popolari; materia vasta, se vogliamo, che per quanto varia e complessa, è una piccola parte del patrimonio storico nazionale, un solo aspetto della vita plebea e dei suoi sentimenti e non già « tutto ciò che concerne una nazione, il suo passato, la sua vita, le sue opinioni ».

Lo studio del passato è compito della storia, quello della vita di un popolo appartiene alla sociologia, come quello delle opinioni rientra nel campo della psicologia collettiva.

D'altra parte la nazione non è il popolo: a questo si rivolge il folklorista, e più che ad esso, al popolino, per osservare le particolari consuetudini di vita e i caratteristici atteggiamenti

---

[4] TYLOR, *Primitive Culture*, I, c. III (London, 1871).

[5] PUYMAIGRE, *Folklore*, p. 1 (1885); LANG, *The Intern. Folk-lore Congress*, 1892, p. 3 (London, 1892); PITRÈ, op. cit., p. 4.

psicologici; a quella, che sotto un nome ideale comprende un gruppo etnico, con classi e ordini, l'etnografia speciale.

Se il folklore non si ferma a considerare che una parte della vita di una nazione, può estendersi a comprendere tutta la vita umana? Rispose affermativamente il LANG, cui si aggiunse più tardi il PITRÈ, quando tentò di precisarne il programma, chiamando la nuova disciplina all'esame della vita morale e materiale.

A questa larga concezione della demo-psicologia i due grandi folkloristi, in verità, sono pervenuti tardi, attraverso lo studio maturo delle tradizioni popolari, quasi suggestionati dalla crescente importanza della giovane disciplina. Il loro primo concetto, che possiamo chiamare l'antico, differisce completamente da quello ultimo o nuovo. Difatti nel 1883, il LANG attribuiva al folklore lo studio delle leggende, dei costumi, delle credenze del popolo [6]; e il PITRÈ [7], dieci anni dopo, scriveva che il folklore o dottrina del popolo « abbraccia la vita fisica e morale dell'uomo in tutte le sue manifestazioni cominciando dalle vesti, dagli alimenti, dalle pratiche domestiche e religiose e finendo alle credenze, alle ubbie, alle tradizioni orali, che rivelano i pensieri, gli effetti e lo spirito multiforme di esso nella novella, nel canto, nella sentenza, nell'arguzia; partendo dagli espedienti primitivi, per procurarsi da vivere (caccia, pesca, agricoltura) e scendendo giù giù fino ai mestieri tutti; alle occupazioni onde si campa la vita sulla terra e sul mare, in città e in campagna, sui monti e nelle miniere ».

L'uno e l'altro studioso giunti alla vetta luminosa del sapere, dopo studî severi, compresero troppo col vasto occhio; e se il primo assegnò al folklore un compito quasi analogo a quello dell'antropologia, il secondo ne attribuì uno corrispondente a quello dell'etnografia. Questo essi furono portati a dire sotto l'influenza del continuo progresso delle nuove indagini che aprivano, nella seconda metà del decimonono secolo, un orizzonte

---

[6] *Custom and Myth* (London, 1884).

[7] *Bibliogr. Trad. Pop. d'Italia,* p. VIII.

largo e variato alla scienza dell'uomo. La visione che le recenti esplorazioni avevano portato allora nel campo della demopsicologia coi preziosi contributi alla mitologia, all'archeologia e allo studio generale dell'uomo, nel passato e nel presente, aveva affascinato i due grandi pensatori, l'uno dei quali, quello inglese, portava elementi rivelatori sull'origine delle mitologie classiche; e l'altro, quello siciliano, condensava nella monumentale *Biblioteca delle Tradizioni Popolari Siciliane* tutto un mondo palese ed occulto di realtà e d'immaginazione.

Pur assegnando al folklore un campo illimitato, quasi fosse una scienza generale, alcuni lo ripartiscono in due sezioni. Una di esse è quella dei racconti, delle novelle, dei canti, degli indovinelli, dei proverbi, e porta il titolo di *Letteratura popolare*; l'altra è quella dei giuochi, degli usi, dei pregiudizi, delle credenze e costituisce l'*Etnografia tradizionale.*

Il PITRÈ [8] e il SÉBILLOT [9] nel proporre questa distinzione non si sono accorti che le due sezioni non abbracciano tutta la vasta materia della loro scienza. Il titolo di *Letteratura Popolare* appartiene ai raccoglitori romantici che consideravano i canti e le leggende come il patrimonio letterario popolesco, senza pensare che quell'insieme di storie vecchie e di ritmi plebei rappresentavano, come rappresentano, una delle varie manifestazioni dell'*ethnos*, e che, come tali, sono tradizioni pure e semplici e non meritano il titolo di letteratura.

Se questa denominazione è antiquata, l'altra di *Etnografia tradizionale* non corrisponde al contenuto della sezione scientifica, poichè questa, mentre si occupa dei giuochi, degli usi,

---

[8] *Bibliogr. delle Trad. Pop. d'Italia,* p. VIII (Torino-Palermo 1894).

[9] *Le Folk-Lore,* cit. L'etnografia tradizionale sebillotiana comprende soltanto le formule, gli scongiuri, le cerimonie e le pratiche comuni nell'eseguire tali atti. Per es. le formule recitate dagli operai in determinati lavori, i detti e gli intercalari che accompagnano le pratiche rituali e magiche. Vedi T. DE ARANZADI, *Plan de un Museo de Etnogr. y Folklore* nell'« Arxiu d'Etnogr. i Folklore de Catalunya », II (1916-1917), p. 38.

delle credenze, di tutta la parte psicologica, lascia fuori gli abiti, gli oggetti, gli utensili, i prodotti artistici, tutta la parte tecnologica, che qualcuno designa coll'appellativo di folklore materiale.

## 2. - Il Folklore Disciplina Subordinata.

Se il folkore ha per obbietto la tradizione popolesca, non può pretendere all'onore di essere la disciplina generale dell'uomo e subordinare a sè, quasi fossero due grandi capitoli, l'antropologia e l'etnologia. Contro questa corrente, sostenuta di recente da CARLO KNORTZ [1], si opposero non pochi studiosi, fedeli al programma originario della demopsicologia, che trae la materia dei suoi studi dalla vita plebea. E per questi, anzichè essere o pretendere a diventare una scienza generale o sociale o universale, il folklore è una parte dell'antropologia o anche della storia. Per ALFREDO NUTT, esso non è che un capitolo dell'antropologia, prendendo questa parola nel significato più largo, di studio cioè dell'uomo, nell'interezza fisica, psichica e sociale, e può definirsi « l'antropologia in relazione all'uomo primitivo, di basso stadio, a base di empirismo e di tradizionalità della conoscenza [2] »; mentre per LORENZO GOMME altro non è che una sezione della scienza storica, e propriamente quella che « si occupa delle sopravvivenze, delle credenze e dei costumi arcaici nei tempi moderni »[3]. È chiaro che il NUTT non definisce il folklore, ma lo classifica nel quadro dei vari rami dell'antropologia. E ciò indipendentemente dal fatto che il principio di subordinare il folklore allo studio antropologico è inesatto, perchè un'antropologia in senso generale non si com-

---

[1] *Was ist die Volkskunde*? p. 212 (Jena, 1900).

[2] « The Folk-lore Journal », II, 311 (Londra, 1884). Più tardi (« Folk-Lore », IX, 1898, p. 31) il NUTT definisce la nostra disciplina come lo studio degli elementi culturali sopravviventi tra le classi meno avanzate della comunità, ma rigettate da quelle più avanzate.

[3] GOMME, *Hand-Book of Folk-lore* (Londra, 1887).

prende, altrimenti non avrebbe un dominio proprio e particolare, quale si addice a una scienza. D'altra parte, l'espressione « scienza antropologica » è una denominazione generica, e, se vuolsi, vaga, atta a designare una molteplicità di discipline e non l'antropologia fisica e sociale o culturale soltanto.

Se il folklore deve considerarsi come un capitolo o un paragrafo dell'antropologia, anche la storia, la glottologia, la mitologia, l'economia politica e tecnologica e in genere tutte le scienze dell'attività pratica e mentale dell'uomo dovrebbero o potrebbero rientrare nel vasto dominio dell'antropologia generale. Ma non è così, ove si pensi che questa studia la costituzione umana e i particolari atteggiamenti fisici e fisiologici dell'individuo; mentre la storia guarda l'uomo collettivo o singolo in un determinato momento, nel cammino del passato, e ne esamina, sulla scorta dei documenti narrativi o obbiettivi, il gesto e il fatto, per fissare la loro verità; e la glottologia investiga il formarsi del linguaggio; e la mitologia il formarsi dei miti e dei riti; e l'economia i rapporti d'interessi e gli scambi dei valori; e la tecnologia l'arte della produzione speciale. Tutti questi fatti che sono i prodotti della mano, della lingua, del pensiero e della passione dell'uomo non possono, nè debbono far parte dell'antropologia.

Nella concezione nuttiana non solo è il folklore un capitolo dell'antropologia, ma ciascun ramo di esso costituisce una sezione antropologica. Le sezioni poi, prendono in parte il titolo di usi e di credenze, in parte di medicina, in parte di fantasia, di mestieri, di linguaggio e anche di tradizioni popolari.

Questa distribuzione e classificazione della materia è piuttosto fantastica che scientifica. Per quale ragione il NUTT abbia fatto una sezione particolare delle credenze e un'altra della fantasia, una sezione degli usi e un' altra della medicina non è chiaro. La credenza non è, forse, un prodotto dell'attività fantastica umana? La medicina non è un misto di convinzioni e di usi, di superstizione e di arte pratica?

Non meno difettosa è la definizione del GOMME, accettata

dopo lunghi dibattiti dalla *Società Folklorica* di Londra, che la inserì nel suo manuale.

A parte che il folklore non è storia [4], — pur volendo considerare come documenti storici le tradizioni popolari, perchè ciò che fa distinguere una disciplina da un'altra, o ciò che fa subordinare la sua esistenza al primato di un'altra più importante, è non tanto la materia, quanto il metodo — la definizione è errata, sia che si guardi nel suo insieme, sia che si prenda nelle sue parti, sia che si consideri nella classificazione categorica, sia che si esamini nelle espressioni terminologiche. Difatti pur abbracciando le superstizioni, i costumi arcaici e le sopravvivenze, essa non dà posto ai canti, alle leggende, ai proverbi, a tutto ciò che costituisce la *letteratura orale* o *popolare* e che, secondo qualcuno, forma il vero obbietto del folklore. D'altra parte, essa erroneamente distingue le sopravvivenze dalle superstizioni e dai costumi arcaici, perchè il termine sopravvivenza, nel concetto del TYLOR che lo formulò, equivale alla parola superstizione, e l'uno e l'altro nome sono generici e comprendono e designano tutte quelle manifestazioni arcaiche e specialmente primigenie, le quali continuano a vivere al disopra e al difuori del loro tempo e del loro ambiente, spinte alla superficie delle nuove civiltà da una profonda forza psicologica che le ravviva, le mantiene in vigore e talvolta le fa anche rifiorire.

Quando diciamo sopravvivenza diciamo tutto, comprendendo questa parola i pregiudizii e le cerimonie, le credenze e le pratiche, le leggende ed i costumi dell'età remote che permangono

---

[4] Nel trattato di sociologia (*Introduction to the Science of Sociology* p. 43, Chicago) dei proff. PARK e BURGESS trovo questa classificazione:

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1) Storia | Antropologia<br>Etnografia<br>Folklore<br>Archeologia | 2) Sociologia | Politica<br>Pedagogia<br>Servizi pubblici<br>Economia |

La storia è concepita come la scienza concreta dell'umana esperienza e dell'umana natura; la sociologia come la scienza astratta di esse. Il folklore rientrerebbe nel complesso delle discipline storico-antropologiche.

tuttavia. Ed è appunto su questo concetto fondamentale che poggia la demopsicologia moderna [5], studiando nelle tradizioni dei popoli le vestigia delle fasi e delle forme primordiali del pensiero umano e del vivere collettivo. E tali tradizioni non sono soltanto quelle che attualmente circolano nei bassi strati sociali, che dominano l'anima e informano la vita dei volghi nel seno delle nazioni evolute, ma anche quelle altre che in passato, e specialmente in epoche lontane, formarono oggetto di credenza, di opinione, di rito per le folle. Perciò il folklore che, a dire del FRAZER [6], scopre gli elementi primigenii sotto il luminoso manto della vita civile mediante il metodo delle concordanze, che è il suo strumento indispensabile, lavora tanto sui documenti leggendari, rituali, superstiziosi dei popoli antichi, contenuti nei loro libri e poemi, dai Veda alla Bibbia, ai carmi omerici, e via di seguito, quanto su quelli raccolti attualmente fra le plebi, e segnatamente fra le genti rustiche.

Il terreno del folklore resta così circoscritto; mentre se si dovesse stare alle definizioni dei teorici, come il GOMME e il NUTT, il LANG e il PITRÈ, il PUYMAIGRE e il SÉBILLOT, un perenne conflitto, non minore di quelle sorto in altri tempi fra l'antropologia e l'etnologia, regnerebbe fra l'etnografia e il folklore.

## 3. - L'Etnografia del Volgo.

Le varie definizioni sono il risultato di tendenze e di metodi, di dottrine e di sistemi differenti che pretendono di esaurire il contenuto della scienza; ma questa, avvalendosi del contributo delle diverse tendenze e dei contrapposti sistemi, si evolve,

---

[5] FRANZ BOAS così la definisce (« Science », XIII, N. 321, p. 282): « The total mass of tradizional matter present in the mind of a given people at any given time ». A questo concetto, indefinito, secondo il KRAUSS, è preferibile l'altro dell'HARTLAND: « The science of tradition. — Tradition as an object of science means the whole body of the lore of the uneducated ». *Folklore: What is It and What is the Good of It*, p. 3, 6 (Londra, 1888).

[6] *Folk-lore in the Old Testament*, vol. 1, p. VII (Londra, 1919).

assurgendo a concezioni che sorpassano le vedute degli uomini e delle scuole.

I termini « *ethnos* » e « *vulgus* » *(folk)* vanno presi nella loro comprensione sociologica e tradizionale [7]. Il primo indica il particolare modo di vita e di atteggiamento di un popolo o di un gruppo umano; l'altro designa una speciale classe di un gruppo nazionale, sociale, politico: il popolino.

Nell'uomo rustico rivive o continua la storia dell'uomo antico; nei giuochi dell'infanzia rimangono vestigia della vita del passato; nelle tradizioni orali sono ricordi di gesta e di relazioni di genti di differente origine e provenienza, di un'epoca molto anteriore alla storia. In alcuni racconti e favole è rappresentata la lotta degli uomini dell'età della pietra con quelli dell'età dei metalli. Le narrazioni popolari fanno intravedere la cultura, le abitudini, le usanze, la religione dell'uomo di tempi tanto remoti e favolosi. I giuochi dei bambini riproducono nel nostro ambiente civile scene di vita antichissima, episodi di forza e di barbarie; mentre i giocattoli offrono agli occhi dell'uomo moderno attrezzi e armi dei selvaggi progenitori, come la cerbottana e la fionda. Riti inesplicabili, costumi di cui è smarrito il significato, persistono attraverso generazioni e generazioni, emigrando coi popoli da paese a paese, stabilendosi nei luoghi, come l'uomo che, piantata la tenda, si adatta al nuovo ambiente.

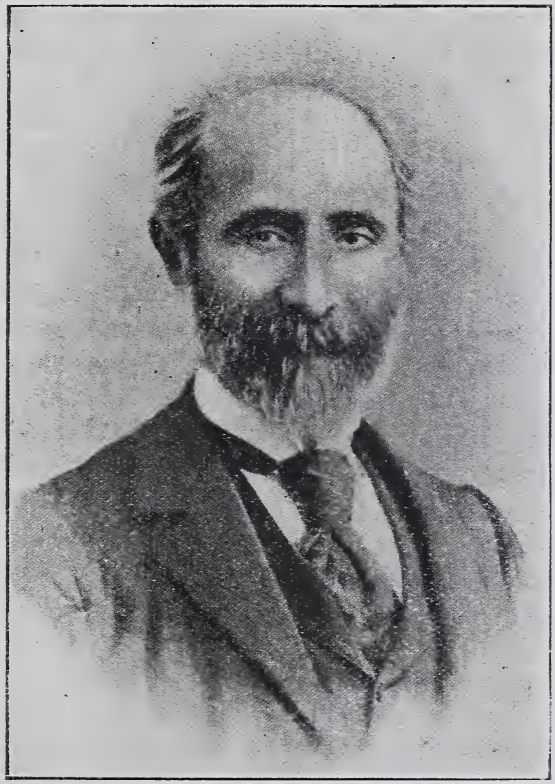
Il folklore — o etnografia del volgo [8], o studio del popolino, più che del popolo — si volge a queste manifestazioni di vita e di pensiero, di necessità e di trastullo; e, come tale, esso è il portato

---

[7] Il folklorista, dice il KRAUSS, ha per obbietto di studio la moltitudine, il popolo nel significato etimologico; il « Volk » per lui è come un'idea sociale, e non già la nazione, come opina il ROSCHER. Vedi: KRAUSS, *Allgemeine Methodik der Volkskunde*, cit. pp. 19, 26, 36.

[8] È questo anche il pensiero del VAN GENNEP. Per etnografia intendo — egli dice — la conoscenza sistematica e approfondita della civiltà materiale e mentale delle diverse classi sociali e soprattutto rurali. *Notes d'Ethonographie persane* nella « Revue d'Ethnographie et de Sociologie », 1913, p. 43.

GIUSEPPE PITRÈ (giovane)



GIUSEPPE PITRÈ

dello spirito dei nuovi tempi e delle nuove idee, il frutto dei progresso scientifico.

Il movimento romantico aveva fatto dei canti, dei proverbi e delle leggende una speciale letteratura, quella popolare, espressione pura e genuina dell'anima nazionale in tempi in cui gravavano da secoli su di essa i diritti divini delle dinastie e le ragioni di stato; il movimento etnologico più tardi, che prese incremento dalla espansione coloniale, fece dello studio degli usi e dei costumi la materia di una nuova scienza, quella che grecamente oggi diciamo demopsicologia o demologia.

Il primo ha origini e caratteri sentimentali; il secondo ha forma sistematica, rispondente allo spirito innovatore che penetra e pervade tutte le discipline. E come la storia, sotto l'influenza delle correnti antropologiche e sociologiche, lascia di essere soltanto la narrazione delle imprese purpuree dei re e delle grandi battaglie, per notare i fatti e le gesta del popolo; così anche la mitologia scende dall'Olimpo, ove aveva contemplato gli amori e le avventure degli dei, per osservare le credenze superstiziose e i pregiudizi del volgo; mentre la filologia estende le sue indagini dalle lingue classiche ai vernacoli ed ai gerghi della montagna e della prigione; e la critica letteraria passa dall'esame delle epopee e delle liriche dei grandi poeti a quello dei canti campagnuoli e plebei.

Questo movimento innovatore intensifica lo studio delle tradizioni popolari, facendolo diventare una branca importantissima dell'etnografia, o, per meglio dire, un'etnografia speciale che rivolge la sua attenzione alle inculte popolazioni, alle umili cose, alla vita dei monti, dei campi, delle strade, in una parola, alla « plebecula «, da cui fuggiva con sorriso ironico il cesareo Orazio.

## Cap. IV.

# IL METODO

# IL METODO

## 1. - La Raccolta.

La speciale disciplina che ha per obbietto di studio la tradizione (il *lore* degli inglesi, la *lehre* dei tedeschi, il *logos* dei filologi [1]), o la *paganitas* che persiste in tutte quelle svariate isole etniche che affiorano dagli strati più profondi alla superficie della civiltà, si può ripartire in due rami. In uno di essi trovan posto i semplici materiali collettizii di uno o più territori o di uno o più ambienti determinati ed omogenei; nell'altro i materiali di raffronto attinti a varii ambienti culturali. I primi costituiscono le vere e proprie raccolte, che possono avere carattere di *Monografie* locali o municipali, di *Biblioteche* regionali o di *Archivi* nazionali; i secondi sono necessari a prospettare la forma o la figura primitiva delle tradizioni leggendarie o consuetudinarie che si osservano nelle famigile dei pastori, dei villici, dei pescatori, e a ricostruire il loro processo genetico.

Dal non aver distinto i due rami, che spesso si fondono e si confondono nel laboratorio dello studioso, i teorici del folklore sono incorsi nell'errore elementare di scambiare il folklore con la storia, alcuni, il folklore con l'etnografia, altri, fino a chiamarlo quelli la storia minore o popolare rispetto alla storia maggiore,

---

[1] Dice il KRAUSS (*Die Volkskunde in den Jahren 1897-1902*, p. 10. Erlangen, 1903): « Lehre » heist somit « Wissen, Kenntnis ». Moderner ist der Ersatz von Lehre durch Kunde. So bekamen wir für eine Handelslehre eine Handelskunde, für eine Warenlehre eine Warenkunde, weil das angeblich voller klingt. Ihrer Bedeutung nach wie auch in sprachlicher Hinsicht besteht die Gleichung Folklore=Volkslehre, doch empfiehlt es sich, am Worte Folklore festzuhalten, weil es eine internationale Bedeutung erlangt hat.

Per quanto riguarda il genere della parola Folklore, se sia, cioè, di genere maschile, come sostiene qualche grammatico tedesco, o di genere femminile, vedi il cit. studio del Krauss (p. 10).

295931

e ad attribuirgli questi il compito di studiare i popoli selvaggi e i non selvaggi, gli incivili e gli inciviliti.

La prima di queste due parti o branche fornisce la materia grezza ma viva, attinta alle fonti locali. Le Associazioni e gli Istituti, i Laboratori, i Musei, gli studiosi, per rendere sempre più attendibili e non mai impugnabili di falsità i documenti, hanno elaborato sistemi d'indagine e di ricerca, che prendono il nome di *Manuali Folklorici*[2]. In questi hanno luogo le *Istruzioni* e i *Questionarii*. Le Istruzioni riguardano la condotta dell'indagatore o del collettore:

1) il modo di comportarsi nei varii ambienti popolari, adattandosi ad essi col contegno e con le domande, identificando l'anima propria con quella del popolo per meglio scoprire e raccogliere usi e superstizioni;

2) le categorie d'individui d'avvicinare per ottenere informazioni particolari e compiute (pastori, contadini, girovaghi, giuocatori, vecchi);

3) il sistema d'adottare nella trascrizione dei documenti orali (proverbi, canti, leggende) e dei gesti in generale (gesti, atteggiamenti, danze); nella riproduzione fotografica dei costumi e delle cerimonie; nella compilazione delle schede.

Il Questionario, per quanto accurato e particolareggiato, è uno strumento difficile ad usare in pratica. Come un'opera drammatica cade se gli artisti non sappiano incarnare i personaggi e riviverli, così le norme istruttive e le domande elencate nel manuale sono destinate a fallire se il raccoglitore non se ne sappia servire con intuito e sagacità, vivendo o convivendo con

---

[2] Ne ricordiamo qualcuno: GOMME, *Hand-Book of Folk-Lore* (Londra, 1887); BURNE, *Handbook of Folklore* (Londra, 1914); *Manual per a recerques d'Etnografia de Catalunya* (Barcellona, 1922). I primi due sono editi dalla « Folk-Lore Society » di Londra, l'altro è pubblicato dall' « Arxiu d'Etnografia i Folklore de Catalunya » (Universitat de Barcelona). Si possono anche utilmente vedere gli articoli di: WOSSIDLO, *Technik des Sammelns volkstümlichen Ueberlieferungen* nella « Zeitschs für Volkskunde », XVI, 1906, pp. 1-24; NÄKE, *Methodik der folkloristichen Forschung* nella « Polit.-Anthrop. Revue », V, 1906, pp. 106-111.

le popolazioni da cui desidera ottenere genuine informazioni. Per poter fare questo egli deve essere in possesso della lingua, del dialetto, del gergo, deve conoscere gli ambienti morali e sociali e deve far parlare spontaneamente le umili anime dei popolani diffidenti e superstiziosi. La raccolta, poi, deve essere completa, e cioè deve comprendere tanto la ricerca dei documenti psicologici e letterari, quanto quella degli oggetti, dei costumi, dei manufatti per non incorrere negli inconvenienti lamentati da LAMBERTO LORIA. « Negli studi etnografici — scriveva egli nel 1908 — sono stati fino ad ora seguiti due metodi completamente diversi, a seconda che erano oggetto di indagini popolazioni civili o genti selvagge. In quest'ultimo caso i Musei etnografici dell'Europa, i racconti di viaggi in lontane regioni, i libri di etnografia hanno dato grande importanza al manufatto e trascurate le tradizioni e le leggende dei popoli primitivi, anche perchè la ignoranza nostra intorno alla lingua e alla psiche di quelle popolazioni rendono le ricerche ardue quasi sempre, talvolta impossibili. È avvenuto così che gran parte di quanto sappiamo intorno a quei selvaggi si debba agli oggetti raccolti, alle note di viaggio, alle personali osservazioni dei singoli esploratori, e che appena qualche canzone, qualche leggenda, qualche proverbio sieno stati fermati sui nostri libri, come gemme di raro valore. Nel primo caso invece, quando cioè oggetto di studio sono i popoli civili, il manufatto è trascurato; le canzoni, i poemetti, i proverbi, gli stornelli raccolti con pazienza di indagini e con profondità di dottrina.

Eppure un oggetto può talvolta raccontarci la storia dell'anima popolare assai meglio di molte pagine scritte, perchè conserva attraverso lunghe serie di anni la forma primitiva più tenacemente della lingua e dei costumi. La forma della lampada usata nelle campagne e trasmessaci dai tempi etruschi è un esempio chiaro e dimostrativo. A rigore non si dovrebbe fare distinzione tra i manufatti e i documenti popolari d'altra natura, sieno essi materiali linguistici, trascrizioni di leggende o descrizioni di usanze, perchè tutte queste varie categorie di documenti non differiscono tra loro sostanzialmente, bensì si integrano e a

vicenda si illustrano. Dar preferenza all'una o all'altra di queste categorie, raccoglierne una e trascurare le rimanenti è far cosa incompiuta, è opera scientifica male intesa e imperfetta »[3].

Nel trascrivere le tradizioni orali è necessario che il folklorista si attenga alle norme comunemente seguite e stabilite dai dotti. Egli ha davanti a sè due sistemi, o quello etimologico o ortofonico, adottato dal PITRÈ nella *Biblioteca delle Tradizioni Popolari Siciliane*, la quale benchè destinata a fornir testi dialettali, è più che altro archivio di usi e di tradizioni volgari, documento etnografico, storico e sociale insieme [4], o quello fonetico o scientifico mediante l'impiego dei segni diacritici [5] in uso tra i linguisti.

Indipendentemente dall'importanza che i testi in tal modo trascritti possono avere per la filologia e la glottologia, il folklore ha in essi documenti psicologici di prim'ordine, paragonabili, sotto un certo punto di vista, alla fotografia dei manufatti e dei costumi. La fedeltà grafica è il canone elementare che il folklorista deve osservare. Egli è fuor di dubbio — scriveva MAX MÜLLER a Giuseppe Pitrè — che un collettore il quale ritocchi e abbellisca una novella andrebbe frustrato; un uomo poi che inventa una novella e la pubblica come genuina, andrebbe fucilato[6].

L'ammonimento del grande glottologo non vale soltanto per le novelle e le leggende, ma anche per i proverbi, le filastrocche, le cantilene.

I canti popolari vanno raccolti nella loro integrità verbale, ritmica e melodica. Le parole debbono essere scritte come le

---

[3] *Per una Esposizione di Etnografia in Roma nel 1911.* (A cura del Comitato Esecutivo, Roma 1908) pp. 19-21, 23-24.

[4] PITRÈ, *Biblioteca Trad. Pop. Siciliane: Canti pop. sic.* (Palermo, 1891), p. XV. Vedi anche: *Fiabe, Novelle e Racconti Pop. Siciliani,* vol. I, pp. XXV, XXVII (Palermo, 1875).

[5] Per i segni diacritici in uso tra i linguisti rimando al manuale del BERTONI, *L'Italia dialettale* (Hoepli, 1916), allo studio del CAMILLI, *La Grafia Ascoliana* (Città di Castello, 1914) e al libro del GUARNERIO, *Fonologia romanza,* (Hoepli, 1919).

[6] *Lettera a G. Pitrè* nell'« Arch. Trad. Popol. », I, p. 7.

pronuncia il popolo, quand'anche siano prive di senso e di significato o ingentilite, secondo la tendenza che esso ha ad elevare il tono, il colore, la forma di alcune espressioni [7]. Il verso poi, deve essere riprodotto fedelmente, senza ricostruzioni nel caso in cui sia frammentario, senza sostituzioni nel caso in cui sia mancante di qualche sillaba. Finita la dettatura, si farà ripetere il canto col canto. Si potranno in tal modo segnare le vocali che il popolo suole aggiungere o sopprimere nella recitazione cantata, e trascrivere i motivi musicali, conservando il tempo e la tonalità che sono loro propri.

Se per quanto riguarda la parte letteraria è efficace la grafia fonetica, per la parte musicale non si è ancora riusciti a stabilire un metodo di trascrizione che risponda alle esigenze scientifiche. « Mentre siamo convinti, osserva GIULIO FARA, che il musicologo pratico saprà con un po' di studio far rivivere tutto ciò che manca alla segnatura, ci auguriamo che a mettere gli studi etnofonici su solide basi si adoperi una grafia speciale, come quella dei glottologi per gli studi fonetici, e s'intraprenda la raccolta sistematica delle frasi — dei motivi musicali, suonati o cantati, per mezzo del fonografo » [8]. Questo è stato adoperato largamente in varii paesi europei ed extraeuropei per fissare i canti volgari e tradizionali, i canti degli incivili e dei semicivili.

---

[7] La lingua usata dal popolo nel recitare e nel cantare non è sempre lo stretto dialetto, sia perchè il linguaggio ha una movenza particolare rispondente alla veemenza del canto, sia perchè il volgo, nell'intuonare il canto o la preghiera, tende ad abbandonare l'espressione vernacola per adottare quella aulica. Vedi CONTI, *Letteratura popolare capracottese, con prefazione di* F. D'OVIDIO (2ª ediz., Napoli, 1915) e la mia recensione nella « Riv. Ital. di Sociologia », XX (1916), f. III-IV. « Tra il canto e il racconto una differenza naturalissima c'è: il canto s'impara, e quale s'impara, si ritiene nella parola. Il racconto s'impara bene, ma non nella parola, e quindi nell'espressione manifesta non che lo stile, la particolare pronunzia del cantatore ». PITRÈ, *Fiabe, Novelle e Racconti*, cit., p. XXVII.

[8] FARA, *L'anima musicale d'Italia. La canzone del popolo*, p. 163. (Roma, Ausonia, 1921). E altrove aggiunge: « la musica scritta è sempre ben lontana dal rendere chiara l'idea della musica eseguita; figuriamoci poi di quella etnica. Bisognerebbe o servirsi di un certo numero di nuovi segni convenzionali, sempre imprecisi, o poter riportare, accanto all'ordinaria

Archivi fonografici sono ormai nei principali Istituti e Musei di Etnografia e Folklore [9].

Non meno importanti sono le norme per la trascrizione dei gesti e, sopra tutto, delle danze. Diagrammi speciali sono in uso non solo per i passi e gli atteggiamenti dei danzatori, ma anche per le figure dei balli e per i vestiti dei protagonisti. I movimenti dei piedi possono essere indicati nel margine inferiore del diagramma e quelli delle braccia nel margine superiore, con le iniziali: *d* per il destro, *s* per il sinistro, *p* per la punta, *t* per il tallone, *st* per il salto, **d** o **s** per indicare l'atto di alzare il piede o il braccio destro o sinistro. A distinguere il sesso si possono adoperare dei tratti bianchi per la donna, ombreggiati per l'uomo. La parte del piede che poggia sul suolo vien segnata con una linea continua, quella sollevata con una serie di puntini.

Il grafico di un ballo popolare catalano fatto dal signor I. RIGALL CASAJUANA, Direttore dell'*Esbart Folklore de Catalunya* [10], può servire di esempio a coloro i quali vorranno mettere in pratica le norme per la trascrizione delle danze popolari, di cui si hanno pallide, scarse e non sempre esatte descrizioni [11]. Esso è riportato a pag. 43.

---

semiografia musicale, il tracciato fonografico, come fu fatto per i canti dei Navalis dell'Arizona, e quello platismografico, come fece il DOGIEL («Arch. f. Physiol.», 1880) e molti altri fisiologi.» FARA, *Appunti di Etnografia comparata*, p. 233, n. 1 (Estr. dalla « Riv. Musicale Italiana », XXIX, 1922).

[9] Gli Americani sono stati i primi a costituire gli Archivi Fonografici delle melodie popolari. Sono da ricordare le raccolte dei canti dei Cippenai e dei Teton, gruppi di popolazioni algonchine dell'America settentrionale, fatte dal DENSMORE: *Cippewa Music; Teton sioux Music* e pubblicate dalla « Smithsonian Institution », Bureau of Amer. Ethnology, Bull. 45 (1910-1911), Bull. 61 (1918). Vedi anche la mia recensione nella « Riv. Ital. di Sociologia », XXIV (1920), f. III; e AZOULEY, *Les musées et archives phonographiques avant et depuis la fondation du musée phonographique de la Societé d'Anthropologie en 1900.* « Bull. Mém. de la Soc. Anthrop. » (Ser. 6), 1911, II (450-457).

[10] *Manual per a recerques d'Etnografia* cit., p. 78.

[11] Ricordo, per l'Italia, il libro dell'UNGARELLI, *Le Vecchie Danze Italiane in uso nella Prov. bolognese.* « Bibl. Naz. Trad. Pop. Ital. », Roma, 1894.

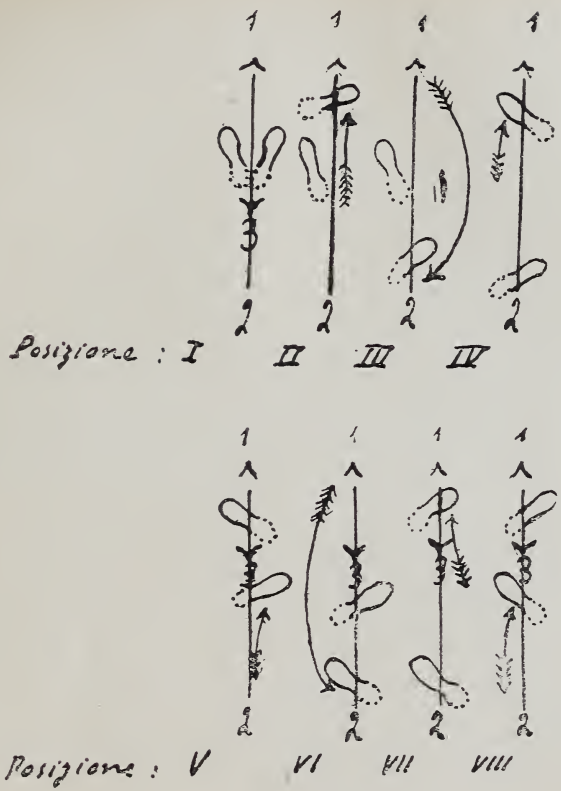



Fig. 1.

La posizione I rappresenta i piedi congiunti e poggiati sulla punta.
La posizione II indica il piede destro che si sposta verso il luogo 1.
La posizione III traccia la curva descritta dal piede destro nel passare dal luogo 1 al luogo 2.
La posizione IV segna il movimento del piede sinistro verso il luogo 1.
La posizione V il passaggio del piede destro dal luogo 2 al luogo 3 (angolo ottuso).
La posizione VI indica la curva che fa il piede sinistro nel passare nel luogo 2.
La posizione VII segna il passaggio del piede sinistro nel luogo 1.
La posizione VIII il passaggio del piede sinistro nel luogo 3, formando col piede destro un angolo ottuso.

La riproduzione di oggetti etnografici per mezzo della fotografia va fatta secondo le istruzioni date dalla Società Fotografica Italiana nella *Relazione sulla proposta pubblicazione fotografica: tipi, usi e costumi del popolo italiano*, di cui ecco i punti essenziali. « Si debbono illustrare con la fotografia le persone e le cose, i costumi, gli atteggiamenti, le espressioni, ecc., tutto quanto riguarda la vita familiare e sociale, quindi le cerimonie civili e religiose, le arti, le industrie, i commerci, gli animali domestici e quanto ad essi si riferisce, come bardature, attacchi, veicoli, ecc., le abitazioni ritratte all'interno ed all'esterno, le botteghe, i mobili, gli utensili e tutto quanto può avere qualche interesse per lumeggiare particolari forme di abitudini e modi di attività. Quando non si tratti di cose inanimate o di natura morta, raccomandiamo le istantanee, ottenute per quanto è possibile di sorpresa, perchè nelle persone fotografate non abbiano a notarsi movimenti od atteggiamenti intenzionali. A ogni fotografia si dovranno aggiungere quelle indicazioni di luogo, di tempo e di misura che sono indispensabili a dare all'oggetto illustrato il suo vero carattere [12]. »

La fotografia etnografica deve essere la copia esatta della realtà, e perciò debbono essere scartate quelle che riproducono scene preparate o gruppi artistici combinati. Qualora manchino i mezzi per ottenere buone fotografie e non sia conveniente di eseguire modelli, si potrà ricorrere al disegno, indicando i colori

---

[12] « Bullettino mensile della Società Fotografica Italiana, 1900, p. 19 e seg. Vedi anche ROBIN, *Questionnaire photographique.* « Bull. et Mem. de la Soc. Antrop. de Paris » (Ser. 5, IV, 1903, p. 546).

Il PITRÈ preferiva, in alcuni casi, la fototipia alla fotografia. « Il valoroso demologo castigliano D. Antonio Machado y Alvarez consigliava testè l'applicazione della fotografia ai giuochi (*El Folk-Lore Andaluz*, p. 96. Sevilla, 1882-1883); io son venuto nella determinazione di applicare, come più economica, la fototipia (« Arch. per lo studio delle Trad. Pop. », I, p. 620). Dieci tavole che rappresentano altrettanti giuochi del libro dimostrano qual vantaggio possano da questa applicazione tirare i nostri studi, oggi che non si rimane più contenti delle nude descrizioni, ed il Folk-Lore si fa operoso aiuto dell'etnografia e della storia ». PITRÈ, *Bibl.* cit., *Giuochi Fanciulleschi*, p. XIII (Palermo, 1883).

con segni convenzionali, e cioè il blù con tratti verticali | | | |, il verde con tratti obliqui / / / /, il rosso con trattti orizzontali ═══, il giallo con puntini ⁞⁞⁞⁞⁞⁞⁞⁞⁞.

A completare il documento raccolto, sia esso un canto, una danza, un oggetto, occorre registrare tutte quelle notizie e informazioni che sono indispensabili a illuminare lo studioso. Per siffatto lavoro sono di somma importanza le *schede*. Ogni oggetto deve avere la propria, che segni il nome vernacolo, il luogo di uso, il luogo di fabbricazione, il luogo di acquisto, il nome del raccoglitore, le osservazioni e qualche volta la bibliografia. Traggo dallo schedario della *Collezione Loria* [13], che avrebbe dovuto formare il nucleo principale del *Museo di Etnografia Nazionale*, il seguente tipo di scheda, che con qualche differenza, riproduce quello adottato dal *Nordiska Museet*, fondato a Stoccolma nel 1872, ed è ora in uso in varii musei folklorici [14]. (vedi pag. 47).

I *Questionarii* sono generali o speciali. Essi rappresentano la codificazione delle iniziative e dei suggerimenti dell'esperienza dei collettori e degli studiosi e costituiscono la guida pratica del folklorista. Non vi è paese, nazione o stato ove non siano stati compilati questionarii per la raccolta di tutto il folklore territoriale o per una parte di esso relativa a un determinato argomento. Nell'Inghilterra, nella Russia, nella Francia, nell'Italia, nel Belgio, nella Svizzera, nei paesi germanici come la Baviera, l'Assia; nei paesi balcanici, come la Serbia e la Bulgaria; nei paesi iberici, come il Portogallo, la Spagna, la Catalogna; nella Polonia e altrove, in varii periodi è stata promossa la raccolta degli elementi letterari ed etnografici della cultura popolare mediante l'uso di speciali questionarii, in cui sono elencate le

---

[13] LORIA, *Del modo di promuovere gli studi di Etnografia Italiana*. Relazione all'VIII Congresso Geografico di Palermo, ripubblicata nella « Rassegna contemporanea », III (1910), N. 7. — CORSO, *Per l'Etnografia Calabrese*, p. 13 (Estr. « Arch. Stor. della Calabria », Napoli, 1913).

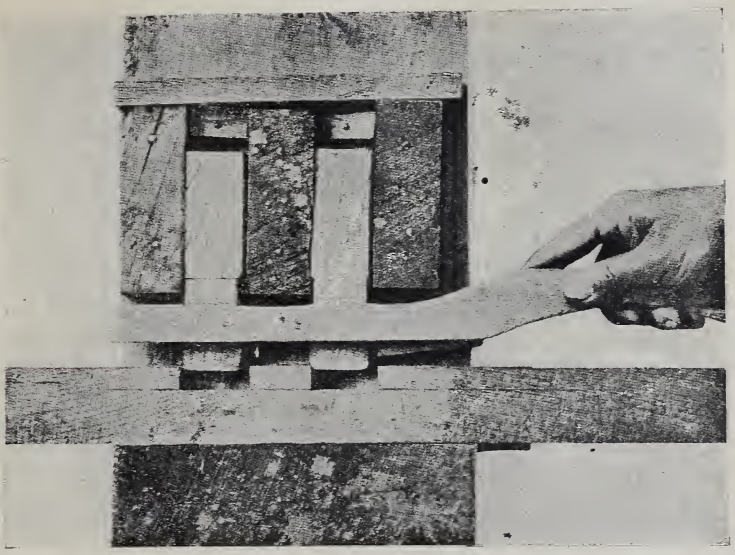
[14] Vedi il modello riportato alla p. 79 del *Manual per a recerques di Etnografia de Catalunya*, cit. La scheda del *Nordiska Museet* di Stoccolma ha il disegno a colori dell'oggetto cui si riferisce.

domande e le richieste d'informazioni su tradizioni locali o gruppi di tradizioni [15].

[15] Oltre i citati manuali del GOMME *(Hand-Book of Folklore)* e della BURNE *(Handbook of Folk-Lore)*, che recano questionarii ampii e dettagliati, sono da ricordare varii altri questionarii. Quello della Società del Folklore Vallone (1883); quello del SÉBILLOT e del LAUDRIN (*Tradition en Poitou*, p. 121, Niort, 1897); quello di N.W. THOMAS composto di 25 domande e pubblicato in quattro lingue: inglese, tedesca, russa, serba, riguarda gli animali nelle credenze europee e nordasiatiche (*The Anthropological Institute*, Londra 1900); quello di E. MOGK concerne le tradizioni popolari sassoni (Dresda e Lipsia, 1897-1898); quello di O. BRENNER le tradizioni bavaresi (*Ver. f. Bayer. Volksk. u. Mundartsforschung*, 1899); quello pubblicato dallo STRACK nei *Blättern f. Hess. Volksk.* N. 1, 1899 le tradizioni assiane; quello di PAOLO KONSTANTINOVIC SIMONÌ (Pietrogrado, 1898) la letteratura popolare russa; quelli di BOZIDAR ICKSIMOVIC e VLADIMIRO GJORGJEVIC (Aleksinac, 1899), di PIETRO M. ILIC (Aleksinac 1900), il popolo serbo; quello di K. STOLYHWO e M. MAWRZENIECKI (*Wisla*, 1901, XV, pp. 751-760) le pratiche medicinali. Vedi per altri dati KRAUSS, *Die Volkskunde*, cit., pp. 56-57.

In Italia hanno pubblicato e diramato questionarii per la raccolta delle tradizioni popolari, PITRÈ, DE GUBERNATIS, CASETTI, IMBRIANI, BELLUCCI, LORIA ed altri. Quello composto nel 1866 dal CASETTI e dall'IMBRIANI porta per titolo: *Un mucchietto di gemme. Umile preghiera ai leggitori ed alle leggitrici* (senza luogo di stampa) e riguarda la raccolta dei canti popolari; quello del MANTEGAZZA pubblicato nell'*Archivio d'Antropologia ed Etnologia*, riguarda le superstizioni volgari; e quelli del BELLUCCI, intorno a varii argomenti speciali (amuleti, grandine, pregiudizii del parto, di guerra, sul fulmine) sono in parte inseriti nei lavori: *La grandine nell'Umbria* (Perugia, 1903); *Un capitolo di Psicologia Popolare* (Perugia, 1907), *Folklore di guerra* (Perugia, 1920); *La Placenta nelle Tradizioni Italiane e nell'Etnografia* (Estr. dall'« Arch. Antrop. ed Etnologia », Firenze, 1910); quello del LORIA è riprodotto nell'opuscolo: *Per una Esposiz. di Etnogr. Ital. in Roma* e, con qualche modificazione, nell'« Archivio per l'Etnogr. e la Psicologia della Lunigiana », I, 1911. Nel gennaio del 1919 la *Direzione Gen. delle Antichità e Belle Arti (Sottosegretariato omonimo, Min. Pubbl. Istruz.)* diramava ai suoi funzionari, sotto forma di circolare, un breve questionario per la *Raccolta di elementi decorativi italiani di arte paesana.*

Tra i questionarii pel folklore guerresco ricordo quello del GEMELLI nel periodico *Vita e Pensiero* (Gennaio 1917), seguito a quello della « Société Suisse des Traditions Populaires », pubblicato nella *Revue Militaire* e ripubblicato dal BAECHTOLD in appendice all'opuscolo: *Deutscher Soldatenbrauch u. Soldatenglaube* (Strasburgo, 1917).



SERRATURA

COLLOCAZIONE .....

.....

N. 7950.

Racc. Corso, 1909.

NOME DIALETTALE: Chiavatura.
LUOGO D' USO: Nocera Tirinese, Cerva, Garaffa.
LUOGO DI FABBRICAZIONE: Garaffa.
LUOGO DI ACQUISTO: Garaffa.
CFR.: L. Alberti, « Descrittione di tutta Italia » in Vinegia, per Domenico de' Farri, MDLVII.

Tutta di legno, adattata per lo più a porte di abitazioni contadinesche e a cancelli di giardini. Il congegno interno funziona per mezzo di un paletto (« mascu ») e di una sbarra a due denti che fa da chiave (« chiavi »): facendo leva e abbassando questa chiave, si apre o si chiude la serratura.

Fin dal 1500 Leandro Alberti parlando della Calabria a carta 187 v. dell'op. cit., notava con meraviglia che « essendo le case, & habitationi delle ville, e castella talmente fatte, et per maggior parte cavate nelle viscere dei monti, hanno le serrature, et chiavature degli usçi di legno con le chiavi..... et così si possono assicurar con le chiavature di legno, le quali le fanno solamente a conservatione delle habitationi, acciocchè non sia però lecito a ciascuno a suo piacere entrarvi. L'altra ragione penso che sia la povertà..... »

E' cosa degna di nota che questo tipo di toppa calabrese si ritrovi oggi nell'Africa orientale (Vedi: « Revue des études étnographique » I, 1908, p. 518).

MUSEO DI ETNOGRAFIA ITALIANA

**Fig. 2.**

Il questionario compilato da FEDERICO SALOMONE KRAUSS nel 1884 per gli Slavi Meridionali, venne adottato poi per nove popoli, convenientemente rimaneggiato, nel corso di dieci anni [16]; quello del *Handbook of Folklore* di Miss CH. S. BURNE, edito dalla *Folk-lore Society* di Londra (1914), è attualmente seguito nelle linee generali dall'*Archivio di Etnografia e Folklore della Catalogna.*

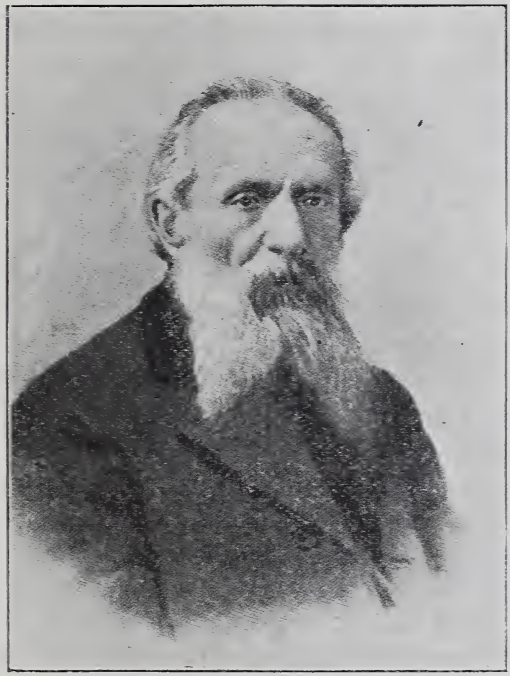
Il questionario più particolareggiato e compiuto che vanti l'Italia, tra i varii che si sono composti, è quello fatto da LAMBERTO LORIA e ALDOBRANDINO MOCHI per il *Museo di Etnografia Italiana* in Firenze (1906) e riprodotto poi dal Comitato per le Feste del 1911 in Roma, nell'opuscolo *Per una Esposizione di Etnografia Italiana.*

Anche in questo ramo della disciplina folklorica il nostro paese non rimane indietro agli altri, che promuovono la conoscenza della coltura tradizionale delle proprie popolazioni, prima che un velo uniforme si stenda sulla svariata storica bellezza delle loro costumanze, sebbene esso non possegga ancora, come tanti altri in Europa, il Museo del suo popolo [17], auspicato da insigni studiosi, da PASQUALE VILLARI a LUIGI PIGORINI, da GIUSEPPE PITRÈ a LAMBERTO LORIA, e quindi lo speciale laboratorio destinato a diffondere nuove ed utili conoscenze e a dare un grande impulso allo studio di quella psicologia popolare, che è tanto necessaria al progresso delle scienze.

---

[16] KRAUSS, *Allgemeine Methodik der Volkskunde* p. 27 (Estr. « Volmollers Roman. Jahresber. » IV, Erlangen, 1897).

[17] Musei nazionali, regionali o municipali di folklore sono in Stoccolma, in Berlino, in Varsavia, in Praga, in Lisbona, in San Sebastiano (600 oggetti), in Treviri (750 oggetti), in Vienna (22 mila oggetti), in Arles, in Barcellona, in Basilea e altrove. Celebre è lo *Skansen* o Museo vivente della Svezia, fondato da Arturo Hazelius. Il Museo provenzale *(Muséon Alaarten)* che sorge nel vecchio palazzo Laval o del Felibre, venne sovvenzionato dal grande Mistral col premio Nobel, a lui conferito. Quello di Berlino raccoglie gli oggetti etnografici delle quattro stirpi: germanica, olandese, austriaca, svizzera. Il *Bayerisches Nationalmuseum* di Monaco è importante per i caratteristici presepi, quello di Stoccolma *(Nordiska Museet)* possiede numerosi lavori di contadini e di pastori della Svezia e della Norvegia. Il Governo, che ne ha compresa l'importanza, lo migliora ogni giorno. Nel 1908 tale museo venne visitato da oltre 794.000 persone e le sue entrate raggiunsero la cifra di 391.273 corone.



ANGELO DE GUBERNATIS

## 2. - La Comparazione.

L'elaborazione scientifica delle tradizioni popolari segue alla loro raccolta.

Affermare, come alcuni fanno, che la tradizione appartenga alla storia e che debba, pertanto, essere trattata col metodo di questa disciplina, significa non distinguere il compito delle due scienze. Lo storico, nell'illustrare una tradizione, non va oltre le fonti letterarie e monumentali, comunque segnate e impresse; mentre il folklorista risale oltre i documenti grafici, muti o parlanti, per la ricerca della scaturigine primitiva, sia essa di natura religiosa o sociale, mistica o magica, animista o preanimista. I due processi di studio, per quanto abbiano la comunanza della materia, sono indipendenti.

Spesso, una leggenda, una cerimonia, una superstizione possono presentare variazioni di linee, di forme, di sostanza nello stesso territorio e presso lo stesso popolo [1]; e spesso poi, possono essere comuni a più paesi, a più popoli, a più stirpi. Questo fatto ha un grande significato ed acquista valore etnografico a misura che non uno, ma dieci, venti, cento di tali fatti ricompariscono in territorii lontanissimi tra loro, presso stirpi differenti l'una dall'altra per regime, religione, linguaggio; sotto forme uguali o simili o analoghe, o al contrario, differenziate e distinte. La visione allora si allarga, e l'orizzonte prima circoscritto nell'ambiente di uno o due popoli, si estende sul vario campo della storia comparata delle civiltà.

---

[1] Angelo De Gubernatis, rilevando la diversità degli usi nuziali italiani, (*Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli Indo-Europei*, p. 13, 2ª edizione. Milano, 1878) notava: « Un autore indiano, alcuni secoli innanzi all'êra volgare, a proposito degli usi domestici e particolarmente nuziali dell'India, scriveva: Varii sono gli usi secondo le regioni ed i luoghi, i quali possono osservarsi nelle nozze; noi recheremo soltanto quelli che essi hanno di comune. Lo stesso pressapoco debbo io qui ripetere in questo primo saggio di una storia comparata degli usi nuziali. »

S'impone allora il raffronto per poter rilevare, attraverso le variazioni in uno stesso territorio e attraverso le similitudini in più territorii, le cause che abbiano determinato la differenziazione e i fattori da cui siano scaturite le analogie fondamentali di una o più manifestazioni fantastiche, cerimoniali, consuetudinarie.

Il raffronto deve procedere per gradi, passando da un'area a una più larga, e da questa a un'altra ancora più vasta.

La prima, che è sempre circoscritta ad una o più regioni o provincie etniche, costituisce quella che i folkloristi chiamano *l'area d'investigazione;* la seconda, che si allarga fuori dei confini regionali o interregionali, costituisce *l'area di comparazione nazionale o internazionale;* la terza, che si estende a tutti i popoli, senza distinzione di tempo e di luogo e di civiltà, costituisce *l'area di comparizione etnografica generale* [2]. Le tre circoscrizioni scientifiche, che si possono rappresentare con tre cerchi concentrici, i quali a mano a mano che si allontano dal centro comune allargano la propria circonferenza, preparano il terreno alla soluzione dei problemi etnografici.

E mentre la comparazione etnografica generale tende a rilevare il fondo comune di tante tradizioni che affondano le loro radici nel cuore e nella passione degli uomini; le altre due forme di comparazione ristretta mirano a determinare l'interdipendenza che, relativamente al patrimonio folklorico, corse nei secoli tra due o più nazioni vicine o lontane, a contatto mediato o immediato.

Da qui scaturiscono i tre problemi fondamentali in dipendenza delle differenti forme di raffronto, e cioè il *problema storico*, il *problema geografico* e il *problema etnografico*. Il primo e il secondo si propongono di classificare le tradizioni popolari secondo il tipo e il tema, e secondo la loro diffusione; il terzo di

---

[2] CARRERAS I ARTAU e BATISTA I ROCA, *Rassenya dels treballs del segon curs: 1916-1917. Noves investigacions.* « Arxiu d'Etnografia i Folklore de Catalunya », II, p. 8 (Barcellona, 1918). GOMME, *Folklore as an histor. Science,* p. 171 (Londra, 1908).

raggrupparle secondo i caratteri psicologici e di ricostruire il loro svolgimento. L'esame, quindi, della trasmissione da paese a paese, da popolo a popolo, dei caratteri locali e ambientali, delle vie e delle maniere di diffusione del patrimonio tradizionale forma l'oggetto del problema storico e di quello geografico; l'indagine del fenomeno creativo ed evolutivo di esso costituisce il compito del problema etnografico o altrimenti antropologico [3]. Le numerose varianti osservate in ogni parte d'Europa, nei paesi meridionali, centrali e settentrionali, come nella Siberia, di quel giuoco che consiste nel trasmettersi di mano in mano un moccolo acceso senza farlo spegnere, hanno illuminato il carattere e la genesi dell'umile tradizione fanciullesca che i toscani appellano *Fare al luminello*. In base ad esse Eduardo B. Tylor ha potuto riportare la origine del giuoco al rito cruento che i Manichei dell'VIII secolo, com'è fama, praticavano nell'elezione della prima dignità della setta col passarsi dall'uno all'altro una creaturina ferita fino al momento dell'ultimo anelito. L'eletto era colui nelle cui mani l'innocente spirava [4]. In base a nuovi confronti Giu-

---

[3] Importanti sono gli studi sulla classificazione dei tipi delle tradizioni orali e sulla determinazione delle aree tematiche. Vedi al riguardo, VAN GENNEP, *La formation des Legendes* (Parigi, 1910). I folkloristi americani sogliono accompagnare il testo dei racconti con un sommario del contenuto che spesso è compendiato in un motto, che chiamano « catchword ».

Sul criterio comparativo si possono vedere le giuste osservazioni del RIBEZZO fatte nella « Riv. Indo-Greco-Italica », II, 133. Il rilievo degli indici morfologici e quantitativi costituisce la base della recente scuola etnografica, detta del sistema storico, in opposizione a quello evoluzionista. Secondo il GRAEBNER (*Methode der Ethnologie*, Heidelberg, 1911), soltanto quando si sia fatta la critica delle fonti e si sia fissata l'area culturale delle diverse manifestazioni sociali, si potrà, nell'etnografia, passare allo studio dei due problemi fondamentali: l'ordine dello sviluppo *(Entwicklungsreihen)* e la quistione della causalità (*Kausaslitätsfragen*), e cioè le successive trasformazioni dei prodotti etnografici e i motivi determinanti di essi.

[4] E. B. TYLOR, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythologie, Philosophie, Religion, Art and Custom, c. III: Survival in Culture*. (Londra, 1871). TH. BRAGA, *Etnologia Portugueza: Os Iogos pop. e infantis*, in « Era Nova », I (1881) N. 8, p. 354.

seppe Pitrè è risalito oltre l'VIII secolo, riferendo il giuoco, sull'autorità di Erodoto, di Pausania e di altri scrittori, alla corsa delle fiaccole che si faceva, nell'antica Atene, dai giovani, nell'area compresa tra le mura della città e le porte del giardino dell'Accademia [5].

Quest'ultimo richiamo fa vedere che lo spettacolo fanciullesco, che in Italia si compie con un moccolo o con un lumicino, in Germania con una bacchetta accesa, in Russia con un tizzone, ha origine mitica, riportandosi al mito di Prometeo, innanzi all'ara del quale i giovani ateniesi solevano accendere la fiaccola da trasmettersi l'un l'altro successivamente.

Quanti riti e quante leggende che parvero ai nostri maggiori una magnifica, spontanea e quasi esclusiva efflorescenza delle civiltà elleno-latine, non si rivelarono comuni ad altre civiltà più lontane e più antiche, allorquando vennero scoperti i documenti letterari ariani e vennero decifrati i monumenti assiri, babilonesi, egiziani? Le leggende della creazione dell'uomo e della donna, del serpente ingannatore, di Caino, del Diluvio sono più che bibliche, cosmopolite. La prima specialmente si trova nel patrimonio tradizionale di molte genti, a cominciare dagli Egiziani, dai Babilonesi e dagli Elleni per arrivare ai Tartari della Siberia, ai Karens della Birmania, ai Bagobo di Mindanao, ai Bilan delle Filippine, ai Torasgia di Selebes, ai Daiacchi di Borneo, ai Melanesiani, agli isolani di Taiti, ai Maori della Nuova Zelanda, ai Negri australiani. In alcune delle molte varianti i due episodi della creta e della costola si trovano fusi in uno solo, in altre sono distinti; in altre poi, sono ricordati il colore e la qualità dell'argilla (Scilluchi del Nilo Bianco, Eve del Togo africano), per spiegare l'origine delle varie specie umane, la colorazione della loro epidermide, la differente indole morale. L'eco di tali racconti popolari, che rimontano alle epoche più lontane della vita sociale e che continuano a persistere nei secoli, come fanno

---

[5] G. Pitrè, *Bibl. Trad. Pop. Siciliane*, vol. XIII: *Giuochi Fanciulleschi*, p. XL (Palermo, 1883).

fede le mitologie delle età classiche, si avverte nella genesi adamitica, perchè la voce ebraica « adom » (rosso) fa pensare che il primo uomo fosse stato plasmato con la creta rossa.

Il mito diluviano corre in quasi tutto il mondo, eccetto alcuni punti dell'Asia orientale, centrale e settentrionale, e nelle sue molteplici versioni dimostra tale somiglianza di caratteri e di situazioni da farlo ritenere, secondo i geologi e gli archeologi, la reminiscenza vaga e confusa di un remotissimo cataclisma terrestre; e secondo i mitologi poi, una derivazione del racconto babilonese, da cui si sarebbero svolte le leggende degli Ebrei, degli Indi, degli Elleni [6].

La storia e la mitologia dei popoli evoluti del mondo antico non bastano ad illuminare il processo evolutivo di un rito o d'una credenza che continuano nel volgo per tradizione. Occorre volgere lo sguardo su una storia più vasta e cercare in essa i documenti che, per l'analogia che hanno con quelli da studiare, permettono di ricostruire il processo di formazione e di sviluppo dei fatti e delle manifestazioni che la tradizione apporta fino a noi.

Le cerimonie, le superstizioni, le pratiche magiche non sono, sulla faccia della terra, meno sparse delle ascie di pietra e delle freccie di silice raccolte in ogni continente e conservate nei Musei Preistorici. Ora, se i così detti selvaggi, che fabbricano e adoperano gli utensili litici, hanno permesso, mediante lo studio comparativo, di squarciare il mistero che, prima di Michele Mercati (sec. XVI), avvolgeva le armi e gli strumenti dell'età della pietra, i « tuoni » della superstizione plebea; non possono forse offrire il mezzo di intendere, con opportuni raffronti, il valore e il significato di tante e svariate cerimonie e costumanze che nella vita dei nostri volghi continuano per remota consuetudine, e che presso le società primitive o inferiori vivono in forma genuina e, vorrei dire, allo stato d'origine?

---

[6] Vedi per la dimostrazione, l'opera del FRAZER, *Folklore in the Old Testament.* (Londra, 1919), e il riassunto da me fatto: *Folklore Biblico* (Roma, Lib. Ed. Bilychnis, 1920).

La tradizione popolare, sia nella forma orale (mito, leggenda, racconto, proverbio, canto, formola, ecc.), sia nella forma oggettiva (rito, cerimonia, consuetudine, ecc.) non è quasi mai pura. I tempi attraverso i quali essa si è spinta per arrivare all'epoca nostra; le generazioni umane che l'hanno raccolta e tramandata dal padre al figlio, dall'avo al nipote; le mescolanze dei popoli, delle credenze e dei costumi, non possono non avere influenzato la sua natura, che può presentarsi più o meno integra, più o meno plasmata e mutata morfologicamente e psicologicamente. La scoperta del processo che, mentre attende all'integrazione del fatto nella sua manifestazione primitiva, rivela gli elementi della disintegrazione subìta, costituisce il metodo folklorico.

I più credono che questo si esaurisca nella ricerca e nella raccolta delle *sopravvivenze*, che stanno incastonate nel corpo attuale della società, ora in contrasto o in antagonismo con questa, ora invece costituenti i tratti di collegamento tra la società primitiva e la società vivente, che sarebbero un tutto continuo [7]. Ma non è così, perchè dove si crede che finisca, là incomincia il compito della nuova disciplina con l'analisi degli elementi superstiti, degli arcaismi, dei rudimenti sociali, dei simboli, e via dicendo.

L'analisi mira ad accertare il numero e la natura degli elementi che compongono una tradizione o un gruppo di tradizioni,

---

[7] Il TYLOR (Op. cit., l. c.) chiama sopravvivenza quello che dovrebbe dirsi superstizione. La superstizione — egli scrive — è ciò che persiste degli antichi usi; ma essa non esprime ciò che raccoglie in sè la voce sopravvivenza, etnograficamente parlando: le vecchie abitudini che han preso altre forme. — Vedi al riguardo il mio saggio: *La rinascita della superstizione nell'ultima guerra*, p. 4 (Roma, Libr. Editrice Bilychnis, 1920). Il principio antagonistico della sopravvivenza è affermato dal GOMME, *Folklore as an Historical science*, p. 156 (Londra, 1908): « Survivals are carried along the stream of time by people whose culture-status in on a level with the culture in which the survivals originated. It matters not that these people are placed in the midst of a higher civilisation or alongside of a higher civilisation. When once the higher civilisation penetrates to them, the survival is lost. There is not continuity betwen modern and primitive

e a classificare i loro componenti, separandoli prima e raggruppandoli poi in categorie, secondo la provenienza o il carattere. Quando questa doppia operazione analitica sarà compiuta, due fatti emergeranno:

1) la rivelazione degli elementi sostanziali o primitivi;
2) la rivelazione degli elementi accessorii o secondari.

Per esprimerci con segni algebrici, possiamo indicare coi numeri 1, 2, 3, 4 le tradizioni da esaminare pei loro tratti di analogia, e con le lettere a, b, c, d, ecc. gli elementi che le costituiscono.

Se la tradizione:

$$1 = a, b, c, d, e, f;$$

e la tradizione:

$$2 = a, b, c, d + g, h;$$

e la tradizione:

$$3 = a, b + g, h, i, k;$$

e la tradizione:

$$4 = g, h, i, l, m;$$

è chiaro che la prima, non presentando variazioni, debba considerarsi come pura e i suoi elementi come radicali; la seconda, per le variazioni g, h, come divergente dalla prima; la terza, per le variazioni g, h, i, k, più divergente della seconda; e la quarta poi, completamente differente dal tipo primitivo per il complesso g, h, i, l, m.

Delle quattro tradizioni soltanto tre concordano tra loro per alcuni tratti, e cioè la seconda con la prima in a, b, c, d; la

---

thought here, but, on the contrary, there is strong antagonism, ending with the defeat and death of the primitive survival ». Il principio della continuità è enunciato dal CRAWLEY (*Tree of Life*, 5, 144): « The history of religious phenomena exemplifies in the most striking manner the continuity of modern and primitive culture; but there is a tendency on the part of students to underestimate this continuity, and, by explaining it away on a theory of survivals, to lose the only opportunity we have of deducing the permanent elements of human nature ».

terza con le due precedenti in a, b. Questi, quindi, rappresentano nelle due tradizioni (2 e 3) l'elemento radicale, cui si sarebbero aggiunti nuovi elementi rappresentati dai segni g, h nella seconda e dai segni g, h, i, k nella terza. La quarta tradizione, pur avendo caratteri di somiglianza con la seconda e la terza, nulla ha di comune con la tradizione tipo, e cioè con quella che, per la sua forma pura, può essere ritenuta come la tradizione originaria [8].

Traduciamo ora in esempi i segni algebrici.

La cerimonia del ceppo nuziale osservata in varii territorii e presso popoli differenti, presenta variazioni locali, che lasciano intravedere la comune origine e permettono di scorgere tra esse la forma tipo [9]. Secondo una variante della cerimonia, comune all'Abruzzo e all'Ucraina, il pretendente alla mano di una fanciulla porta sull'uscio dell'amata o nella sua abitazione un alberello; in un'altra, riscontrata in una vasta area che dal Friuli si estende al Canton Ticino, dalla Calabria alla Sicilia, invece dell'albero il pretendente reca un grosso ceppo; e in un'altra poi, molto diffusa, in luogo della pianta o del suo ceppo, porta un ramo fiorito e adorno.

A queste tre forme cerimoniali alcuni studiosi credono di poter riportare due altre costumanze, e cioè quella per cui il fidanzato o pretendente, tra i Chiriguana del Brasile, è obbligato a trasportare un fascio di legna e deporlo sulla soglia della capanna della donna; e quella per cui, nella Bulgaria, entrando lo

---

[8] GOMME, Op. cit. pp. 164-168. Secondo lo studioso inglese fare l'analisi di un rito, di una credenza, di un costume significa scindere in tre parti il contenuto. Queste tre parti, di cui risulta composta la tradizione oggettiva, sono: 1) la formola; 2) lo scopo; 3) la risultanza o la penalità.

Una tradizione che, nello stato di sopravvivenza, non presenta tutti i tre componenti, è trasformata o decaduta; e per ricostruirla nella sua forma primitiva si deve ricorrere ai paralleli o alle analogie. *Op. cit.*, p. 159.

[9] Espongo in forma riassuntiva il contenuto del mio saggio critico-comparato: *Il ceppo nuziale* (Estr. dalla « Rivista d'Antropologia », vol. XX, Roma, 1916). Vedi per un differente criterio d'interpretazione del rito: WIKMAN, *Veden och Trädet*. Stoccolma, 1921.

sposo nell'abitazione della sposa, fa infilare un pezzo di legno nella brace.

Delle cinque consuetudini quale può riguardarsi come tipica? E quali sono più o meno divergenti da essa?

Il ceppo, che in vernacolo calabrese è detto « zuccu » e in quello abruzzese « tecchio », è la ceppaia dell'albero, e sta ad esprimere nel rito l'idea della fecondità. Esso sta in luogo dell'albero, come del pari in sua sostituzione sta il ramo. La parte per il tutto. Questo fatto è frequente nel campo etnografico per il principio, molto ben conosciuto, che i frammenti — com'è credenza popolare — conservino l'essenza caratteristica della totalità! La pianta, e talora anche il ceppo e il ramo che stanno a simboleggiarla, hanno speciale importanza nel rito nuziale, come una non meno speciale ne hanno nelle pratiche erotiche e nelle usanze natalizie e familiari. Quando si nasce, quando si sposa, quando si incomincia ad amare una persona, un'antica e lieta consuetudine consiglia a piantare un arboscello, che a seconda del caso prende il nome di albero natalizio, albero nuziale, albero dell'amore, nel pensiero che il vegetale influisca con la sua floridezza sulla vita del neonato, sulla sorte della sposa o della coppia sposalizia, sulla efficienza dell'amore. Un canto di Montella nella Campania, mentre ci rivela la forma arcaica del rito nuziale, quando nel giorno sacro del patto sposalizio, l'uomo usava piantare l'albero bello:

— Quando 'nge sarranno a quiro juorno
Chi 'nge piantarrò la mia pianta bella. —

ci richiama alla memoria la cerimonia zingaresca di Fuorigrotta, di Capodichino, di Casa Pagani, dove per le nozze, si danza per tre volte attorno a un albero, cantando:

Albero mio fiorito,
Tu sei la moglie ed io sono il marito.

Nella Serbia la cerimonia è più caratteristica: lo sposo si avvicina a un melo e lì attende la sposa. Un secchio d'acqua giace ai piedi dell'albero, e, quando la donna arriva, il liquido

si versa sul suolo. Quindi deposto il velo, la sposa si lega al tronco della pianta, attorno alla quale gli astanti compiono tre giri di danza. Nel Bengala, tra i Munda e i Kennis, i fidanzati si sposano preventivamente ciascuno a una pianta di *maliwa* o di *mango*. L'uomo e la donna contemporaneamente, o l'uno dopo l'altra, si avvicinano agli alberi designati, che fanno da sposo e da sposa, si abbracciano, si legano al tronco con un filo.

Questa cerimonia, che in etnografia è conosciuta col nome di « Nozze coll'albero », poggia sulla credenza che la vita umana possa innestarsi, magicamente, sull'elemento vegetale, in modo che la floridezza dell'uno si risolva anche a beneficio dell'altra.

Col volgere dei tempi, il principio psicologico si affievolisce e decadono con esso i riti speciali. Onde una duplice categoria di fatti:

1) il ceppo natalizio, nuziale, gentilizio;
2) l'albero natalizio, nuziale, gentilizio.

Ma anche in questi, che rimangono come forme sopravviventi di un'antichissima cerimonia campestre e si presentano ai nostri occhi come simboli augurali, oroscopi e lieti omaggi, è visibile l'idea originaria e fondamentale. Di qui poi, l'albero e i suoi frammenti passano ad essere le immagini della prosperità; e mentre l'albero è scelto a mistico protettore del neonato, ad amico benefico della sposa, a consigliere delle innamorate; il ceppo è conservato nelle rustiche case come simbolo familiare. Ed ancora, le spose nel recarsi al talamo portano ramoscelli verdi e mazzi di fiori in mano, fresche ghirlande e corone di rose al capo, ricevono l'omaggio dell'alberello o del rametto fiorito, del ceppo o della palma; e su questi varii simboli di floridezza la tradizione stende il magnifico velo, avvolgendoli nella mistica poesia.

Dall'analisi comparativa risulta: 1) che il ceppo e il ramo adoperati nel rito nuziale rappresentano l'arboscello, che tuttavia, in qualche luogo, dove la cerimonia si presenta meno trasformata, si suole portare nella casa dell'amore; 2) che l'arboscello, a sua volta, sta ad attestare la sopravvivenza del rito primitivo: lo

sposalizio dell'essere umano con la pianta prescelta, e questo in dipendenza di un'idea magico-simpatica. È chiaro quindi, che delle cinque cerimonie del ciclo del ceppo nuziale la forma tipica e che più si approssima a quella primitiva (nozze coll'albero) è rappresentata dal rito per cui il pretendente reca al tetto della fanciulla l'albero, e che le altre due (quella del ceppo e quella del ramo) sono forme divergenti da essa per alcune variazioni, mentre le ultime due, e cioè la consuetudine brasiliana e la pratica bulgara, costituiscono fatti di natura differente, perchè nulla hanno di comune con la cerimonia del ceppo.

Come nel campo dei riti, così avviene nel campo delle leggende. La memoria popolare amalgama più fatti, più episodi, più circostanze, facendone un tutto; e spesso trasporta la scena da un luogo a un altro e da un personaggio a uno nuovo. Come scindere i varii elementi e scernere nel tutto quelli essenziali e quelli accidentali, quelli primitivi e quelli aggiunti?

Scomponendo l'amalgama leggendario mediante il sistema delle varianti o delle comparazioni.

Tanto nello studio dei riti, quanto in quello delle leggende il criterio del raffronto formale, detto del parallelismo semplice, è sorpassato; e la comparazione non si esaurisce nella determinazione delle somiglianze generiche tra tema e tema, tra argomento e argomento, ma si estende e si approfondisce a rilevare le analogie specifiche degli argomenti secondari, che sono uniti, o aggiunti, o soprapposti a quelli principali.

Con questo sistema si opera, da una parte, la disintegrazione dei temi leggendari combinati; e, dall'altra, la delimitazione delle provincie tematiche o aere speciali in cui spaziano i differenti temi [10].

---

[10] Secondo GASTON PARIS (« Revue Critique », 4 Dic. 1875) il sistema delle comparazioni, rilevando gli elementi costitutivi, tende a risolvere la quistione delle origini delle tradizioni; e rilevando poi, i tratti accessorii tende a risolvere la maniera in cui le tradizioni si sono propagate. Per il BEDIER (*Les Fabliaux. Etu de sdeLitter. Popul. et d'Hist. Littér. du M. A.*,

Il sistema per trovare le « radicali » e le « divergenze » di una o più tradizioni o sopravvivenze è un'applicazione del metodo comparativo, base degli studi etnografici; e non so comprendere quale ragione abbia indotto qualche sociologo a fare distinzione tra il metodo folklorico e quello etnografico [11]. L'uno e l'altro non procedono, forse, dal raffronto tra il passato e il presente, che costituì il principio fondamentale della storia comparata dei costumi sociali e religiosi, delle istituzioni giuridiche e politiche dei filosofi del secolo decimottavo? L'uno e l'altro non formano il cardine sostanziale del sistema dell'Andree e di quello del Tylor?

Il metodo comparativo è lo strumento atto a far scoprire l'elemento primigenio o, come suol dirsi, selvatico, sotto le spoglie della civiltà. Esso, applicato all'anatomia, rivela le traccie dell'evoluzione fisica della vita animale, dalle infime forme a quelle superiori; applicato ai fatti sociali rivela le fasi dell'evoluzione morale e intellettuale dell'uomo [12]. Le moderne indagini etnografiche convergono ineluttabilmente verso la conclusione che tutte le stirpi del mondo emergano da un primitivo stato di barbarie, che non dissimile, nell'aspetto generale, da quello che tuttavia attraversano non poche tribù inculte, non scompare col tramonto delle epoche che lo producono e maturano, ma sussiste in parte oltre il suo tempo, negli usi e nelle opinioni popolari [13].

---

pp. 155 seg. 164 seg., Parigi, 1893), per poter decidere sull'origine o derivazione di due o più varianti, è necessario che queste abbiano comunanza di elementi essenziali e accessorii.

[11] STEINMETZ, *Die neueren Forschungen zur Gesch der menschl. Familie.* AMADORI-VIRGILJ, *L'Istituto Famigliare nelle Società Primordiali,* p. 32 (Bari, 1903).

[12] FRAZER, *Folk-Lore in the Old Testament,* v. I, p. VII-VIII (Londra, 1919).

[13] CORSO, *Folklore Biblico* (Roma, Libr. Ed. Bilychnis, 1920). Secondo I. W. POWELL (*The Interpretation of Folklore,* nell'« American Folk-Lore Society », 28, XII, 1894; KRAUSS, *Die Allgemeine Metodik der Volkskunde,* cit., p. 77-79) le fasi che attraversa l'umanità nel suo cammino dalla barbarie verso la civiltà sono quattro. La prima prende il nome di fase dell'*imputazione,* ed è caratteristica dei primitivi che attribuiscono suoni e gridi e movimenti a esseri e cose differenti da quelli da cui provengono;

Osservando una tradizione è necessario volger dapprima lo sguardo alle condizioni di tempo e di luogo, cui essa è sottoposta. Questo lavoro preliminare permette di spogliare la tradizione di tutte le incrostazioni locali e temporali o storiche, formatesi nel corso dei secoli e nelle vicende dei popoli, e di ridurla nella sua forma prima. Quando poi, con lo stesso processo, si saranno ridotte agli ultimi termini altre tradizioni che con la precedente presentano somiglianza, si potrà istituire il raffronto tra i vari residui o nuclei radicali delle une e dell'altra [14].

Questo sistema, che a prima vista sembra facile e che presenta in pratica molte difficoltà per gli aspetti complessi dello sviluppo mentale e culturale dei popoli, è quello del Frazer, il quale ha il merito di aver reso perfetto il metodo delle concordanze e di conquistargli definitivamente il posto nelle discipline

---

la seconda di fase della *personificazione;* la terza della *reificazione;* e la quarta di fase *esplicativa.* Nello studio del folklore si tende a scoprire quali di questi principii siano prevalenti o dominanti. Sotto questo aspetto il folklore è un importante ramo d'investigazione della storia dello spirito umano.

[14] Il metodo del FRAZER può essere così rappresentato: Preso un tema, supponiamo x, lo studioso lo scompone nei suoi elementi costitutivi, che indichiamo con A, B, C, D; quindi passa ad analizzare ciascuno di tali elementi, cercando nel vasto campo delle tradizioni, i paralleli tipici, che indichiamo con $a'$, $a''$, $a'''$, $a''''$; quindi, i paralleli dei parelleli tipici: *aI, aII, aIII, aIV.* Ciò fatto, volge l'attenzione agli elementi B, C, D, adoperando lo stesso sistema d'analisi. Vedi VAN GENNEP, *Religions, Moeurs et Legendes* (Mercure de France, 1914).

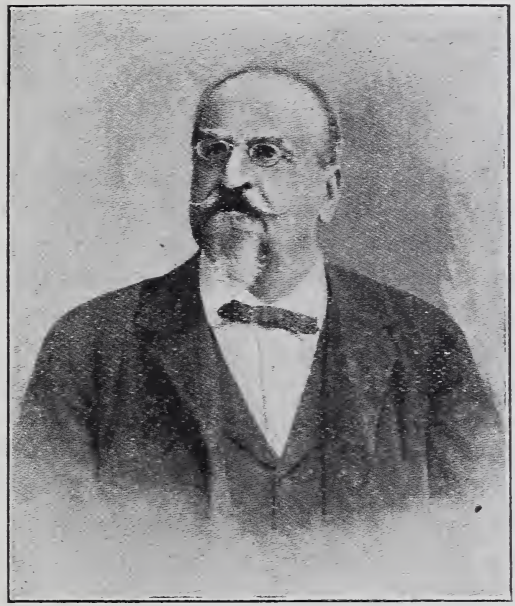
Il sistema statistico del TYLOR, esposto all'Istituto Antropologico della Gran Bretagna, non ebbe fortuna. Esso consiste nella distribuzione dei fatti etnografici in tavole, per far risaltare gli indici di concordanza e i rapporti di coesistenza. Se prendendo (è questa la sua formola) due costumi nel loro punto di partenza, si osserva che il numero delle loro concordanze è più alto del numero di volte in cui coesistono, seguendo la distribuzione, si può concludere che vi è connessione di causa tra i due fatti. Lo studio del TYLOR si può leggere nella bella versione italiana fatta dal compianto COLINI e pubblicata nell'« Archivio per l'Antropologia, l'Etnologia e la Psicologia comparata », 1889, p. 467 e seg.

che studiano l'uomo nelle molteplici manifestazioni religiose e sociali, e precisamente nel folklore e nell'etnografia. Nell'una e nell'altro il metodo frazeriano ha lo scopo di cercare e di analizzare le sopravvivenze, in qualunque ambiente si rinvengano, in quello delle nazioni evolute, tra il volgo; o in quello delle nazioni inculte o primitive; sotto qualunque aspetto si presentino, con caratteri ridotti o attenuati nel patrimonio tradizionale delle nostre società, o con caratteri vergini o genuini nel complesso delle istituzioni delle società inferiori o selvagge.

Sotto questo punto di vista il folklore non è che una parte dell'etnografia e il suo metodo la speciale applicazione del sistema comparativo.

Cap. V.

# LE SCUOLE



ALESSANDRO D'ANCONA

# LE SCUOLE

Coll'orientarsi dell'indagine scientifica verso i principii mitico, storico, psicologico, prendono campo e vita, successivamente, le scuole folkloriche che, coi nomi di *naturista*, di *indianista*, di *antropologica*, rappresentano il vario ed incessante studio del folklore in genere, e delle mitologie popolari in specie, dalla metà del secolo decimonono all'inizio del ventesimo.

I tre nomi sono l'espressione di altrettanti sistemi, il primo dei quali, con a capo MAX MÜLLER, attende a rintracciare, mediante l'analisi etimologica, gli elementi mitici che costituirebbero il nocciolo dei racconti popolari; il secondo, con a capo TEODORO BENFEY, le fonti indiche che, attraverso molteplici rifacimenti e rimaneggiamenti, avrebbero aperto alle novelle orientali la via dell'occidente; il terzo, con EDOARDO BURNETT TYLOR, a cogliere nella mentalità animista del selvaggio i germi da cui si sarebbero sviluppate le strane e maravigliose storie e storielle degli dei e dei demoni, degli eroi e degli stregoni.

I primi due, e più il sistema mülleriano che quello benfeyano, appartengono ormai alla storia; l'altro, già affermatosi con ANDREA LANG, si rinsalda su nuove basi con GIACOMO GIORGIO FRAZER, che porta sul terreno della conciliazione la teoria evemerista e quella simbolista.

La dottrina mitica o mülleriana si può riassumere così.

Quell'insieme di storie vecchie, di fate e di streghe, di buoni e di cattivi geni, di eroi divini e terreni, di spiriti celesti ed infernali, di orchi e di draghi, che compongono quella che si dice letteratura popolare, altro non è che un cumulo di detriti, di avanzi di antichissime mitologie che furono comuni, come fu comune la lingua, alle stirpi che primamente popolarono l'Europa. Sicchè per poter penetrare l'oscuro e strano significato

di tanti rottami è necessario raccogliere le molte versioni dei racconti, confrontarle tra loro e risalire, quindi, di riscontro in riscontro, al tipo primordiale. Quando si sarà rintracciata nelle molteplici varianti, antiche e presenti, storiche e popolari, la forma madre, si potrà reintegrare il racconto nei tratti morfologici originarii e si potrà ricostruire insieme la logica tradizionale. Questo lavoro, riconducendo dai conti plebei del focolare e della campagna, della nonna e dei fanciulli al *logos* primitivo, fa scoprire il mistero in cui sinora sono rimaste avvolte le mitologie classiche e popolari.

Condizione essenziale alla formazione del mito è l'esistenza degli elementi mitici che provengono dai fenomeni naturali e che dànno vita e colore alle idee popolari.

Le famiglie primigenie del ceppo Aria, prima di abbandonare le loro sedi e di separarsi, usano termini speciali per designare i fenomeni cosmici, e, segnatamente, i fenomeni luminosi e gli splendori del creato. Ma, col sopraggiungere delle nuove generazioni, che si disperdono sui nuovi territori per dar origine alle differenti nazioni slave, germaniche, greche, latine, celtiche, iraniche, indiane, i termini primitivi, non più compresi nel loro primo significato, sono variamente interpretati. Ond'è che alcuni di essi, e cioè quelli che ai progenitori erano serviti a ritrarre i fatti meteorologici, sono ritenuti essere nomi di divinità; ed altri, cioè quelli che erano stati adoperati a descrivere il variare dei fenomeni cosmici, sono presi come miti o favole di esseri divini. In virtù di tale interpretazione, dovuta a una specie di malattia del linguaggio, i nomi si sviluppano in numi: *nomina numina.*

Dafne non era in origine una fanciulla del paese delle leggende, ma l'aurora (sanscrito, *dahanâ*; *ahanâ*) seguita dal sole sorgente. Allorquando poi, obliato il primitivo senso ariano della voce *Dahanâ* o *ahanâ*, la parola *Dafnè* passa a significare l'alloro, il legno che arde. Si forma quindi la leggenda che tale pianta fosse stata altre volte una fanciulla chiamata Dafne. L'*etimo* permette di scoprire il *logos,* che, variamente trasformato, continua nelle favole, nelle leggende, nei racconti popo-

lari; i quali costituiscono quella che, per distinguerla dalla vera o classica mitologia, si denomina bassa mitologia. Quella è caratterizzata dai racconti che celebrano le avventure e le gesta degli dei; questa dai racconti che accompagnano per mondi immaginari, ma non celesti, gli eroi, gli uomini, gli animali; la prima spazia nell'Olimpo dei suoi mille numi e cessa di vivere la sua vita attiva col tramonto della civiltà e della religione pagane; l'altra continua rigogliosa e gagliarda nelle umili case, nelle capanne, nei villaggi, ove si raccolgono e parlano ancora un misterioso linguaggio le leggende e le novelle, che altro non sono se non forme degenerate di antichissimi miti.

Le innumerevoli storielle di principesse di straordinaria bellezza, le quali dopo essere state chiuse e segregate, vengono liberate da un giovine bello, magnifico, risplendente, rappresentano l'ultima trasformazione di un ciclo mitico che avrebbe celebrato, nel buon tempo dei padri Ariani, la primavera che si svincola dalle catene del rigido inverno, il sole liberatore che spazza le ombre notturne, l'aurora che dilegua le tenebre, l'acqua che scorre dai ghiacciai disciolti.

Il racconto popolare del *Cacciatore selvaggio*, risalendo di riscontro in riscontro verso la forma tipo, si può riportare al mito di Odino; e questo, risalendo ancora, alla favola del dio vedico della tempesta, Indra.[1]

In questo sistema, che vanta a precursori il SIMROCK e IACOPO GRIMM, ed a seguaci il KUHN, il NORK, il FISKE, l'ALPENBURG, lo SCHWARTZ ed altri, il folklore, tanto nella sua parte leggendaria, quanto in quella degli usi e delle consuetudini, è considerato come un deposito di antichi concetti cosmogo-

---

[1] MAX MÜLLER, *Nouvelles leçons sur la Science du language*, trad. franc. di Harris e Perrot (1867, 1868); *Essais sur la Mythol. comparée*, trad. franc. di Perrot (Parigi, 1873); KUHN, *Die Herabkunft des Feuers und des Goettertranks* (Berlino, 1859); BRÉAL, *Mélanges de Mythol. et de Linguistique* (Parigi, 1878); DE GUBERNATIS, *Zoological Mythology*. vol. I, pp. XVII seg. (Londra, 1872); PITRÈ, *Bibl. Trad. Pop. Siciliane*, vol. IV: *Fiabe, Novelle e Racconti*, pp. LXXXIII seg.

nici, un avanzo di miti solari, stellari, crepuscolari che, nati nella lontanissima età mitopeica, continuano a vivere nel seno delle stirpi ariane, raramente mutando nella forma e nel contenuto, difficilmente trapassando ad altre stirpi. Esso rappresenta, nel campo della cultura, quello che sono i dialetti nella linguistica; e non può acquistare luce e valore se non sia associato all'indagine filologica, all'analisi etimologica, che rivela gli elementi mitici attinti dai primitivi ariani ai fenomeni naturali della terra e del cielo.

La teoria mülleriana suscita l'entusiasmo dei dotti, dei filologi e dei folkloristi. Ma, allorquando la critica storico-filologica dimostra che i Veda, lungi dal rappresentare il documento poetico della primitiva umanità e lungi dal contenere le nozioni cosmiche dei padri Aria, sono l'opera di una corporazione sacerdotale rivelantesi nella fraseologia esclusivamente indica; e allorquando, nella storia comparata, si fa chiara l'idea che i racconti indiani sono meno antichi di quelli assiri, babilonesi, egiziani, che risalgono a 1000 e a 1500 anni avanti l'êra volgare, la scuola del MÜLLER vacilla nelle sue fondamenta. E mentre i suoi seguaci discutono, in disaccordo, sull'interpretazione dei simboli meteorologici, propendendo alcuni a ravvisare l'allegoria della tempesta, laddove altri vogliono vedere l'allegoria dell'aurora, uno dei suoi antichi discepoli, il Mannhardt, ne assottiglia la portata, riducendo l'importanza del suo lavoro a tre o quattro equazioni o identità: *Dyaus* = *Zeus* = *Tius; Varuna* = *Uranos; Sâramêya* = *Hermeia.* [2]

Occorre alla critica filologica un orientamento meno vago di quello della poesia della natura della scuola mitica e un terreno più solido di quello dell'analisi etimologica; e questi sono nelle fonti che contengono le più antiche varianti o le prime forme delle innumerevoli novelline popolari.

---

[2] BÉDIER, *Les Fabliaux. Études de Litterature Populaire et d'Histoire Littéraire du M. A.* p. 31 (Parigi, 1893).

La quistione dell'origine dei racconti, dice il BENFEY, è una quistione di fatto. L'affermazione recisa del maestro di Tubinga, ripetuta dal KOEHLER in Germania e dal COSQUIN in Francia, nasce dal fatto che un racconto popolare, in qualsiasi angolo dell'Europa o dell'Asia venga preso, si può riportare a un tipo sanscrito. Questa convergenza delle molte versioni di un racconto, ppartenenti a uno o più popoli, a uno o più paesi, fa ritenere come forma madre la versione più antica. A cercar questa noi siamo spinti irresistibilmente verso l'India, ai primi secoli del Buddismo, allorquando i racconti fioriscono con la propaganda religiosa, che li adopera come mezzi di educazione morale e sociale. L'antichità classica e il medioevo li ignorano, e soltanto con le Crociate si apre ai racconti orientali la via dell'Europa, ove essi penetrano mediante la tradizione letteraria e la tradizione orale, le quali seguono approssimativamente lo stesso cammino. « Il passaggio delle novelle indiane verso l'occidente cominciò largamente per mezzo della conoscenza che i popoli maomettani andarono acquistando delle Indie. Ma già prima, la letteratura indiana si era quasi trapiantata nell'occidente, e l'influsso spirituale delle Indie sull'occidente non consiste solo nelle comunicazioni orali. Ciò si rileva dalla importante scoperta anni or sono fatta da FÉLIX LIEBRECHT, secondo la quale il romanzo greco di *Barlaam e Josaphat,* scritto nel VI o nel VII secolo, avrebbe per base la leggenda indiana di Budda. Ma col secolo X, mercè i continui assalti e le continue conquiste dei popoli maomettani nelle Indie, ebbe luogo una conoscenza più profonda degli indiani; i loro racconti vennero tradotti in persiano, in arabo, e una parte si estese rapidamente nei regni maomettani, nell'Asia, nell'Africa e in Europa; anche per mezzo del continuato contatto dei suddetti regni coi popoli cristiani, codeste novelle si diffusero anche fra i popoli cristiani dell'occidente. In più gran numero le novelle indiane si erano anche prima estese verso le terre dell'occidente e nel nord delle Indie. Per mezzo della letteratura buddistica, che contiene numerose favole, parabole, leggende, racconti, le novelle indiane penetrarono sin

dal 1° secolo a. C., in Cina e più tardi nel Tibet. Nel Tibet vennero finalmente col buddismo ai Mongoli, che tradussero nella loro lingua i racconti indiani. I Mongoli regnarono quasi 200 anni in Europa, e aprirono perciò anche la strada d'Europa a cosifatte novelle. Così da una parte furono i popoli maomettani, dall'altra i buddisti coloro che propagarono le novelle indiane. Per la loro intrinseca eccellenza sembra aver esse assorbito quanto esisteva di simile presso i popoli ai quali pervennero: poche soltanto si son conservate nella lor forma primitiva; poichè la trasformazione che queste novelle han subìto sopratutto in bocca al popolo, prescindendo dalla naturalità della impronta d'un marchio nazionale, è apparentemente quasi solo una vaga mescolanza, regolarmente prescelta, di forme, di motivi, di accidenti già in origine disgunti.

Ed appunto a questo vanno esse debitrici di un'abbondanza che è solo apparente, giacchè nel fatto la gran massa delle novelle, specialmente europee, si riduce ad un numero tutt'altro che considerevole di forme primitive, le quali con maggiore o minore fortuna, per attività sia nazionale, sia individuale, si son moltiplicate.

I veicoli letterari formarono principalmente il libro persiano dei racconti del pappagallo, opere arabiche e molto probabilmente giudaiche; oltre di ciò vi è la tradizione anche specialmente nei paesi slavi.

Nella letteratura europea le novelle si presentano col Boccaccio, le fiabe con Straparola. E dalla letteratura passarono nel popolo, da questo trasformate di nuovo nella letteratura, e quindi daccapo nel popolo, e via di questo passo ».

Queste parole di REINHOLD KOEHLER [5] compendiano, quasi con le identiche espressioni, la dottrina del capo della scuola

---

[5] *Ueber die europaeischen Volksmaerchen* nei « Weimarische Beiträge zur Literatur und Kunst », (1865), pp. 189-190.

« D'où venaient les fabliaux ? » Si domanda GASTON PARIS *(La Littérature Française au Moyen Age,* p. 111, 2ª ediz., Parigi, 1890). E alla domanda risponde con gli stessi argomenti del Benfey: « La plupart

indianista, il BENFEY. Attorno al maestro il LIEBRECHT, il BROCKHAUS, il GOEDEKE in Germania, il PARIS e il COSQUIN in Francia, il RUA e il COMPARETTI in Italia, costituiscono una pleiade luminosa che sviluppa l'idea della trasmissione storica dei racconti dall'Oriente all'Occidente, già posta su solide basi dall'autore dell'introduzione al *Pantsc'atantra*. Ma, pur convenendo nel principio generale di considerare l'India storica come il paese di provenienza delle nostre novelle popolari, i benfeyani non sono sempre di accordo fra loro.

Alcuni di essi, sulla fede del maestro, fanno dell'India la vera matrice, la terra in cui apologhi, racconti, parabole spuntano e fioriscono spontaneamente al soffio della primavera religiosa di Budda; altri, restringendo questo concetto, fanno di quel maraviglioso paese orientale, non già la terra dell'origine, ma il centro di raccolta e di elaborazione delle sparse novelle popolari. I primi vedono negli apostoli buddisti i veri e propri inventori e creatori delle novelle a scopo di propaganda morale, sociale, religiosa; i secondi poi, ravvisano in essi i semplici collettori delle svariate tradizioni narrative che, da tempo, correvano in paesi e presso genti diversi. [4]

---

avaient une origine orientale. C'est dans l'Inde, en remontant le courant qui nous les amène, que nous en trouvons la source la plus reculée..... Le bouddhisme, ami des exemples et des paraboles, contribua à faire recueillir ces contes de toutes partes et en fit aussi inventer d'excellents. Ces contes ont pénétré en Europe par deux intermédiaires principaux: par Byzance, qui les tenait de la Syrie ou de la Perse, laquelle les importait directement de l'Inde, et par les Arabes. L'importation arabe se fit-elle-même en deux endroits très différents: en Espagne, notamment par l'intermédiaire des jufs, et en Syrie, au temps des croisades. En Espagne, la transmission fut surtout litteraire...; en Orient, au contraire, les croisés, qui vécurent avec la population musulmane dans un contact fort intime, recueillirent oralement beaucoup de récits ».

[4] Vedi: BENFEY, *Pantschatantra: fünf Bücher indischer Fabeln, Märchen u. Erzählungen. Aus dem Sanskrit übersetz mit Einleitung u. Ammerhungen von T. B.*, 2 vol. (Lipsia, 1859); KOEHLER, Op. cit.; PARIS *Les Contes Orientaux dans la Littérature Française du M. A.* (Parigi, 1875);

Queste idee aprono l'orizzonte degli studi, già circoscritto entro i confini del mondo storico orientale; ond'è che si fa sempre più chiara, nella scienza, l'idea che il fantastico fiore della leggenda non possa essere ritenuto come l'esclusivo prodotto della terra indiana. L'Egitto, la Grecia e altre nazioni, nell'antichità, lo possedevano; le tribù inculte o, come si dice, selvagge, non lo ignorano.

L'affermazione di questo principio, di fronte al sistema filologico del MÜLLER e al sistema storico dal BENFEY, costituisce la base di una nuova interpretazione che, col TYLOR, col LANG, col FRAZER e con altri, dà origine e consistenza alla scuola antropologica, detta così perchè studia il fenomeno mitico riferendosi all'*anthropos* o essere pensante, ai suoi differenti stati di sviluppo mentale e sociale, ai suoi costumi e alle sue credenze. I tre nomi pur rappresentando un solo indirizzo scientifico, l'antropologismo, sono gli esponenti di tre speciali sistemi di interpretazione mitologica. Lo spirito infantile, dice il TYLOR, e le idee grossolane dell'uomo della selva trasformano in miti i fatti più comuni, i fatti dell'esperienza quotidiana. Fanciullo e selvaggio concepiscono sparsa in tutto il cosmo una vitalità analoga a quella dell'uomo; e, in virtù di tale concezione, essi arrivano, di grado in grado, alla personificazione degli elementi

---

COSQUIN, *Contes Populaires de Lorraines* (2ª ediz., Parigi, 1887). La teoria della mono-paleogenesi del mito, enunciata e svolta dal Benfey, è modificata dallo Stucken, dal Lessmann, dal Winckler e da altri, i quali propendono a rintracciare la prima patria del mito in Babilonia. La diffusione dal primo centro negli altri paesi sarebbe avvenuta per via della tradizione orale e per via letteraria. E « quando noi rintracciamo in punti completamente diversi del mondo, stirpi che hanno prodotti mentali corrispondenti, dobbiamo concludere che quelle stirpi siano colà emigrate » (WINCKLER, *Die babylon. Geisteskultur in ihren Beziehungen u. Kulturentwicklung der Menschheit* (« Wissenschaft und Bildung », XV, Leipzig, 1907), p. 47. Dal fatto di ricondurre la genesi mitologica ai fenomeni astronomici, la teoria dello Stucke, Brodbeck, Koch ed altri, prende il nome di *teoria astrale*.

e dei fenomeni naturali. Le popolazioni inferiori tendono a rappresentarsi il sole e gli altri astri, i fiumi, i venti, le nuvole come creature animate, dotate di un « animus » simile a quello dell'uomo e atte, come questo, a compiere i loro uffici per mezzo di membra e di speciali attrezzi e strumenti.

Queste idee non sono puramente fantastiche e immaginarie, ma procedono da una filosofia della natura o cosmica o universale che, per quanto rudimentale e primitiva, è logica nelle sue linee. Le somiglianze o analogie, per l'uomo inculto, barbaro, selvaggio, sono identità vere e reali. Egli percepisce nell'eco la voce dei nani della caverna e della montagna, ravvisa nel tuono il fragore del carro di un essere celeste, immagina la fame come qualche cosa che morde e divora le viscere, vede nella fiamma oscillante il profilarsi di una o più lingue.

In queste rappresentazioni i germi dei miti, che in origine non sono esclusivamente narrazioni, ma riti, pratiche, cerimonie. Soltanto più tardi, quando lo spirito umano si eleva, le finzioni primitive perdono il loro carattere per assumerne uno nuovo, mediante il processo di personificazione dei fenomeni e delle credenze; e più tardi ancora, quando la barbarie è dileguata e la civiltà splende e fiorisce, scompare la credenza nella realtà mitica e le leggende e le cerimonie entrano nel domino della poesia e nel patrimonio mitologico. [5]

La materia del folklore è, quindi, nelle sopravvivenze, nelle vecchie abitudini che hanno preso altre forme, nelle reliquie degli antichi usi; e le sue fondamenta sono nell'animismo, che continua ad informare e a plasmare il pensiero delle umili genti dei casolari, dei villaggi, dei monti.

L'animismo tyloriano è il punto da cui parte il LANG. Questi porta lo studio del mito nel campo della psicologia etnica e fa della mitologia la scienza che attende a spiegare l'elemento irrazionale nelle favole degli dei, degli spiriti, degli eroi, come

---

[5] TYLOR, *Researches into the early history of Mankind* (Londra, 1865); *Primitive Culture* (Londra, 1871).

a dire: la mutilazione di Urano e il cannibalismo di Crono; Artemide dalle tre teste animalesche, Hermes itifallico, Atena dagli occhi di civetta, Indra dal corpo di capro, Vrita e Ahi dalle forma di serpenti. Lo studio dell'uomo nelle differenti maniere di vita come ha offerto all'archeologo i documenti per spiegare il carattere delle armi litiche scavate nel sottosuolo, offre anche quelli per intendere il concetto originario dei racconti mitologici. Difatti, esso permette di constatare, da una parte, presso i selvaggi attuali, l'esistenza di Zeus esquimesi, di Ercoli apasci, di Indra algonchini, di Odino maori; e, dall'altra, nelle mitologie classiche, l'esistenza di Hitziloposclitis elleni, di Cagn indiani, di Tangaroa scandinavi.

Il parallelismo non è senza significato. Esso illumina la misteriosa oscurità dei miti degli antichi popoli, e fa pensare che tanto questi, quanto quelli dei primitivi o selvaggi attuali siano l'espressione di un identico stato di vita e di pensiero, caratterizzato dalla credenza animista, dalle istituzioni totemiche, dal matrimonio esogamico ed endogamico, dal matriarcato, dalle cerimonie magiche, dalla medicina stregonica, dalle incantagioni e dalle metamorfosi.

In tale epoca in cui si formano le concezioni degli spiriti, degli orchi, delle fate, delle streghe, degli animali che parlano; si costituiscono i *tabù* o interdetti, come regole nella vita sociale e religiosa, nasce il mito con tutte le sue assurdità; e, lungi dall'apparire cosa strana, esso è il frutto genuino e naturale di quella fase psichica. Ma, col tramontare della sua stagione, quel frutto non scompare. Esso persiste e, continuando a sopravvivere alle generazioni che lo hanno prodotto, finisce col non essere compreso dai tardi nepoti. Tale è il caso delle mitologie classiche: avanzi di pensiero di una età antica, antichissima, preistorica, quando l'elemento che, per noi genti evolute, è irrazionale, era logico e razionale.

Sotto questo aspetto il mito è una ricorrenza del periodo dell'umana selvatichezza, e soltanto lo studio delle manifestazioni primitive, in tutte le loro forme ed espressioni, può dare la

chiave per aprire alla luce del vero l'Olimpo misterioso ed enigmatico. La credenza, comunissima tra gli odierni selvaggi, che l'anima possa separarsi dal corpo, ci fa intendere il racconto del gigante, che teneva il cuore staccato dal suo organismo e nascosto; la fede, tanto viva nei popoli inferiori, in oggetti che parlano, ci apre l'adito alla comprensione del mito della statua che attaccata alla prua della nave Argo, favella con voce umana; l'idea degli Arabi sulla metamorfosi di uomini in cavalli, di donne in cani, ci aiuta a interpretare l'elemento maraviglioso di tanti racconti orientali, tra cui quelli che vanno sotto il titolo di *Mille e una Notte.*

Il folklore non è, quindi, la bassa mitologia dei filologi mülleriani, degenerazione della vera, classica, olimpica mitologia dei nobili Aria; non è la letteratura popolare degli orientalisti benfeyani, trasformazione della letteratura religiosa dell'India storica; ma l'espressione della mentalità arcaica, primitiva, animista, che persiste attraverso il progresso delle idee e dei costumi e che, ai nostri giorni, si raccoglie nei lari campestri ove continua a vivere, sotto forma di tradizione, nelle popolazioni dei casolari e presso il clero locale. [6]

Partendo dal principio che, nell'evoluzione del pensiero, la concezione magica, che vede nella natura l'ordine e l'uniformità, abbia preceduto la concezione animista, orientata secondo l'idea dell'« animus » che si celerebbe in ogni cosa o fenomeno,

---

[6] LANG, *Custom and Myth* (2ª ediz., Londra, 1885); *La Mythologie,* trad. franc. di Parmentier (Parigi, 1886); *Myth, Ritual and Religion,* (Londra, 1887), Vedi anche « La Melusine », 1882, 1888-1892.

Mentre pel MÜLLER il racconto di Psiche, colpevole di aver veduto lo sposo, adombra il mito dell'aurora che si nasconde all'apparir del sole; per il LANG è la tradizione di un interdetto o tabù comune a molti selvaggi attuali e agli Spartani e ai Milesi dell'antichità. Per esso era proibito agli sposi di vedersi ignudi, e alla sposa di pronunziare il nome del consorte. Cenerentola simboleggia l'aurora tra nuvole grigie, pel MÜLLER; mentre richiama alla mente, secondo il LANG, la consuetudine giuridica del *Gavelkink,* che assegnava al più piccolo dei figli il focolare.

GIACOMO GIORGIO FRAZER porta in un campo nuovo e sotto nuova luce l'interpretazione folklorica.

La mente umana, nei primordi, è portata ad attribuire a un'associazione ideale il carattere di una associazione reale; per cui mentre vede nei fenomeni cosmici un invariato succedersi di cause e di effetti, crede poi di poter ottenere, magicamente, gli stessi risultati, riproducendo o promuovendo le stesse cause. La falsa interpretazione delle leggi naturali, inducendo a una falsa applicazione del principio di somiglianza e di contiguità, dà origine alla « magia imitativa » o dell'imitazione della natura, e alla « magia omeopatica » o della simpatia naturale. Nel pensiero dell'uomo primitivo, tutti i fenomeni della natura sono il prodotto di personaggi mitici che gli somigliano; ond'è che, assimilandosi ad essi completamente, egli si sforza a procurarsi tutti i loro poteri. Tale è l'origine presso i popoli selvaggi, della maggior parte dei drammi religiosi o misteri, perchè questi altro non sono che cerimonie solenni, in cui si imitano gli atti degli esseri divini, per la credenza che, imitandoli, l'uomo possa acquistare le funzioni spettanti alla divinità ed esercitarle e metterle in valore per il più gran bene dell'umanità.

I drammi eseguiti e i misteri celebrati hanno lo scopo di provocare i fenomeni naturali che essi rappresentano sotto forma mitica; insomma, essi sono cerimonie magiche che si svolgono in due grandi atti, uno dei quali ha per fondamento la simpatia naturale, l'altro l'imitazione della natura. Col volgere dei tempi, può accadere che, mentre le cerimonie magiche spariscono, rimangono, elementi ideali e sopravviventi, i miti; oppure che, mentre i miti tramontano, continuino a vivere soltanto i riti o i rituali che di quelli facevano parte.

Molti sono i miti che, conosciuti oggi sotto tale nome, ebbero un tempo il carattere di operazioni magiche, aventi forma di rappresentazioni eseguite al fine di provocare i fenomeni che descrivono in linguaggio figurato ed allegorico. Gli dei e le dee, gli eroi e le eroine dei racconti mitologici, nel corso di lunghe generazioni, sono stati personificati realmente da uomini e da

donne in carne ed ossa, portanti i nomi, gli emblemi e gli attributi degli esseri divini, che essi incarnavano.

Con tale sistema il FRAZER, pur mantenendosi nel terreno antropologico, trasporta lo studio del Folklore dal campo dell'animismo in quello della magia; e tenta poi, nel dominio mitologico, la conciliazione della teoria evemerista, secondo cui le favole divine sarebbero avvenimenti storici denaturati nel corso delle epoche, e della teoria simbolista, che fa degli esseri mitici personificazioni di fenomeni e di oggetti.

È possibile, osserva il grande folklorista, che i personaggi di cui la mitologia racconta le maravigliose imprese e invenzioni, siano stati degli esseri umani e siano vissuti realmente, come sostengono gli evemeristi; ed è anche possibile che essi abbiano personificato fatti e fenomeni naturali, come affermano gli avversarii.

La dottrina dell'incarnazione ne offre l'esempio, perchè se le potenze e i fenomeni naturali, o se tale o tale altra parte di essi possono essere personificati da una divinità; e questa, a sua volta, può incarnarsi in un uomo, ne segue che l'ente divino incarnato è, ad un tempo, un essere umano e una personificazione delle natura. [7]

L'opera del FRAZER, *The Golden Bough*, destinata a diventare monumentale, è alla luce da qualche anno appena (1890),

---

[7] FRAZER, *The Golden Bough. A study in Magic and Religion.* 1ª ediz., 2 vol., Londra, 1890; 2ª ediz., 3 vol., 1900; 3ª ediz., 1907, vol. 7. Vedi anche: *Psyche's Task. A Discourse concerning the Influence of Superstition on the Growth of Institutions.* 2ª ediz. (Londra).

La teoria antropologica, secondo qualche opinione (RIBEZZO, *Nuovi studi sulla Origine e Propagazione delle Favole Indo-Elleniche*, p. 2 - Napoli, 1901) si appoggia ad un giudizio del DARWIN; ma è, forse, meglio dire che essa procede dal *Voelkergedanke* (idea etnica) di ADOLFO BASTIAN, che forma la base della *Primitive Culture* del TYLOR e della sua scuola animista. Appartengono a questa scuola: Lang, Clodd, Hartland in Inghilterra; Réville, Marillier, in Francia; Andree, Schulze, Koch in Germania; Krauss in Austria; Tiele, Wilken, Kujit in Olanda; Monseur, de Cock in Belgio; Brinton negli Stati Uniti. Seguono il sistema del FRAZER,

quando, nel 1893, entra in campo, recisamente, a prender posto a fronte delle altre, la scuola storica con GIUSEPPE BÉDIER.[8] Essa è, in parte, l'espressione dello scetticismo che prevale in tutti per la varietà e, a volte, per l'insufficienza dei sistemi di spiegazione dei miti e delle leggende; ed in parte, poi, il risultato delle molte osservazioni che gli studiosi avevano già sollevato contro questa o quella dottrina a base filologica, letteraria, psicologica.

Non vi è gruppo umano sulla terra che possa attribuirsi la produzione esclusiva delle favole, delle novelle, delle leggende. Ogni stirpe, inculta o civile, è dotata naturalmente della facoltà inventiva o creatrice di tali componimenti; ma ognuna rivela nei suoi frutti le credenze e i costumi, l'anima e la vita che le sono propri. La poligenesi è dimostrata da mille esempi, perchè le leggende, siano religiose o sentimentali, siano fantastiche o meravigliose, hanno in sè i caratteri specifici che fanno fede del popolo, del paese, del tempo in cui sono nate. Le novelle ndiane sono differenti da quelle francesi e queste da quelle zulù; e per quanto, nel complesso, nell'insieme, la multiforme flora leggendaria porti dei caratteri generali e comuni, pure ne ha tanti altri, locali e ambientali, che costituiscono la peculia-

---

che è lo sviluppo di quello del MANNHARDT *(Antike Wald- und Feldkulte,* 1ª ediz. 1877; 2ª ediz. 1905): Crawley, Cook, Harrison, Jevons in Inghilterra; Dieterich, Preuss in Germania; Salomone Reinach, Hubert e Mauss, Van Gennep in Francia; Hoffmann-Krayer e Baechtold in Svizzera.

Tra l'uno e l'altro sistema sorge l'indirizzo dinamista o animatista, secondo cui l'animismo sarebbe preceduto da un'altra forma di credenza: l'animatismo. Questo consiste nel supporre che tutte le cose circostanti all'uomo siano animate e vive come è vivo l'uomo. Enunciato nei suoi principii dal MARETT (*Preanimistic Religion,* nel « Folk-Lore », XI (1900), pp. 162-182), esso è avvalorato dall'Howitt negli Stati Uniti, dal Preuss in Germania, da Farnell, Haddon, Hartland in Inghilterra, dall'Hubert e dal Mauss, dal van Gennep in Francia, dal Batista i Roca in Catalogna.

[8] *Les Fabliaux. Études de Littérature Populaires et d'Histoire Littéraire du Moyen Age.* « Bibliotheque de l'École des Hautes Etudes. Publiée sous les auspices du Min. de l'Instruct. Publique », fasc. 99º (Parigi, 1893).

rità etnica. È necessario, perciò, distinguere in ogni tradizione gli elementi etnici e quelli non etnici: i primi sono quelli che convengono a un gruppo determinato di uomini, secondo l'origine, la civiltà, la religione; i secondi consistono in dati morali, fantastici, meravigliosi che possono convenire a vari popoli, indipendentemente dalle nazionalità, dal costume, dal culto.

La ricerca delle origini di questi ultimi, in base alle numerose comparazioni, è vana, perchè indeterminate e indeterminabili sono la terra, l'epoca e le stirpe di nascita delle tradizioni generali; mentre l'altra ricerca, fatta in base all'esame degli elementi etnici, può portare alla risoluzione del problema della formazione organica e della propagazione, in un ambiente circoscritto, delle tradizioni popolari.

Il problema delle origini è, quindi, un problema storico, letterario, nazionale, e non già mitico e antropologico; e come tale deve tener conto della caducità delle concezioni popolari, che si arrestano, nello spazio o nel tempo, allorquando urtino n un'altra concezione di natura opposta o superiore.

La caducità varia a seconda del contenuto, perchè la persistenza o la trasmissione di un proverbio, di un canto, di una leggenda, di una superstizione sono facili, nel caso di tradizioni fantastiche; meno facili, nel caso di tradizioni religiose; difficili, nel caso di tradizioni sentimentali. La scala della decadenza folklorica si può, pertanto, così tracciare:

1) *Leggende storiche*: queste, essendo create per un popolo per un'epoca, non possono interessare, nel paese, le successive generazioni; e, fuori del territorio, i popoli vicini o lontani.

2) *Canzoni popolari*: queste trovano la difficoltà a continuare a vivere e a trasmettersi in due fatti; e cioè, nella forma letteraria che limita la forza di espansione; nella natura sentimentale, che la limita ancora di più.

3) *Superstizioni soprannaturali*: queste, essendo concezioni errate, sono battute in breccia dalle filosofie e dalle religioni.

4) *Tradizioni scientifiche*: esse sono battute dalle osservazioni più esatte, ma la loro scomparsa dipende: *a)* dall'interesse

che le nuove osservazioni suscitano; *b)* dal grado d'istruzione del popolo.

5) *Racconti:* la loro sorte è legata al loro contenuto, che può essere storico, religioso, scientifico.

6) *Indovinelli e proverbi:* questi possono vivere in qualsiasi tempo e luogo, perchè composti di metafore e di verità generali che sono accettabili da ogni popolo. [9]

La dottrina del BÉDIER non ha nel folklore quell'importanza che presume di avere. Essa, a chi ben la osservi, appare fuori del campo folklorico, sia per il principio, sia per il metodo. Difatti, considerata come metodo di studio particolare, rientra nelle indagini storico-letterarie di questa o quella nazione, e perciò nulla di nuovo ha in sè; considerata come sistema generale d'interpretazione, prescinde dalla quistione delle origini, quando non la fraintende, e perciò non ha alcun valore per chi cerca nella tradizione popolare l'elemento sopravvivente delle epoche più lontane, remote e primitive. L'importanza letteraria, mitologica, scientifica dei documenti tradizionali ormai non si discute. Le innumerevoli varianti dei racconti e dei riti popolari, mettendo sempre più in rilievo i caratteri psicologici e mitologici primitivi, hanno fatto abbandonare l'angusto criterio di sottomettere il patrimonio folklorico alle regole della indagine storica. La diffusione di un rito o di un racconto nello spazio è indice dalla loro antichità. [10]

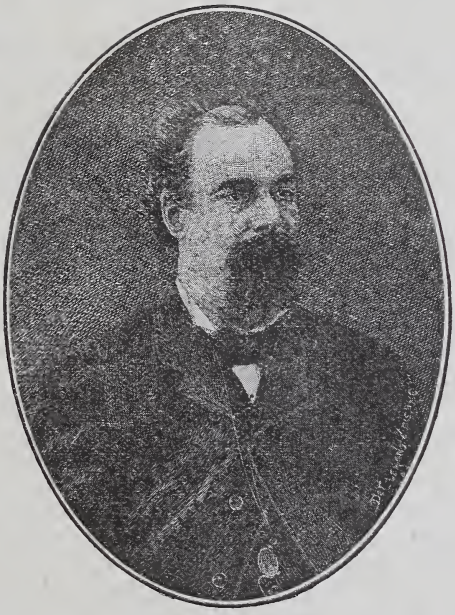
D'altra parte, la legge della decadenza delle tradizioni popolari, cosi com'è formulata dal BÉDIER, è unilaterale e non tiene conto dei molti e varii fatti che concorrono a mantenere in vita, sia pure in forma di frammenti, di brani e brandelli, una o più tradizioni, attraverso tempi, luoghi e popoli differenti.

Lo studio dei paralleli o delle concordanze non mira a rintracciare solo la patria d'origine di una tradizione, ma a reintegrare questa nella sua forma prima o primitiva, seguendo lo stesso processo che segue, nello studio biologico, l'anatomia compa-

---

[9] BÉDIER, Op. cit., pp. XVII-XX, 236-244.

[10] BOLTE e POLIVKA, *Ammerkungen zu den Kinder- und Hausmärchen der Brüder Grimm* (Lipsia, 1913-1915). - « Journal of American Folk-Lore », XXIV (1916), N. CXI, p. 4.



VITTORIO IMBRIANI

rata.[11] E ciò senza dire che una tradizione, per lo più leggendaria, può ubbidire ad altre leggi che non siano quelle della decadenza; e cioè alle leggi della trasposizione e dell'adattamento, che si possono così compendiare:

1) Presso tutti i popoli di uguale capacità mentale l'immaginazione procede parallelamente e arriva, talvolta, a creazioni leggendarie simili.

2) A misura che la rinomanza di un eroe si affievolisce, la leggenda, che per lui si era formata, lo abbandona e aderisce a un nuovo eroe di più viva fama.

3) Ogni leggenda, che cambia di luogo, si trasforma per adattarsi alle condizioni etnografiche e sociali del nuovo ambiente.[12]

---

[11] FRAZER, *The Folklore in the Old Testament*, cit. l. c. - GOMME, *Folklore as Historical Science*, pp. 154-179.

[12] È la teoria di RAOUL ROSIÈRES sull'immaginazione in rapporto alla formazione delle leggende, esposta al « Congrès International des Traditions Populaires », Anno 1900 (Parigi, 1902). SÈBILLOT, *le Folklore* cit., p. 39. L'identità del contenuto delle leggende mitologiche è riportata dal FREUD a una varia e grande sorgente: il sogno. Per intendere la creazione dei miti è necessario ricondurre questi alla fonte primiera, cioè alla fantasia individuale, e specialmente a quella vivace e indipendente dei bambini e dei psiconevrotici, che conservano gli impulsi infantili. L'analisi dei complessi psichici permette di rilevare la concordanza di tendenze fra il romanzo intimo umano, da una parte, e il mito, la leggenda, la favola, dall'altra; e permette inoltre di rilevare, nell'insieme delle concordanze, come l'*io* fanciullesco si identifichi con quello del mito. Difatti, l'*io* del fanciullo si comporta come l'eroe della favola; e l'eroe non è altro che il simbolo dell'*io* collettivo, dipinto in tutte le sue qualità umane. Nello sviluppo psicologico del fanciullo si possono distinguere due stadî, uno di rivalità coi propri genitori ed un altro di ammirazione. Il primo è di carattere asessuale, il secondo sessuale. In quello il fanciullo tende a sostituire il padre e la madre con genitori più ragguardevoli; in questo tende a ritornare all'ammirazione, e ricerca e rincorre nella sua fantasia l'immagine dei suoi cari, idealizzandola nel sogno.

Le circostanze e le situazioni che si svolgono nei sogni spiegano le circostanze mitiche, i gruppi e gli svolgimenti mitici e leggendarii. FREUD, *Il sogno*. Trad. ital. di *M. Levi-Bianchini*. « Bibl. Psichiatrica Internaz. », Nocera Superiore, 1919. Vedi anche RANK, *Il mito della nascita degli eroi. Saggio di una interpret. psicol. del mito*. Trat. Ital. *M. Levi Bianchini* « Bibl. Psicoanalitica Italiana », Nocera Inferiore, 1921. La scuola psicoanalitica in Italia è rappresentata da M. LEVI BIANCHINI e da G. MARRO.

Cap. VI.

# IL FOLKLORE ITALIANO

# IL FOLKLORE ITALIANO

## 1. - La Poesia Popolare.

La demopsicologia tanto in Italia, quanto negli altri paesi europei, esordisce con raccolte di canti e di racconti popolari, prima che con quelle di usi e di costumi. I manipoli preparati dai romantici negli ameni campi della lirica vernacola del bello italo Regno, invogliano tanti nobili figli ad arricchire quella buona messe radunando d'ogni parte quanto di più leggiadro, di più gentile e di più caro possieda, nella multiforme anima, il popolo inculto dei colli appenninici e delle valli alpine, tutto quanto forma il patrimonio millenario della stirpe peninsulare. [1]

Questo lavoro che, secondo il Müller, deve essere fatto trascrivendo i testi dialettali *ipsissimis verbis*, dà origine da una parte alla così detta « Letteratura popolare », che nell' idea dei critici fautori, si propone di rintracciare, risalendo di epoca in epoca fino alle origini della nostra letteratura e della nostra lingua, le fonti auliche, colte, individuali delle umili canzoni delle anonime folle; e dall'altra dà sviluppo allo studio delle « Mitologie popolari », per cui nei racconti vernacoli rivivono, secondo i teorici del

---

[1] Per le origini, lo svolgimento e la bibliografia del folklore italiano rimando ai lavori di: RUBIERI, *Storia della Poesia Popolare Italiana* (Firenze, 1877); PITRÉ, *Bibliografia delle Tradizioni Popolari Italiane* (Torino, 1894); *Il Folklore in Italia dal 1891 al 1896* (Palermo, 1898); GIANNINI, *Silvio Giannini e la prima raccolta di canti popolari toscani*, nel « Niccolò Tommaseo », I (1904), pp. 8 e seg.; FILIPPINI, *Attraverso il folkl. italiano*, nel periodico cit., pp. 41 - 44, 56 - 58, 63 - 66; MUSONI, *Gli studi del folklore in Friuli* (Udine, 1904); ZENATTI, *La Letteratura del popolo italiano* nell'« Arch. delle Trad. Popolari », XXII (1905), p. 3; MONTEFREDINE, *Sulla Poesia Popolare* nel « G. B. Basile », 1905 (15 Febbraio); LEVI,

tempo, i vetusti e primigeni miti solari e meteorologici, nelle più varie manifestazioni e figurazioni.

Le due correnti si delineano sull'orizzonte letterario verso la metà del secolo scorso, quando l'êra romantica è già chiusa e l'êra filologica è al meriggio, per affermarsi più tardi con le indagini sulla poesia popolare, popolesca e popolareggiante, che fioriscono con Alessandro D'Ancona e Giuseppe Pitrè, Giosuè Carducci e Severino Ferrari, Ermolao Rubieri e Costantino Nigra,

---

*La Letter. Popolare* nel periodico « Il Conciliatore », I (1914), pp. 406 seg. Il RUBIERI distingue, nella storia del folklore italiano, tre periodi: uno di raccolta e d'impulso, uno di esperimento e un altro di compimento. Al primo appartengono il LEOPARDI, che nel 1818 raccoglie e studia i rozzi frutti della poesia popolare, il CARRER (*Sulla Poesia Popolare*, Opere Complete, 1838) il TOMMASEO (*Canti Popolari*, Venezia 1841), ATANASIO BASETTI, che pare il primo a stampare saggi di poesia popolare dell'Appennino; il MÜLLER, la cui *Egeria* è pubblicata dal Wolf nel 1829 a Lipsia; P. E. VISCONTI (*Saggio di Canti Popolari della Provincia di Marittima e Campagna*, 1830), SILVIO GIANNINI che nella « Viola del Pensiero » pubblica 48 canti nel 1839, 60 nel 1840, 23 nel 1843; il KOPISCH (*Agrumi*, Berlino, 1838), il WITTE (*Italienische Volkslieder*, Berlino, 1839), il REUMONT (*Toscanische Volkslieder*, Berlino, 1840); il DALMEDICO (*Canti del Popolo Veneziano*, Venezia, 1848); il MARCOALDI (*Canti popolari inediti Umbri, Liguri, Piceni, Piemontesi, Latini*, Genova, 1855); il TIGRI (*Canti Popolari Toscani*, Firenze, 1856); il VIGO (*Canti Pop. Siciliani*, Catania, 1857); il RICORDI (*Canti Popolari Lombardi, raccolti e trascritti con accompagnatura di pianoforte*, Milano, 1857); il NIGRA (*Canti Popolari del Piemonte*, Torino, 1858-1862); il BIANCHI (*Saggio di Canti Popolari raccolti nel contado di Ancona*, Ancona, 1858); ACHILLE CANALE (*Canti Popolari Calabresi*, Reggio Calabria, 1859); il BLESSIG (*Roemische Ritornelle*, Lipsia, 1860). Segue il periodo dell'esperimento con L. MORANDI, G. MONTI, G. BELLUCCI, G. NERUCCI, PASQUALIGO, V. IMBRIANI, V. CASETTI, il RIGHI, il BOLZA, il GORTANI, il LEICHT, l'ARBOIT, il LIZIO-BRUNO, il SALOMONE-MARINO, il PITRÉ, il DE NINO, il MACRI; e poi il periodo del compimento con D. COMPARETTI, A. D'ANCONA, G. FERRARO, V. CASETTI e V. IMBRIANI, A. GIANANDREA, SALOMONE-MARINO, G. PITRÈ, L. VIGO, il BERNONI e lo SPANO.

Tra i pecursori cita i raccoglitori di proverbi dei sec. XVII e XVIII: O. PESCETTI, TOMMASO BUONI, G. B. RODOLFO, MUZIO FLORIATI, G. VARRINI, F. LENA, G. M. MITELLI, ANGELO MONOSINI, G. A. PAZZAGLIA, MARCO LASTRI, M. PAVANELLO. Ma la letteratura paremiografica è molto

Vittorio Imbriani e Vittorio Casetti; e con quelle sulle novelline, sulle fiabe e sulle leggende, sulle cerimonie e sui riti, che con lo stesso Pitrè e lo stesso D'Ancona, con Angelo De Gubernatis, con Domenico Comparetti e con altri riportano il pensiero alle leggende mitologiche delle antichissime genti dell'India, dell'Ellade, del Lazio.

Ond'è che mentre i due maggiori critici, il D'Ancona e il Rubieri, si fanno assertori il primo della monogenesi e l'altro della poligenesi della poesia popolare italiana, che essi analizzano nella struttura morfologica e nel contenuto tematico, nella

---

più antica. Vedi: NOVATI, *Le Serie Alfabetiche Proverbiali e gli Alfabeti Composti nella Letteratura dei Primi Tre Secoli,* nel « Giorn. Storico della Letteratura Italiana », A. VIII (1890), vol. XV; Anno IX (1891), vol. XVIII.

Il GIANNINI nota che qualche saggio di canti romaneschi si trova negli *Italienische Reisen* del GOETHE, pubblicati negli anni 1788-'89; qualche altro si trova pubblicato nelle *Altdeutsche Wälder* (1813) dei fratelli GRIMM; e qualche altro da MARIA GRAHAM nei *Three Months Passed in the Mountains East of Rome during the year 1819* (Londra, 1820) e da GUGLIELMO MÜLLER nel libro *Rom, Römer und Römerinnen* (Berlino, 1820).

Il D'ANCONA (*La Poesia Popolare Italiana* p. 299 nota, Livorno, 1878) ricorda che un GIOVANNI ALBERTO ANTOGNOLI, lucchese, raccolse poesie siciliane nel 1631, stando in Messina; e il LUMINI (*Poesie Popolari Calabresi in un Codice del sec. XVIII,* Monteleone, 1876) che un DOMENICO ANTONIO FAMÀ di S. Costantino di Francica raccolse canti popolari calabresi « ad proprium usum » nell'anno 1777. Un libro molto fortunato fu quello di GIOVAN FRANCESCO STRAPAROLA di Caravaggio, Le *Piacevoli Notti,* che corsero sotto il titolo di *Tredici Piacevoli* ed anche *Piacevolissime Notti.* Esso fu stampato 19 volte dal 1550 al 1599. Vedi il saggio critico pubblicato da G. RUA, nel « Giornale Storico della Letteratura Italiana », Vol. XV (1890). — Altro libro molto raro di novelle popolari è quello che uscì in Napoli nel 1684 col titolo *La Posillecheata de Masillo Reppone di Gnanopoli,* Opera di Mons. POMPEO SARNELLI, Vescovo di Bisceglie. Contiene cinque novelle in dialetto napolitano, narrate dopo un pranzo, a Posillipo, da quattro contadinozze e dalla loro madre.

Biasimato da alcuni per insipidezza e sguaiataggine, e a da altri per la stupidità delle invenzioni e la mostruosità dello stile, *Il Pentamerone,* ovvero *Lo Cunto de li Cunti, trattenimento de Peccerille* di GIOVAN BATTISTA BASILE ebbe molte ristampe (tra le ediz. napoletane vanno ricor-

origine e nella distribuzione nel gran quadro storico e demopsicologico della vita italiana; Vittorio Imbriani, detto lo spirito bizzarro della critica nostra, va rintracciando nei ritmi popolari, sull'esempio ossianico, le frammentarie vestigia dell'epica nazionale; e Giuseppe Pitrè, l'eclettico, si accinge, nel palpitante contatto col volgo isolano, a fare l'esegesi del » Canto popolare » più che quella della « Poesia popolare », giacchè il popolo per lui canta, e nella forma cantata concepisce l'espressione poetica.

Per il D'ANCONA [2] il popolo nostro al dì d'oggi non canta, ma ripete, non inventa, ma riproduce un tesoro di versi, a cui per tradizione è affezionato; un tesoro posseduto da cinque secoli e via via trasmesso di padre in figlio. Tutta la massa delle poesie cantate nelle molte regioni d'Italia rappresenta l'ultima eco della gioventù della schiatta allorquando le nostre plebi sentirono gli influssi del risorgimento, e nuova vita, nuova energia, nuova cultura le veniva dirozzando. L'ingenua forza, l'energica schiettezza, la purità primitiva costituiscono l'elemento fondamentale di quella poesia che oggi il popolo non saprebbe più

---

date quelle del 1637, 1644 e 1645, 1674, 1697, 1714, 1722, 1728, 1797, ecc.; una romana del 1797), una riduzione italiana (Napoli, 1769), una versione in dialetto bolognese di Maddalena e Teresa Manfredi, sorelle di Eustachio, di Teresa e Angiola Zanotti (1713, 1742), e una traduzione tedesca del mitografo Felix Liebrecht: *Der Pentamerone oder: Das Märchen aller Märchen von G. B. Basile. Aus dem Neapolitanischen übertragen von F. Liebrecht. Nebst einer Vorrede von I. Grimm* (Breslau, 1864). Al prezioso volume, che è una specie di Decamerone in cinque giornate ciascuna con dieci trattenimenti o novelle di fate, orchi, orchesse, e altri esseri simili, in dialetto napolitano, che, secondo qualcuno, non sarebbe quello parlato, pare avessero attinto il GOZZI per le *Fiabe*, il LIPPI pel *Malmantile Racquistato*, il WIELAND pel suo *Pervonte oder Wunsche*, il PERRAULT. Vedi lo studio del CROCE premesso all'edizione da lui curata (vol. I) del libro del Basile e pubblicata nella «Biblioteca Napoletana di Storia e Letteratura», nonchè PITRÈ, *Bibl. Trad. Pop. Siciliane*, vol. IV: *Fiabe, Novelle e Racconti*, pp. LXII-LXIV (Palermo, 1875).

[2] *La Poesia Popolare Italiana* (2ª ediz; Livorno, 1906). Vedi specialmente i capitoli VII, VIII e IX.

comporre a quel modo e che, di generazione in generazione, modifica leggermente.

La forma popolare della poesia è contemporanea nel suo nascimento alla forma letteraria, come si rileva non solo dagli epiteti, degli ipocorismi, ma anche dalle imitazioni cortigianesche e di minor suono, le quali debbono ragionevolmente fare supporre l'esistenza di canti prettamente popolari, che servissero di modello.

Nella maggior parte dei casi, il canto del popolo ha per patria di origine la Sicilia e per patria di adozione la Toscana. Nella prima nasce con veste di dialetto, nella seconda assume forma illustre e comune e con siffatta veste novella emigra nelle altre provincie.

Nell'isola tuttavia esso è quasi sempre privo di quelle imperfezioni che altrove si riscontrano, per le condizioni particolari della civiltà e della cultura popolare che fanno sì che, nella terra siciliana, la produzione del canto sia sempre in fiore. Dalla Sicilia, venendo in su, s'incontrano volghi di maggior cultura, ma nei quali la forza poetica è quasi spenta; e, più in su ancora, i popoli celto-romani, in cui la strofa sicula è scarsa in numero, dimezzata di corpo, mista e divisata nel linguaggio; e i popoli veneti, tra cui il canto siciliano si diffonde nella forma secondaria toscana; mentre una piccola gente, chiusa nelle Alpi Carniche, serba al canto sembianze proprie e dimostra una feracità simile a quella dell'estrema isola.

Le varietà del canto italiano si possono ricondurre a tre tipi essenziali, e cioè:

1) al *tipo siciliano* (strofa di otto versi con due rime che si alternano quattro volte);

2) al *tipo toscano* (tetrastico con più o meno lunghe aggiunte);

3) al *tipo settentrionale* (tetrastico semplice).

Al primo consuonano le forme consuete delle provincie meridionali; al secondo le forme umbre e marchigiane; al terzo le forme emiliane, venete, lombarde, piemontesi e liguri. Ma,

dei tre tipi, il più antico, il popolare, quello che può dirsi l'originario, è il canto tetrastico corrispondente alla metà dello strambotto siciliano e che dovette essere la forma primitiva e indigena dell'isola. Esso oggi basta ad appagare il cantore rusticano della Carnia, del Po, della Laguna, dell'Italia subalpina.

La *ripresa* toscana non è che lo svolgimento del tetrastico, come l'ottava siciliana non è che la sua amplificazione.

Le identità, quindi, che presentano i canti popolari italiani non sono rassomiglianze generiche, prodotte da conformità di sensazioni e di vicende o da spontanea tendenza all'idealità, come pensano ERMOLAO RUBIERI [3] e VITTORIO IMBRIANI. [4]

Per il primo l'accordo di tante menti nell'adoperare le stesse idee in diversi subbietti mostra ad evidenza quanta debba essere l'omogeneità esistente tra le idee e le forme che, in tanta volubilità, si conservano quasi intatte, come se uscissero da una sola mente; per il secondo i varii o innumerevoli canti che si rinvengono in ogni lido della penisola sono gli avanzi di una epica antica, che il popolo italiano dovette avere al pari di ogni altro popolo.

Il principale elemento dell'omogeneità è nella poesia passionata la quale, meglio d'ogni altra forma poetica, rivela la comunanza di sentimenti, di idee, di casi in cui tutti gli innamorati si trovano. In essa si può rintracciare la vera poesia popolare, composta dal popolo e pel popolo; in essa si rinvengono le fonti della sua storia e del suo svolgimento. Difatti, in origine, il canto ispirato dalla passione non è e non può essere che improvvisato, come fanno fede varie improvvisazioni contadinesche nella Toscana, nella Sicilia, nell'Umbria, nelle Marche, nel Friuli, nella Sardegna. Il popolo siculo e il toscano gareggiano nel canto della passione; il vicentino e il veronese si ispirano in esso più ai dolci sentimenti che a quelli acri; il veneziano lo infiora d'ironia; il

---

[3] *Storia della Poesia Popolare Italiana* (Firenze, 1877).

[4] *Dell'Organismo Poetico e della Poesia Popolare Italiana* in *Studi letterari e bizzarrie satiriche* a cura di B. CROCE (Bari, 1907).

friulano lo inonda di natural sentimento, e altrettanto fa il sardo, sebbene gli rimanga inferiore.

La poesia ligure non abbonda di passione come quella napoletana, che è rivestita d'artifizio; la poesia piemontese è rude e forte a differenza di quella lombarda, che è voluttuosa.

Se la comunanza dei sentimenti e delle emozioni produce l'omogeneità sostanziale della poesia del popolo italiano, la varietà delle indoli, dei luoghi, degli usi, delle tradizioni, dei dialetti determina le molte differenze che si notano nel patrimonio poetico delle differenti regioni. Lo studio di esse non è da trascurare, perchè aiuta a ravvisare l'origine, nonostante che i canti emigrando da un luogo in un altro e trapiantandosi, assumano i caratteri del popolo che li adotta, da sembrar nati là dove vivono.

Il principio dell'IMBRIANI, per il modo com'è enunciato e documentato, non presenta la solidità della critica storica del D'ANCONA e dell'analisi morfologica del RUBIERI.

A mano a mano che illanguidisce e muore nel popolo il contenuto epico primitivo, si viene obliterando anche dalla sua memoria la parte puramente narrativa dei canti.

In tale continuo, secolare decadimento i brani lirici, che meglio rispondono alla mutata coscienza nazionale, rimangono, si enucleano, si rimpolpano, divenendo componimenti poetici indipendenti, della forma e del genere di quelli che i nostri familiari e i nostri campagnuoli canterellano.

Un documento di tale trasformazione della poesia epica in poesia lirica sarebbe, secondo l'Imbriani, il poemetto sull'« Innamoramento di due fedelissimi amanti Paris e Vienna », di cui la forma antica, risalente al secolo XIII, si conserverebbe nella Biblioteca palermitana.

Contro questa affermazione insorge il PITRÈ, il quale dimostrando l'inesistenza del poema dei due felici ma sfortunati amanti e la verità storica del racconto e del fatto, che sarebbe avvenuto il giorno 4 Dicembre 1563, rileva l'infondatezza di tutta la teorica dell'Imbriani.

Tra le due correnti, quella poligenista e quella monogenista, il folklorista siciliano [5] attenendosi, da una parte, alla psicologia collettiva, asserisce che « ogni uomo che si trovi colpito da eguali sensazioni, che sottostia ad eguali vicende, riproduce i medesimi atti e li esprime più o meno analogamente »; e appoggiandosi, dall'altra, alla critica storica, ammette il principio individuale dei canti popolari e la consecutiva diffusione mediante i pellegrinaggi, le feste, le guerre, i commerci e gli scambi. « Il canto di uno solo diventa il canto di tutti », purchè nascendo si trovi nelle condizioni più favorevoli alla sua lunga esistenza e risponda, in prosieguo di tempo, agli effetti naturali, ai costumi, alle tradizioni del popolo. Il « solo » non è tanto il poeta aulico, quanto il poeta rustico, che nei paesi e nei villaggi manca di rado. [6]

Questo ammirevole ciclo di studi sulla poesia popolare, vario per tendenze e risultati, ma concorde nel fervore, è completato dal saggio breve e concettoso, schematico e profondo di COSTANTINO NIGRA [7]. Questi, lungi dal fare o dal rifare la storia del patrimonio poetico dei volghi italici, ne investiga il fondo etnico, facendo suo canone l'affermazione che una canzone esistente in un paese, e non in varii, debba essere considerata come indigena del popolo che la canta.

---

[5] *Biblioteca delle Tradizioni Popolari Siciliane*, Vol. I: *Canti Popolari Siciliani raccolti, illustrati e preceduti da uno Studio Critico* (Palermo, 1870). Le idee espresse dal Pitrè, nel 1868-1870, si sono, in seguito, alquanto modificate. Nella prefazione all'edizione dei Canti del 1891 dichiara di distinguere col D'Ancona una forma spontanea o plebea del canto e una forma artifiziata o letteraria. Quella, più antica, risale ai tempi della nostra lingua; l'altra, vecchia di tre o quattro secoli, è meno antica della prima. Vedi anche le quistioni dal PITRÈ trattate nel volume *Studi di Poesia Popolare*, pp. 27 e seg.

[6] Per l'improvvisazione e i poeti rusticani in Sicilia vedi l'importante volume del NATOLI, *Musa Siciliana* (Milano, 1922); l'articolo di B. RUBINO, *Poeti Zappatori* nella « Lettura » (Febbraio, 1923), e il grazioso libriccino del COCCHIARA, *Popolo e Canti nella Sicilia d'oggi* (Palermo, 1923).

[7] *Canti Popolari del Piemonte*. La poesia popolare italiana. pp. XI-XL (Torino, 1888).

Due sono i tipi della poesia italiana cantata: il lirico, nella forma di strambotto e di stornello; il narrativo, nella forma di canzone storica, romanzesca, domestica, religiosa; e l'uno e l'altro sono nettamente separati nella loro diffusione geografica e differiscono non solo per i caratteri esteriori, ma anche per quelli interni, che derivano dal doppio substrato di razza e dal doppio tronco dialettale. La poesia lirica, con lo strambotto e lo stornello, è originale dell'Italia inferiore ed è il frutto naturale e spontaneo del genio della nazione, quale si manitestò coi Latini, fin dai primi tempi storici; la poesia epico-narrativa, che ripugnò al genio latino e fu prediletta all'immaginoso temperamento dei Celti, soliti a convertire la storia in leggenda e non aventi anticamente altra storia che la tradizione leggendaria recitata e cantata, è indigena dell'Italia settentrionale ed è, in parte, comune alle popolazioni romanze. « La prima è soggettiva, la seconda è oggettiva. La prima ha per argomento ordinario l'amore, la passione e l'affetto dell'animo, e più raramente un concetto morale o politico o un'allusione a fatti storici; la seconda ha per argomento fatti storici, racconti romanzeschi o familiari, e, per una parte soltanto, l'amore. La prima si adopera e ha probabile origine nel canto alterno; la seconda non ha carattere amebeo. La prima, senza cessare di essere popolare e comunque dettata dal popolo incolto, ha una forma appena meno artificiosa e quasi altrettanto accurata che la migliore poesia dotta; la seconda invece conserva la veste semplice schietta della poesia d'origine strettamente popolare. Nella prima dominano la preoccupazione della forma e l'indulgenza al suono; nella seconda la forma è subordinata al pensiero. Nella prima la parola accidentale dà spesso occasione al concetto; nella seconda la parola obbedisce maggiormente alla coscienza.

Nella prima, anzichè poeta, il popolo autore si rivela artista elegante, superiore in questa forma d'arte a ogni altro popolo, il solo Greco eccettuato; nella seconda il popolo autore, assai più che artista, è poeta ».

Dopo un periodo di sosta, in cui tali studi cadono in trascuratezza, fors'anco in discredito, la quistione dell'origine della poesia popolare risorge nel suo doppio carattere monogenista e poligenista.

I sostenitori dell'uno e dell'altro continuano la dottrina svolta dai dotti della precedente generazione, portando nel campo i nuovi elementi dell'indagine novella.

IRENEO SANESI, ANTONIO IVE, MICHELE BARBI [8] mettono in dubbio la teoria danconiana cercando di dimostrare che lo *strambotto* o il *rispetto*, lo *stornello* o il *fiore* sembrano soggetti alla legge dell'origine multipla, piuttosto che a quella dell'origine unica. Il primo errore, secondo il Barbi, consiste nel ritenere esatta la ripartizione geografica dei due tipi di poesia cantata, quella narrativa e quella lirica, perchè è ormai sicuro che quelle due forme non si arrestano là dove si diceva. Il secondo errore consiste nel ritenere come la forma genuina solo quella dei primi secoli, mentre nella storia del canto plebeo quello che s'ignora è il punto di origine, indefinibile come la genesi del popolo; e il terzo errore nel considerare l'uguaglianza del tema come uguaglianza di canto; mentre, nel fatto, essa determina varietà di forme perfino nella stessa regione.

Quello che importa fare, per poter trarre delle conclusioni attendibili, è una investigazione esauriente in tutte le regioni della penisola ad accertare quale sia stato il centro d'irradiazione delle composizioni epico-liriche; quali ragioni abbiano arrestato il suo cammino; e nello stesso tempo, a rilevare non solo le somiglianze tra canto e canto, ma anche le differenze,

---

[8] SANESI, Recensione del volume del D'Ancona nella « Critica » del Croce. a IV, pp. 291-308; IVE, *Canti Popolari Velletrani*, p. XVI, nota 3 (Roma, 1907); BARBI, *Per la Storia della Poesia Popolare in Italia* nel volume « Studi Letterari e Linguistici dedicati a Pio Rajna », pp. 87-117 (Firenze 1911). Alle osservazioni del Sanesi fa eco INES FANNA, riferendo nuovi esempi per avvalorare la teoria poligenetica dello strambotto (*Quistioni di Poesia Popolare*, Udine, 1922). Vedi anche il *Saggio sulla Letteratura popolare della Basilicata* di ISABELLA LAURIA. (Potenza, 1921).

che sono in numero maggiore di quelle; e a determinare quali sono le analogie che derivano dal tema, dalla forma, dalle parole, dalla melodia, dalle costumanze, dalle occasioni, dalla memoria, dall'ispirazione.

Contro i critici della monogenesi muove GIOVANNI GIANNINI [9] spogliando dell'esagerazione la dottrina danconiana per ridurla al suo giusto valore, restringendola cioè, a quella sola forma poetica che ha nome di strambotto e che è più determinata della denominazione generica di canto popolare; e modificandola in quella parte che si riferisce alla struttura metrica degli strambotti allorchè emigrarono primamente dall'isola di Sicilia e al modo con cui si diffusero nel continente.

Sulla prima quistione egli osserva che la Sicilia offre tuttavia una produzione infinitamente superiore di numero a quella di qualsiasi altra regione d'Italia; una produzione continua e sempre rinnovantesi, mentre altrove è da un pezzo cessata; una produzione di varianti più compiuta ed armonica di quella peninsulare; e che le analogie o somiglianze non sono corrispondenze fortuite, ma identità di idee, di locuzioni, di rime. Sulla seconda quistione rileva che lo strambotto siciliano dovette essere in origine una perfetta ottava a rime alternate, e che nel suo pellegrinaggio verso il settentrione si ridusse e si raccorciò in forma tetrastica, prendendo nella toscana la *ripresa* ed assumendo poi nell'Italia settentrionale, e specialmente nel Veneto, anche la forma di stanza di due o più distici. Il Veneto, come ai bei tempi della « gioiosa Marca Trevigiana », accolse e, dopo averle rielaborate nel proprio idioma, trasmise a tutte le altre province padane le meravigliose canzoni di gesta che venivano di Francia, così accolse e trasmise ad esse anche i dolci canti d'amore che dall'Isola del fuoco erano trasmigrati nella terra di Dante Alighieri e di Francesco Petrarca.

---

[9] *Sulla forma Primitiva dello Strambotto Siciliano. Nuove Osservazioni* (Lucca, 1910).

Per quanto compiuti, dal punto di vista storico-letterario, gli studi sulla poesia popolare, di cui l'Italia deve essere giustamente orgogliosa, non possono dirsi esaurienti dal punto di vista generale.

Prima di poter giungere a un giudizio sicuro e comprensivo sull'origine, sulle forme e sugli spiriti del patrimonio poetico del popolo nostro, occorre studiare il contenuto melodico. Non si deve dimenticare che il popolo non poeteggia in lode dell'amata o sulla morte di un caro, ma canta; e che il verso, che accoglie l'ispirazione, in tanto è tale, in quanto è elemento musicale. Per quanto la raccolta delle melodie popolari italiane sia ancora nella fase preparatoria, pure essa ha permesso a GIULIO FARA [10] di tracciare lo schema di un vasto studio nell'idea di ricomporre la bellezza naturale ed originaria della canzone popolare italiana, interpretando gli echi canori che le tradizioni dei volghi apprestano nelle varie provincie e regioni del nostro paese.

L'italica etnofonia (questa parola è del Fara, che la usa per designare il folklore musicale) può distinguersi in due grandi zone o aree o provincie; di cui una, che potrebbe prendere l'appellativo di alpina, va dal Piemonte al Veneto, dal Trentino a una buona parte della Romagna; l'altra, che potrebbe dirsi italica, meglio che meridionale, domina l'estrema parte del continente e le isole sparse nel mare all'intorno. La prima, a fondo celtico, coinciderebbe quasi con la distribuzione geografica dei canti narrativi fatta dal Nigra; la seconda, pur abbracciando tutti i paesi dello strambotto o delle stanze o del canto lirico, si estenderebbe in altri continenti e in altre isole, dall'Africa settentrio-

---

[10] *L'Anima Musicale d'Italia. La Canzone del Popolo.* Nella collezione « L'Italia Musicale Moderna » (Roma, Ausonia, 1921). Melodie popolari sono state raccolte e trascritte nella Sicilia dal FAVARO, nella Toscana dal BONAVENTURA, nel Lazio dal MARCHETTI e dal PARISOTTI, nella Romagna dal PREDELLI e dal PRATELLA, nella Calabria dal FEDELI e nell'Abruzzo dall'ADAIEWSKI. Per la bibliografia vedi il volume del Fara, pp. 213-233.

**Cartina della diffusione del canto popolare lirico e narrativo in Italia**
(vedi spiegazione nella pagina retrostante)

La carta geografica della diffusione del canto popolare in Italia, che qui presentiamo, ha un valore relativo ed approssimativo. Essa è compilata in base ai risultati degli studi del D'Ancona e del Nigra principalmente, che distinguono nella penisola due *cicli storici*: quello del *canto narrativo* o *epico* e quello del *canto lirico*.

Il primo s'irradia dal Piemonte nella Lombardia, nell'Emilia, nel Veneto; e, pur avendo come linea di confine le Alpi Occidentali e le creste dell'Appennino ligure e tosco-emiliano e pur estendendosi fino a Rimini e al mare Adriatico, diffonde le sue propaggini, in forma intensa, nella Lucchesia e in quel tratto di territorio che va dal Tirreno all'Arno; e in forma attenuata nell'Aretino, nel Senese, nella Maremma; nella Campagna Romana, nella Campania lungo il mare, nella Sicilia Orientale, nei pressi di Palermo.

Il secondo ciclo irradiandosi dal suo centro siculo attraverso il continente meridionale e centrale fin nella Toscana e nelle Marche, valica l'Appennino presso a Pistoia, si diffonde nella Romagna, penetra nella Valle Padana, ove si trova in territorio monferrino, lombardo, veneto; si acclimatizza prevalentemente nella Liguria e nella laguna di Venezia, si sparpaglia nel Trentino, nel Friuli, nell'Istria.

La cartina deve essere accettata come schizzo esemplare e non definitivo (la Sardegna, la Corsica, la Dalmazia non sono contemplate in tale studio ciclico), giacchè le nuove raccolte e le nuove ricerche tendono a spostare, sempre più, i confini delle due aree tracciate dal D'Ancona, dal Nigra e calcate da altri valenti studiosi.

Nella cartina la linea bleu indica i confini dell'area nella quale si sviluppa il Ciclo del canto narrativo, la linea rossa i confini dell'area nella quale si sviluppa il Ciclo del canto lirico.

I tratti incrociati (bleu) indicano la propagazione *intensa* del *canto narrativo*, oltre il suo confine d'origine (Lucchesia, Sicilia Orientale).

I tratti obliqui (bleu) indicano la propagazione *attenuata* del *canto narrativo* oltre il suo confine d'origine (Aretino, Maremma, Campagna, Napoli, Palermo).

I punti (rossi) indicano la propagazione del *canto lirico* oltre i suoi confini d'origine (Romagna, Piemonte, Lombardia, Trentino, Friuli, Istria).

nale alle Baleari, rivelando il primitivo fondo, che potrebbe dirsi mediterraneo.

Le due forme italiche non possono attribuirsi a puri fatti e fattori individuali, ma debbono ascriversi alla natura del paesaggio, all'ambiente in cui vive l'uomo, in una parola, alla temperatura e ai suoi fenomeni.

Le melodie degli abitatori dei monti e delle foreste differiscono per motivi, per tono, per valore da quelle degli uomini del piano e della marina. Il canto che erompe dal cuore umano nei momenti della gioia e del dolore, presso la culla e la tomba, presso il talamo e l'altare, nella guerra, nella caccia, nella pesca, porta in sè le caratteristiche ambientali.

La melodia della tanto discussa canzone « Donna Lombarda », passando dalle Alpi all'Adriatico, dal Piemonte alla Laguna veneta, e successivamente alla penisoletta istriana, perde il suo carattere semplice, lento e deciso, per assumerne un altro dolce ed agile come quello d'una barcarola. Il $^6/_8$ della versione piemontese diviene in quella veneta un $^5/_4$ e in quella dell'Istria un $^5/_8$, per modo che nella prima il suono si lega alla poesia in ragione di una nota per sillaba (canto sillabico); nella seconda il suono puro si arricchisce trascinando spesso una sillaba in due note; e nella terza si accentua tanto da farne il suo colore essenziale e dà l'impressione del tragitto fatto sull'acque, che imprimono alla melodia il nuovo elemento del dondolio.

## 2. - La Mitologia Popolare.

Lo studio della mitologia popolare ha in ANGELO DE GUBERNATIS il più convinto assertore in tempi in cui si fanno strada, tra noi, e prendono piede le dottrine storiche della trasmissione. La « Rivista Contemporanea Nazionale Italiana » del 1869 reca un suo « saggio assai incompleto di lavoro colossale che rimane a fare sopra la letteratura delle novelline »; e in esso, o meglio nella sua introduzione, pur essendo tracciati i principii

generali dell'interpretazione, derivati dal meteorologismo müllerianо, [1] di una cosa si afferma l'utilità: la raccolta ampia degli « immensi tesori leggendari » che l'Italia contiene; e di una altra si pone sull'avviso: la comparazione affrettata.

Senza della prima, questa è prematura e insufficiente, essendosi già di simili spicciolati lavori di raffronto « assai abusato con poco profitto del pubblico ». La storia filosofica delle leggende — sono sue parole — potrà sorgere quando il materiale sarà tanto da permettere la comparazione completa e sistematicamente ordinata di quasi tutte le nostre leggende con le altre di fonte indoeuropea. Qualche decennio dopo, la *Mitologia Zoologica* espone, in maniera elaborata e colorita, il sistema degubernatisiano, generale e speciale, perchè, pur trattando una parte delle umili tradizioni, quella che si riferisce alla vita animalesca, involge racconti e credenze, usi e superstizioni, cerimonie e proverbi, che, secondo il nuovo concetto, costituiscono la bassa mitologia. Con quell'opera o, meglio, con quel sistema, ANGELO DE GUBERNATIS tenta di riannodare le fila interrotte delle nostre tradizioni leggendarie alla trama grandiosa dell'epos zoomorfico protoario o vedico. Le favole, le leggende, le novelle, come le costumanze, le superstizioni e molte massime proverbiali non sono, in fondo, che i detriti di un colossale edifizio primitivo, gli avanzi di tutto un mondo mitico che hanno perduto ogni traccia del loro carattere primordiale. Se esse potessero essere guardate nella genuina, antica, originaria struttura e forma, ci si dipingerebbero come brevi e drammatici bozzetti, come episodi e quadri di un dramma vasto ed organico, « relitti » aneddotici di un antico, antichissimo poema popolare.

---

[1] Le cose celesti che si muovono diventano, per gli Arii, persone, e agiscono; l'opera loro *notata* riesce ad un *mito*. Questo, *raccontato* diviene leggenda, e la leggenda può avere due forme: una nazionale (epopea), ed una domestica (novelline). DE GUBERNATIS, *Le Novelline di S. Stefano raccolte e precedute da una introduzione sulla parentela del mito con le novelline* Torino, 1869 (Estr. dalla « Riv. Contemporanea Nazionale Italiana »).

A questo scopo mira la comparazione che egli istituisce tra le leggende e leggenduole popolari e le tradizioni mitologiche antiche, che l'immaginazione dei poeti e degli artisti rivestì di colori diversi e che sarebbe difficile interpretare senza l'aiuto delle forme primitive [2]. Il punto essenziale del suo programma riassume egli stesso, qualche anno dopo, con queste parole: « È ufficio della storia naturale lo studiare, il raffrontare, il distribuire in classi le varietà portentose dei fenomeni. Ma il campo della storia naturale è troppo vasto perchè bastino un solo ordine di studi ed una sola intelligenza studiosa a comprenderlo, e, quando al naturalista s'affaccia poi l'unità uomo, la ricchezza di questo bellissimo tra gli organismi viventi lo abbaglia e sorprende. Ei non può fissarlo con una sola lente. Quindi sorgono, per tacere de' psicologi, laboriose famiglie di fisiologi ripartiti alla loro volta in parecchi gruppi particolari, ed etnologi e filologi e archeologi e storici. L'etnologo abbraccia il tipo nelle sue varie forme caratteristiche, il filologo il *logos* in sè e nelle sue varie tradizioni, l'archeologo il *logos* espresso nel monumento, lo storico il *logos* espresso nelle gesta. Ma è chiaro che, trattandosi sempre d'un medesimo *logos*, l'archeologo e lo storico debbano risalire alla filologia come a loro fonte suprema di luce. Il filologo dopo avere scrutato il *logos* nella sua sostanza e nella prima sua manifestazione, lo segue nelle sue varie trasformazioni, concordi quantunque distinte, e, in questo studio, incontra il mito, la favola, la leggenda, l'epos, la novellina, il proverbio, in una parola, la intera tradizione del *logos*. Ma questa tradizione non è cosa nè muta nè morta; essa illustra l'uso popolare, lo vivifica e lo tramanda; onde io chiamerei ancora volentieri, per questo rispetto, la filologia *una vera storia segreta del genere umano*. Il *logos* è la nota caratteristica dell'unità *uomo*; studiar questo *logos* è un rivelar l'uomo in ciò che esso ha di distintivo dalle altre specie viventi, è un cavarne

---

[2] *Zoological Mythology or Legends of Animals* (Londra, 1872). Vedi, per il programma di studio, il Vol. I, Prefazione.

tutta l'anima nella sua capacità ideale. Poichè il lavoro filologico non si riduce più oggi soltanto alla sterile pompa di un vasto sapere poliglottico,... ma vale essenzialmente per la sua virtù comparativa... per ricostruire, quasi per intero, almeno per la razza indo-europea, la *logica* tradizionale [5]...»

Nel tempo in cui il mite conte prepara la triplice raccolta comparata degli usi natalizi, nuziali e funebri del popolo italiano e i due saggi sulla mitologia zoologica e botanica, il müllerismo è ancora nel suo splendore; e il nostro sanscritista insigne dall'esame della letteratura vedica, allora ritenuta la più antica nel mondo, passa a quello delle usanze plebee nelle quali crede di scoprire il *logos*, cioè la tradizione, e in questa poi, i segni dell'origine delle genti. La formola *nomina numina* è per lui il credo scientifico, e, nell'alato mitopeismo, egli concepisce e vede manifestazioni simboliche in ogni rito di nozze o di morte, in ogni cerimonia d'amore, di passione, d'iniziazione alla vita gentilizia e sociale.

In tutti questi riti, ch'egli chiama usi, il fondo non è sempre indigeno. Nella loro varietà essi provano come l'Italia fu visitata da stranieri d'ogni nazione; Greci ed Arabi nel mezzogiorno, Celti e Germani nel settentrione hanno più largamente contribuito a trasformare le nostre consuetudini. Soltanto nell'Italia di mezzo e nella Sardegna, ove lo straniero si arrestò meno, l'antica tradizione italica può, nella sua povertà, gloriarsi di essere rimasta più originale. Cosicchè, nella parte superiore della penisola, gli usi popolari, e segnatamente quelli nuziali, sentono del feudalesimo germanico; mentre quelli della parte centrale, ossia di quell'Italia che sta in digrosso fra l'antica Magna Grecia e l'antica Gallia Transpadana, sentono di pagano. Ciò non toglie che fra gli usi indigeni e quelli importati si tro-

---

[5] *Storia Comparata degli Usi Funebri in Italia e presso gli altri popoli Indo-Europei*, pp. 7-9 (2ª ediz., Milano, 1878).

vino delle somiglianze, le quali hanno la loro ragione nel vincolo della originaria parentela Indo-Europea. [4]

Nello studio della mitologia popolare GIUSEPPE PITRÈ procede con passo più cauto di quello del DE GUBERNATIS. Il fascino del maestro di Oxford lo esalta, ma non lo abbaglia e conquide; ond'egli, mentre accetta il principio mülleriano dell'origine mitica per molte favole e quello benfeyano dell'origine indiana per molte altre, afferma che nelle novelline è un portato indigeno, particolare europeo.

E come nella storia del canto arriva a sostenere la molteplicità delle origini per la medesimezza delle circostanze intime ed esteriori, di spirito e di ambiente; così in quella della novellistica giunge a ritenere che le analogie di più racconti nati in più luoghi, quasi a un tempo o in tempi differenti, ignoti l'uno all'altro, siano dovute alla identità di vita, pur non negando, qua e là, per i popoli indo-europei, una trasmissione. Ond'egli opina essere: una l'origine delle novelle, le quali, come opera di fantasia e prodotto di fenomeni naturali, non possono essere nate che in un punto solo e sotto lo stesso cielo; e varia o multipla l'origine dei fatti ovvii o comuni [5].

L'ipotesi mitica serve a spiegare i fatti significantissimi della tradizione di Amore e Psiche, di Ercole, di Alcmena, di Polifemo e di altri miti in popoli come i Malesi, i Lapponi, i Samoiedi, i Calmucchi; il mito di Perseo, di cui si trova memoria presso le genti finniche; il racconto erodoteo dell'architetto Rampsinit, di cui si raccolgono varianti presso popoli digiuni d'istruzione; mentre l'ipotesi della trasmissione storica serve a spiegare il tipo perfettamente orientale delle ingenue narrazioni delle *Belle dalla stella d'oro, dalle sette montagne d'oro, dai sette cedri;* delle *Bianche come neve o rosse come sangue;* dei *pappagalli che rac-*

---

[4] *Storia Comparata degli Usi Nuziali in Italia e presso gli altri popoli Indo-Europei*, p. 14 (2ª ediz., Milano, 1878).

[5] PITRÈ, *Biblioteca delle Tradizioni Popolari Siciliane*, vol. IV: *Fiabe Novelle e Racconti*, vol. I, pp. LXVII-LXIX, LXX-LXXI, LXXVIII e seg..

*contano novelle*, dei *cavalli alati;* delle *vacche che filano;* dei mostri che di fronte ad altri esseri umani od animali rappresentano l'eterna lotta del male col bene, delle tenebre con la luce; degli animali che intendono il linguaggio degli uccelli.

Ma tanto l'una, quanto l'altra affermazione non infirmano la sorgente multipla, comune, poligenetica dei fatti e fattarelli, che rampollano dai casi della vita, della convivenza, dal temperamento degli uomini, dal buon umore collettivo, dalle vicende umane.

Il metodo analitico o storico-comparativo del PITRÈ ha la sua applicazione nello studio della famosa leggenda di Cola Pesce, in cui il demopsicologo vede un amalgama di varii elementi, e cioè, accanto al fatto principale, consistente nel racconto del grande nuotatore, il quale vive nel mare come un pesce e nel mare perde la vita, i fatti secondarii quali la imprecazione della madre al figliuolo disubbidiente e temerario, l'episodio dell'anello, della coppa, o di altro oggetto prezioso. Attraverso paralleli e paralleli, ricavati da diverse fonti, storiche, letterarie, tradizionali, da Erodoto, dalle dottrine di Budda e di Maometto, dalla mitologia scandinava, dalle *Storie Incredibili* di Palefato, da Gervasio di Tilbury, da fra Salimbene, e da altri, dimostra che il racconto, lungi dall'essere sorto in Sicilia e dal riferirsi a un capriccio crudele di Federico II Imperatore, è una sopravvivenza di un mito ellenico che, trasportato nell'isola, prese l'atteggiamento mantenuto poi definitivamente fino ai nostri giorni, [6] con poche e lievi varianti.

Gli studi del PITRÈ sui racconti del popolo rappresentano la tendenza media tra le due opposte correnti che si contrastano

---

[6] PITRÈ, Op. cit., vol.: *Studi di Leggende Popolari in Sicilia.* Studi comparati sulle nostre leggende e novelle popolari hanno fatto A. D'ANCONA, G. RUA, G. AMALFI, A. BALLADORO, S. PRATO, F. SABATINI, ed altri. Dell'AMALFI ricordiamo lo studio *Partenio di Nicea e le favole milesie* (Napoli, 1906), in cui si discorre dell'origine dei racconti popolari, senza dire dei molti saggi, di cui alcuni pubblicati nell' « Arch. delle Tradiz. Pop. » e nella « Zeitschr. des Vereins für Volkskunde ».

il terreno, e cioè quella mitica o naturista o vedica e quella storica o storico-letteraria. Questa ultima mentre segna un progresso nella critica letteraria, non fa altrettanto nell'interpretazione folklorica, soprattutto per la limitazione del campo di ricerca e di esame che si ferma all'elemento storico e sul documento scritto. I suoi passi verso la tradizione plebea sono timidi e, vorrei dire, incerti, tendendo a rintracciare le fonti tradizionali dei testi letterari più importanti dei nostri racconti [7].

Dal D'ANCONA al COMPARETTI, dal GRAF al RUA, è tutto un periodo che nella letteratura è conosciuto come il periodo della critica storica, ma che, pei suoi riflessi folklorici (e soltanto riflessi), potrebbe designarsi col titolo di applicazione del folklore alla storia letteraria. In tale periodo la « letteratura popolare » non è altrimenti concepita che in dipendenza di quella colta, aulica, elevata; e se è difficile cogliere l'esatto punto che separa le creazioni popolari e quelle letterarie, tra queste e quelle si afferma esservi continuità, perchè « non altrimenti che pel tramite letterario, direttamente o indirettamente, i grandi nomi storici possono giungere a rimanere presenti nell'animo delle plebi ». La continuità non è, però, ripetizione: « il *popolare* si distingue dal *letterario* anzitutto per la natura e l'indole sua e dei vari elementi suoi, sia qualsivoglia la condizione di chi lo riferisce o vi crede o anche lo idea » [8]. I grandi nomi

---

[7] Sui pericoli di questo sistema avverte un valente studioso: « Siffatte indagini sono irte di pericoli, essendo facile scambiare per fonti quello che spesso è un semplice ricordo ». G. RUA, *Intorno alle Piacevoli Notti dello Straparola*, nel « Giornale Storico della Letteratura Italiana », vol. XV, p. 128. Sui difetti della scuola storica, per la quale il problema delle origini dei racconti si riduce alla priorità della trasmissione delle favole in cui cadono le analogie e alla propagazione dei veicoli letterari, vedi RIBEZZO, *Nuovi Studi sulla Orig. e la Propagaz. delle Favole Indo-Elleniche comunemente dette esopiche*, p. 10 (Napoli, 1901). Per questo orientalista il problema delle origini e quello della propagazione sono due cose distinte. (Op. cit., p. 33).

[8] COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, 1ª ediz., vol. II, pp. 22-23 (Firenze, 1896). « Tale leggenda, pur sublimata dal sommo dei poeti, come quella p. es. di Traiano e della Vedova in Dante sarà e rimarrà una leggenda popolare, quand'anche si riesca a provare che scaturì dalla fantasia di un chierico che la scrisse in latino ».

storici entrando in un ambiente intellettuale diverso, sono « diversamente ideati ed acquistano un nuovo carattere per tratti fantastici novelli d'indole affatto popolaresca, comunque motivati od occasionati, da quanto già immaginarono menti più colte, ma non tanto, nè così finamente da riuscir per certi lati molto superiori all'animo popolare ».

Questa enunciazione, che tocca genericamente il problema psicologico della rinascita leggendaria e che trova la dimostrazione nella seconda parte dell'opera *Virgilio nel Medio Evo* del COMPARETTI, è più esplicitamente prospettata da ARTURO GRAF, il quale, saggiando la mitologia cristiana dell'età di mezzo,[9] riconosce in molti miti e racconti di quel periodo la « naturale espansione » o « prosecuzione storica » di un tema leggendario anteriore, di una storia mitica non compiuta e non chiusa.

« Ogni leggenda, simile in questo a una pianta, nasce di certi germi, cresce, fiorisce, prolifera, e dopo un tempo più o meno lungo, secondo l'indole dei popoli, le condizioni delle civiltà, le vicissitudini storiche, svigorisce e muore. Come quell'albero meraviglioso dei tropici, che abbarbicando a mano a mano i suoi rami alla terra, forma intere foreste, la leggenda, sin che dura nel suo rigoglio e nella sua fecondità, copre di sè provincie e reami; ma negli inizii suoi, e poi nella fine, si raccoglie in poco spazio, e facilmente si occulta; e chi ne vuol dar contezza, non sempre riesce a dire se ci sia o non ci sia, se sia già nata, se sia già morta. E ciò perchè la leggenda è bensì un fatto psicologico e storico alla produzione del quale concorrono cause insistenti, molteplici, generalissime; ma è altresì un fatto che si produce e si determina a poco a poco, in certi spiriti da prima, in uno anzicchè in un altro luogo, irresolutamente, con manifestazioni scarse e leggere, che sfuggono all'occhio e facilmente dileguano ». Molti miti, moltissime storie

---

[9] GRAF *Miti, Leggende e Superstizioni del Medio Evo*, vol. I, pp. XIX e seg., 76, 282 (Torino, 1892); vol. II, p. 96 (Torino, 1893).

dell'antichità classica vengono tolti nel medio evo a soggetto di nuove composizioni, sia a fine di esercitazione scolastica, sia per imbandire nuovo pascolo a menti avide di meraviglie; ma in quelle nuove composizioni si può scorgere la loro doppia origine erudita e plebea, letteraria e orale. « Difficilmente avrebbe potuto un poeta letterato del medio evo rinarrare la storia di Edipo senza lasciarvi al fato l'officio che s'ebbe in antico; e perciò quelle ripetizioni erudite nulla provano in favore di una vera e propria credenza: ma quando noi vediamo quel mito riapparire in racconti affatto popolari per indole e per fattura, i quali non dànno segno di esser passati mai per nessuna trafila letteraria; o quando vediamo il tema, e come lo spirito di esso, trasportati ad un racconto di origine bensì letteraria, ma affatto cristiano pel soggetto e per gli intendimenti, noi non possiamo più venire nella medesima conclusione negativa, noi abbiamo la prova che una certa credenza nel fato vive, per quanto alterata o contraddetta da altre credenze, nell'intimo della coscienza cristiana ».

Sebbene non investa alle radici la questione del mito e della leggenda e ricorra ai riscontri più che ai paralleli storicamente impostati, il GRAF non esclude l'elemento psicologico di un determinato periodo della storia nazionale o umana nella formazione e neoformazione mitica. La mitologia cristiana è un'espansione della mitologia anteriore. Il popolo, la coscienza popolare, la coscienza religiosa plasmano i vecchi temi alla nuova maniera, e di questa opera plasmatrice due forme si distinguono, una letteraria e una popolare. Quella è puramente ripetizione e l'elemento spirituale della credenza vi manca o è insufficiente; questa è composizione nuova, rampollata dalla prima, e in essa è vivo e palpitante il sentimento nell'idea enunciata o nella scena rappresentata. Tale distinzione, se è logicamente esatta, non sempre trova riscontro nella pratica, e se può valere per un popolo e per un momento della sua storia e del suo spirito, non può pretendere a diventare legge o norma per spiegare i differenti atteggiamenti dell'anima popolare riflessa nelle sue leggende. Anche perchè, come nota

il RUA, è « cosa ormai risaputa che un racconto ben costituito entrato a far parte del patrimonio letterario del popolo, può conservarsi a lungo per mezzo della tradizione orale senza subire gravi alterazioni [10] ».

## 3.-La Paremiografia. L'Etnica Tradizionale. La Demopsicologia.

La doppia ipotesi pitreiana, sull'origine delle tradizioni narrative, vale anche per i proverbi; di cui alcuni hanno un carattere comune, generale, cosmopolita, altri un carattere nazionale, regionale, paesano. I primi si riportano, in piccolissimo numero, alle fonti mitiche ariane; e, in buona parte, alle fonti indiane, semitiche, greche; i secondi all'esperienza varia e particolare dei differenti gruppi umani [1].

La paremiografia italiana presenta il doppio aspetto della paremiografia generale, perchè alcuni proverbi sono comuni a tutte le genti della penisola, spesso ai popoli dell'Europa intera, e talvolta ai popoli di altre parti del mondo; ed altri, poi, sono puramente regionali o interregionali. Quelli ammontano a circa $^2/_3$ della produzione italiana; questi si trovano diffusi sopra un'area che dalla Sicilia arriva fino all'Abruzzo, e sono caratteristici pel loro fondo latino o italico, pur avendo in comune cogli adagi toscani, veneti, sardi, emiliani, la forma ritmica, svelta e armoniosa. [2]

La nostra paremiografia se non sorge, si costituisce con GIUSEPPE PITRÈ che, studiando i proverbi siciliani, è portato

---

[10] RUA, Op. cit., nel « Giorn. Stor. della Letter. Ital. », XV, 126.

[1] PITRÈ, Op, cit., vol. VIII: *Proverbi del Popolo Siciliano,* vol. I, pp. CXI-CVIII,CXI-CXIII (Torino, 1880).

[2] PITRÈ, Op. cit., vol. cit., CLXII-CLXVII, CLXVIII, CLXXXII. I proverbi siciliani pubblicati sommano a 14000. Di questi metà hanno i corrispondenti nell'Italia; 3000 sono comuni alla Sicilia e alla Toscana; un migliaio

a studiare, attraverso le varianti e i riscontri, i proverbi di tutte le regioni della penisola. Prima di lui, tranne qualche studio filologico, essa non ha valore scientifico [5]. Su questa via tentano di metterla il PASQUALIGO, il VANNUCCI, il MORANDI, il SAMARANI, che, nella ripartizione dei proverbi in categorie, seguono il criterio usato dal CAPPONI nella raccolta del GIUSTI, e che, in sostanza, è quello di ORLANDO PESCETTI; senza dire dello STAGLIENO, dello SPANO, dell'OSTERMANN, del DE NINO, che hanno criteri propri di aggruppamento per sezioni e capitoli,

---

alla Sicilia e all'Europa. *La Famiglia, la Casa, la Vita del Popolo Siciliano;* vol. XXV della *Biblioteca,* pp. 451-457 (Palermo, 1913).

È nota l'ipotesi dello SCHUCHARDT sull'origine dello stornello. Il dotto di Graz, considerando la somiglianza che corre tra lo stornello di due endecasillabi interi rimanti tra loro o legati insieme per mezzo della consonanza atona e il proverbio a forma di distico con la rima e la consonanza atona, pensò che quello fosse derivato da questo. L'ipotesi accolta dal D'ANCONA, divenne opinione generale in Italia; ma il GIANNINI, rilevando gli elementi differenziali tra i due componimenti, dimostrò che lo stornello, che oggi costituisce una forma di canto a sè, in origine sarebbe stato un vero e proprio ritornello dello strambotto. SCHUCHARDT, *Ritornell und Terzine.* Halle, 1875, pp. 84 seg.; D'ANCONA, Op. cit., p. 313; GIANNINI, *Una nuova ipotesi sull'origine dello stornello* « Niccolò Tommaseo », I, 1904, pp. 121-128.

[5] Raccolte di proverbi italiani sono state stampate nel 1591 da Giov. Florio, nel 1598 e 1603 da Orl. Pescetti, nel 1604 e 1610 da Tom. Buoni, nel 1656 da Giulio Varrini, nel 1666 dal Torriano, nel 1674 dal Lena, nel 1702 da Ant. Pazzaglia, nel 1805 da Crist. Poggiali, nel 1837 da P. A. Baroso, nel 1852 da Carlo Vienna, nel 1868 da Nicola Castagna. Raccolte dialettali si hanno col Catania, per la Sicilia (1652, 1660, 1662), col Tommaseo per la Corsica e la Toscana (1842) col Giusti, per la Toscana; col Samarani, per la Lombardia (1858), collo Spano, per la Sardegna (1871); col Tiraboschi, pel Bergamasco; col Pasqualigo pel Veneto (1857, 1879); col Dalmedico (1857) e il Bernoni (1878) per Venezia; col De Nino (1877) e il Finamore per gli Abruzzi; col Casetti, per la Campania (1873); col Mandalari, per la Calabria (1874); coll'Ostermann pel Friuli (1876).

quando non seguono, come lo SPANO, l'elementare classificazione alfabetica. [4]

Dopo di lui spuntano in ogni parte spigolature e raccolte, talvolta accurate, spesso ricche di elementi genuini, non di rado corredate delle varianti regionali, tratte dalle tradizioni orali o dai codici o dai testi antichi, e nelle quali i motti, i proverbi, di vario argomento, agrario e meteorologico, economico e morale, giuridico e sociale, sono trascritti nella semplice parlata plebea e accompagnati con la versione letterale italiana, spiegati, illustrati, commentati. [5] Tutta una bella, buona, magnifica fioritura, che non ha ancora dato, ma che potrebbe dare alla demopsicologia, ove venisse sistematicamente studiata negli spiriti e nelle forme, un capitolo importante quanto quello che la nostra letteratura vanta sulla poesia popolare. E già il lodevole incominciamento di questo nuovo capitolo si ha in quel saggio, più folklorico che letterario, intorno alle *Serie Alfabetiche Proverbiali*, in cui il NOVATI dimostra come i rimaneggiatori indiscreti e i trascrittori fedeli dei primi tre secoli della nostra letteratura attingessero copiosamente alle pure sorgenti dei proverbi « rustici, villaneschi, comuni » [6].

Non altrettanto si può dire dell'indovinello, che nella storia della letteratura popolare non ha il posto che dovrebbe avere.

---

[4] Per la critica, vedi PITRÈ, Op. cit., *Proverbi*, I, pp. XXVI e XXXVI.

[5] Dei nostri collettori e illustratori di proverbi non possono esser passati sotto silenzio i migliori, che segnano il periodo successivo a quello della pubblicazione del Pitrè: RESTELLI, che raccoglie in dialetto milanese (1885), GIUSEPPE FERRARO, che raccoglie in dialetto monferrino (1886); BIANCHINI in vernacolo toscano; ROSA e SEVES e VIRIGLIO in piemontese; MUSATTI in veneziano e BALLADORO in veronese, l'ANELLI in abruzzese, MARZANO e LOMBARDI SATRIANI in calabrese, NARDI in romagnolo, SAVERIO LA SORSA in pugliese, PASQUARELLI in basilicatese, ZANAZZO in romanesco, AMALFI in sorrentino, BABUDRI in triestino, BONELLI in maltese.

[6] NOVATI, *Le Serie Alfabetiche Proverbiali e gli Alfabeti Disposti nella Letteratura Italiana dei primi tre secoli.* « Giorn. Storico della Letteratura Italiana », Anno VIII (1891).

« Salvo rare volte, esso fu preso come una insignificante manifestazione del volgo, e, perchè tale, pubblicato a poche dozzine in volumetti di canti regionali o in riviste periodiche, quasi come saggio d'un genere modesto, detto e non cantato, di poesia tradizionale. Partendo dal cinquecento e venendo su su fino all'ottocento, si hanno una sessantina di raccolte, dovute a trentanove editori, e quantunque tutte insieme non ne apprestino in cifra tonda un migliaio e mezzo, pure i tipi non superano le due centinaia ».

Se si possedessero in questo genere di tradizioni spigolature e raccolte uguali a quelle che si hanno dei canti e anche dei proverbi, si potrebbero tracciare le prime linee etnografiche del gran quadro dell'enigmistica italiana, rilevando gli indovinelli che hanno caratteri locali e quelli che hanno caratteri comuni, quelli di origine erudita e quelli di origine plebea. Per la Sicilia il PITRÈ ne notò un'ottantina puramente regionali, territoriali per fattezze e circostanze; e in essi figurano i gruppi sopra l'arancio, le cannamele, il dattero e la palma, il ficodindia, la mandorla, il manto delle donne, il Mongibello, il sale, lo *scappularu*, il tonchio della fava, lo zolfo e gli zolfatai, e altri che giocano sopra parole dialettali [7].

Il PITRÈ è il più fecondo dei collettori italiani e il più vario degli interpreti e illustratori degli usi popolari, e questi, a differenza del suo emulo ANGELO DE GUBERNATIS, egli non considera come parte della mitologia, ma come una parte speciale del folklore, e cioè dell'*etnica tradizionale*. Nella « Biblioteca delle Tradizioni Popolari Siciliane » sono insieme con le copiose raccolte di proverbi e di canti, di leggende e di racconti, di usi e di costumi, di feste e di superstizioni, anche i principii per lo studio delle diverse branche della vasta materia. Iniziata sessant'anni fa, l'opera lunga e faticosa si venne sviluppando con

[7] PITRÈ, Op. cit., vol. XX: *Indovinelli, Dubbi* ecc.; vol. XXV: *La Famiglia* ecc. cit., pp. 46)-463.

armonia di criterii e di principii, che la rendono, nel suo genere, un modello scientifico. Raccogliere ed ordinare un complesso patrimonio orale, descrivere costumanze, ritrarre tipi affacciantisi nell'immenso campo della vita popolare con diversità di atteggiamenti e di caratteri, rilevare una molteplicità di fatti e di manifestazioni, investigarne le traccie nella storia dell'isola, e quindi rintracciare per quali nessi si congiungono all'innumerevole catena delle tradizioni umane e universali, è raro esempio dell'attività d'un uomo. Quanti studiosi non si sono provati a imitare la « Biblioteca » o a seguire le orme del suo autore? Eppure ai così detti Pitrè della Francia, della Spagna, per non dire di altri paesi, mancò se non la copia delle notizie, il fervore della continuità nell'opera intrapresa. La grandezza dell'isolano, che diede alle indagini folkloriche italiane indirizzo sistematico, ordine, unità, che raccolse con amore profondo le tradizioni plebee specialmente della Sicilia e con maggiore amore le raffrontò tra loro, studiandole nell'essenza mitologica e nelle forme storiche, che alimentò in ogni anima d'italiano il culto per la letteratura delle umili classi, è principalmente affidata ai ventiquattro volumi della « Biblioteca », l'ultimo dei quali, che è la sintesi di tutti gli altri, vide la luce nel 1913. E la Biblioteca, che contiene i preziosi documenti e la sintesi del suo sistema scientifico, fa di lui l'assertore della demopsicologia in Italia.

Di questo termine grecizzante, egli usa largamente, per battezzare la sua disciplina, sia scrivendo, sia insegnando — nell'Università di Palermo — gli vien disputata la paternità dai Francesi, i quali affermano col Sébillot d'averlo per primi adoperato in luogo della svelta parola anglosassone del Merton, « Folklore ». Forse, la priorità non è nè dello studioso italiano, nè degli studiosi francesi; gli uni e l'altro l'avranno coniato contemporaneamente sotto l'influsso di quel tenace assertore del « Voelkergedanke », delle aree di cultura o di civiltà, che è il fondatore della psicologia etnica o « Voelkerpsychologie », ADOLFO BASTIAN, che in un periodo in cui imperversava il materialismo in antropologia e in sociologia, tentò di ricondurre

lo studio etnografico al tutto filosofico. « Per noi la demopsicologia — esordiva il PITRÈ il 12 gennaio del 1911, nella R. Università di Palermo — studia la vita morale e materiale dei popoli civili, dei non civili e dei selvaggi. Meno civili essi sono, più importante ne è la materia. Questa vita è documentata dai diversi generi di tradizioni orali ed oggettive. Fiabe e favole, racconti e leggende, proverbî e motti, canti e melodie, enimmi e indovinelli, giuochi e passatempi, giocattoli e balocchi, spettacoli e feste, usi e costumi, riti e cerimonie, pratiche, credenze, superstizioni, ubbie, tutto un mondo palese e occulto, di realtà e di immaginazione, si muove, si agita, sorride, geme a chi sa accostarvisi e comprenderlo. Tutto questo cerca e studia la demopsicologia: e sarebbe maraviglia come fino a ieri, un campo così vasto, aperto alle indagini dei dotti, fosse rimasto inesplorato o negletto, ove non si riflettesse che il sorgere di questa disciplina si deve al secolo XIX, i cui slanci verso le scienze positive hanno assicurato preziosi acquisti alla Sociologia e alla Etnografia dal giorno appunto che si comprese quali tesori serbi il popolo nella sua tradizione e nella sua cultura, se tale può dirsi con Lang ciò che esso deve unicamente alla sua energia » [8].

Si sente in queste espressioni lo slancio verso i nuovi orizzonti che l'« animismo » del TYLOR ha già aperto e rivelato alle indagini folkloriche; sebbene lo studioso siciliano, nel suo programma, pur riconoscendo che l'antropologia e la psicologia si siano sostituite in molti punti alla storia, consigli di procedere, nello studio delle tradizioni italiane, sul solido terreno della storia, a meglio esaminare e illuminare la parentela delle nostre usanze con quelle greco-latine. « Noi siamo in pieno paganesimo — egli esclama — e nella storia del paganesimo è la storia dell'uomo » [9].

Più spinto del PITRÉ nel campo dell'antropologismo è GIUSEPPE BELLUCCI, uno dei pochi demopsicologi nostri della vec-

---

[8] *Per l'Inauguraz. del corso di Demopsicologia,* cit., p. 2.
[9] *La Famiglia* ecc., cit., pp. 433-434.

chia generazione. La sua opera, che ha l'espressione più compiuta nel *Feticismo Primitivo in Italia*, per quanto varia, a volte erudita ed accurata, si può giustamente ritenere come un capitolo, ed uno dei più importanti, della demopsicologia italiana, quello degli amuleti [10]. Lo studioso umbro avvicina gli amuleti popoleschi ai feticci, che conseguono dall'animismo e rivelano in sè « entità » incarnate, aventi effetti di preservazione, di tutela e di cura. Che altro sono gli amuleti dei nostri popolani se non feticci ritenuti « sede di un ente soprannaturale, indefinibile, impalpabile », di una entità che è corrispondente in generale a quella del male, generato da spiriti malefici, e che reputasi atta a combattere la causa prima e non il maleficio per se stesso? Ecco perchè i *gri-gri* degli Africani, come gli amuleti delle regioni italiane, esercitano un potere preventivo, anzicchè un'azione di cura nel caso in cui il male siasi già dichiarato. Difatti, secondo il BELLUCCI, questa idea si ricava dal concetto in cui il popolo tiene le cuspidi delle freccie, il corallo grezzo, i ciottoletti verdi di serpentino. Le prime si crede contengano lo spirito del fulmine; il secondo si crede possieda una speciale *vis* fascinifuga, vera entità spirituale; i ciottoletti verdi si giudica abbiano la virtù di assorbire dal corpo umano il veleno inoculato dagli scorpioni e dai ragni. Le particolari entità, annidatesi nelle tre categorie di oggetti, possono sparire qualora le cuspidi, il corallo, i ciottoletti si mettano a contatto col ferro, o si spezzino in frantumi. In tal caso l'ente o lo spirito esula, emigra e va a localizzarsi in altro sito o in altro oggetto.

---

[10] *Il Feticismo Primitivo in Italia e le sue forme di adattamento* (Perugia, 1907); *La Grandine nell'Umbria* (1903); *Un Capitolo di Psicologia Popolare: gli Amuleti* (1907); *Parallèles Ethnographiques. Libye actuelle Italie Ancienne* (1915); *I Chiodi nell'Etnogr. antica e contemporanea* (1919); *Folklore di Guerra* (1920); *I vivi e i morti nell'ultima guerra* (1920). Il Catalogo degli Amuleti Italiani si trova negli « Annali della Facoltà di Medicina della Univ. di Perugia », 1900, vol. XII, p. 239. Vedi anche gli « Atti del V. Congresso Internaz. di « Psicologia », in Roma (1905), pp. 144-146 (Roma, 1906). Per la critica alle opere bellucciane, vedi: CORSO, *La Rinascita della superstizione nell'ultima guerra*. Libr. Edr. Bilychnis, Roma.

GIUSEPPE BELLUCCI

Il sistema tyloriano, che suggerisce al BELLUCCI la spiegazione animista degli amuleti, gli fornisce anche il metodo, per cui istituendo un parallelo tra forme amuletiche, antichissime, preistoriche e forme nuove, recenti, contemporanee, perviene a ritenere che l'analogia formale degli oggetti raffrontati sia l'esponente dell'identità di pensiero, di credenza, di superstizione fra le generazioni primitive e quelle attuali della penisola italiana. Data l'identità morfologica e sostanziale di due categorie amuletiche raffrontate tra loro:

| CIVILTÀ PAGANA | CIVILTÀ CRISTIANA |
|---|---|
| **Prima età del ferro** | **Età attuale** |
| 1) Osso di rapace *(Falcus)*, | 1) Osso di falco, |
| 2) Frammento di corno di Cervus, | 2) Estremità del corno del Cervus, |
| 3) Chele o pinze di gambero, | 3) Chele o pinze di gambero. |
| 4) Denti canini di volpe o cane, | 4) Denti canini di volpe o cane, |
| 5) Denti di suino, | 5) Dente di suino, |
| 6) Ciottoletti di steatite a forma di utero, | 6) Concrezione limonitica a forma di utero (*pietra gravida*), |
| 7) Disco in osso perforato, | 7) Frammento di osso cranico. |
| 8) Conchiglia di *Cyprea*, | 8) Conchiglia di *Cyprea*, |
| **Seconda età del ferro** | |
| 1) Forma di pesce in bronzo, | 1) Forma di pesce in osso, |
| **Tombe romane** | |
| 1) Forma fallica di corallo, | 1) Corallo a forma fallica, |
| 2) Cilindro di serpentino (forma fallica), | 2) Cilindro in corallo rosso (forma fallica), |
| 3) Vetri dell'occhio (acini in pasta vitrea perforati con rappresentazioni figurate dell'occhio), | 3) Pietre dell'occhio (agate zonate rese a forma globulare con foro), |

si può indurre che uno solo sia stato il motivo psicologico che abbia determinato l'uso dell'una e dell'altra classe di amuleti, in differenti periodi della storia, nel popolo nostro. E siccome

nessun documento scritto o rivelatore rimane dell'età del ferro a spiegare il concetto superstizioso dei nostri avi, possiamo riferire a questi le superstizioni del volgo attuale per gli oggetti che sono identici, uguali o analoghi, ed ammettere che, in quella epoca, erano anche adoperati l'osso del falco contro le streghe, la punta del corno del cervo e le chele contro il malocchio, i denti canini per favorire la dentizione, la steatite per il buon andamento della gravidanza, il disco osseo contro gli eccessi epilettici, la forma del pesce contro la sterilità, i simboli fallici contro le streghe e il fascino, le pietre dell'occhio per preservare la vista.

Col Bellucci, il solitario che attende, nella verde terra perugina, alla più ricca e importante collezione di amuleti italiani (lo Stato dovrebbe essere sollecito a non farla emigrare fuori del Regno!), tramonta tra noi tutto un indirizzo scientifico, che si riporta strettamente ai principî della scuola antropologica inglese, sorta, mezzo secolo fa, in opposizione al mitopeismo o naturismo, rappresentato da Max Müller e dai molti suoi seguaci, i quali, anzicchè a rischiarare, concorrono ad offuscare il fulgore delle idee del maestro.

## 4. - Folkloristi Vecchi e Nuovi.

Se il BELLUCCI si ferma all'animismo del TYLOR, il DE GUBERNATIS al naturismo del MÜLLER e il PITRÈ avvista i primi albori dell'antropologismo del GAIDOZ e del LANG, l'applicazione del nuovo metodo scientifico che nel Folklore vuole rinvenire i documenti primitivi, scoprendo le tracce dell'evoluzione mentale e morale dell'uomo, è opera dei giovani.[1] La nuova corrente

[1] Vedi al riguardo l'interessante articolo di N. BORRELLI, *I vecchi e i nuovi orizzonti della Demopsicologia.* « Ethnos » I, 1922. E inoltre: MOCHI, *Il primo Congresso di Etnografia Italiana* « Lares » I, 1912. Pel folklore giuridico in Italia vedi: CORSO, *Per le nostre tradizioni giur. popolari.* « Folklore » VII, 1921.

era già penetrata in Italia prima che il Congresso di Etnografia Italiana del 1911 le avesse aperte le porte, e precisamente quando i documenti popolari erano stati presi ad esame col sussidio del metodo delle concordanze, che nelle mani dei più insigni etnografi europei aveva apportato meravigliosi risultati.[2] Senza la comparazione, per ALFREDO NICEFORO, il Folklore è un catalogo lungo e noioso di fatti, lungi dall'essere una vera disciplina animatrice di quella esegesi antropologica o etnografica che, avvicinando gli usi e i costumi dei popoli selvaggi contemporanei agli usi ed ai costumi degli uomini preistorici nostri antenati, permette di ricostruire l'etnografia dell'uomo preistorico, d'interpretarla e di scoprire e di studiare poi, nel seno delle moderne società civili, le sopravvivenze.

Il Folklore non è che l'etnografia d'una classe sociale, la più umile, la più bassa, la più rude, la più povera; e come tale è in gran parte, una riproduzione o una sopravvivenza dell'etnografia dei popoli primitivi.

Per RAFFAELE PETTAZZONI, che nel 1913 ottiene in Roma l'insegnamento libero della Scienza delle religioni, la sopravvivenza è la materia dello studio da cui scaturiscono luci improvvise e rivelazioni nel campo oscuro della psicologia dei popoli.

La superstistione plebea che, superando tempi e contingenze, sovrastando ad uomini e ad ambienti, conserva negli umili volghi forme di vita antica e idee di remote età, ci offre nei suoi relitti i documenti atti a far rilevare, nel campo delle comparazioni universali, analogie morfologiche e identità psicologiche.

Le superstizioni degli attuali Sardi analizzate attraverso un successivo e storico riferimento di dati comparativi, non rivelano le credenze che costituiscono, nel tempo lontano, il patrimonio

---

[2] Facciamo voti affinchè qualche editore di buona volontà voglia pubblicare il II vol. della Bibliografia delle Tradizioni Popolari d'Italia compilato da GIUSEPPE PITRÈ. Questo nuovo volume, che elenca le opere di folklore italiano fino ai primi del 1916, completa il primo, finito di stampare nel 1894.

religioso dei primi Sardi osservanti le ordalie magico-sacre, e di cui rimane a caratterizzare la barbarie antica il rito del « risus sardonicus? »[3]

Con questo studioso, che tiene oggi la cattedra di Storia delle Religioni di Bologna, il folklore torna allo studio regionale, che ha nel nostro paese una bella e ricca letteratura,[4] nella quale accanto alle sapienti pagine del PITRÉ per l'isola

---

[3] PETTAZZONI, *La Religione Primitiva in Sardegna.*

[4] La varia e ricca letteratura del folklore italiano, che porta, tra i tanti, i nomi illustri di V. IMBRIANI, V. CASETTI, CORAZZINI, A. ZENATTI, A. GRAF, V. CIAN, F. TORRACA, G. A. CESAREO, N. ZINGARELLI, V. ROSSI, O. GUERRINI, A. LUMBROSO, L. ZDEUKAUER, P. THOUAR, B. CROCE, S. DI GIACOMO, D. COMPARETTI, GARUFI, E. BESTA, T. CANNIZZARO, BONER, GUARNERIO, non ha ancora avuto il suo storico.

Tra i molti, degni di nota, non possiamo tacere i nomi di V. OSTERMANN, A. ARBOIT, N. BOLOGNINI, L. e G. GORTANI, M. LEICHT, A. NARDO-CIBELE, G. BUSTICO, G. L. ANDRICH, F. MUSONI pel **folklore friulano**; A. IVE, VIDOSSIC, B. ZILIOTTO, VESNAVER, G. A. GAVISI, F. BABUDRI, R. BATTAGLIA pel **folklore istriano**; G. SABALICH, R. FORSTER (che spesso si cela sotto il pseudonimo di P. Villanis), V. PAPPAFAVA, E. NAGY, A. P. GULZIGNA pel **folklore dalmatico**; BERNONI, MUSATTI, NINNI, BESTA pel **folklore veneziano**; A. BALLADORO pel **folklore veronese**; BROGNOLIGO per quello **vicentino**; ROSA, BOLZA, SAMARANI pel **folklore lombardo**, con speciale riguardo alla Val Camonica, al territorio di Bergamo, Brescia, Como; C. NIGRA, REGALDI pel **folklore piemontese**, che ebbe anche DI GIOVANNI per la parte canavese, FERRARO e DELLA SALA per la parte monferrina; IACHINO poi, per quella di Alessandria; CHRISTILLIN e GIACOSA per la parte valdostana, MILANO per le Langhe; STAGLIENO pel **folklore genovese**; PODENZANA, SITTONI e MAZZINI per quello lunigianesco; G. UNGARELLI, T. ZANARDELLI, C. CORONEDI-BERTI per l'**Appennino bolognese**; G. BAGLI, ORLANDI, PASOLINI-ZANELLI, MOZZARDI, PERGOLI, LOVARINI, I. LEVI, A. GRILLI, M. SPALLICCI, MISSIROLI, NARDI pel **folklore romagnolo**, che ebbe in MICHELE PLACUCCI e, prima di lui, in GIOVANNI BATTARRA due precursori dello studio delle tradizioni popolari italiane; A. GIANANDREA, L. CASTELLANI, NUTI, MARCOALDI, BROGNOLIGO, SPADONI, C. PIGORINI BERI, G. MANNOCCHI per il **folklore marchigiano**; I. NIERI, G. TIGRI, G. PAPANTI, G. PUCCIANTI, RONDONI G. B. CORSI, P. MAZZUCCHI, S. PRATO, M. VANNI, MARSILIANI, L. FUMI, F. POLESE pel **folklore toscano**; ZANETTI, MAZZANTINI, BELLUCCI pel

del fuoco, si ammirano quelle di piccoli e grandi scrittori, sulle varie e diverse provincie; nonchè ricerche di storici e saggi di critici, studi di letterati e note di filologi, spunti di psicologi e impressioni di artisti, che compongono una vaga, gentile corona sulla fronte dell'Italia madre. Non evoco fra i vecchi studiosi l'abruzzese DE-NINO e il veneto BERNONI, il lombardo ROSA e il bruzio MANDALARI, il sardo SPANO e il toscano TIGRI, l'emiliano UNGARELLI e il marchigiano MARCOALDI, il friulano OSTERMANN e il siciliano VIGO; il PRATO, il NURRA, il PIERI,

---

**folklore umbro**; DE NINO, FINAMORE, ANELLI, BRUNI, CIAMPOLI, PANSA pel **folklore abruzzese**; BESSO, BLESSIG, BARACCONI, MENGHINI, ZANAZZO, SABATINI, NEVACCI, VIVALDI pel **folklore romanesco**; TARGIONI-TOZZETTI per quello della **Ciociaria**; CORRERA, F. RUSSO, CAPONE, N. BORRELLI pel **folklore campano**; RIVIELLO, CAPUTI, RACIOPPI, CLAPS, RIGILLO, CONGEDO, MONTESANO, TRIPEPI, DE PILATO, GATTINI, F. LAURIA, PESCE pel **folklore basilicatese** che ha il più largo ricercatore e illustratore in G. M. PASQUARELLI; PETRAGLIONE, G. GIGLI, S. PANAREO, P. PELLIZZARI, L. G. DE SIMONE, E. COSTANTINI, E. SELVAGGI pel **folklore otrantino** e **salentino**; G. COLETTA, A. DE FABRIZIO, NITTI, LA SORSA pel **folklore del territorio barese**; V. DORSA, M. MANDALARI, E. CAPIALBI, G. B. BRUZZANO, G. B. MARZANO, A. LUMINI, G. MEGALI DEL GIUDICE, U. SAVERINI, G. DE GIACOMO, DE LEONARDIS, ANTONIO IULIA, V. SEVERINI, R. LOMBARDI SATRIANI, GAETANO GALLO DI CARLO pel **folklore calabrese**; S. SALOMONE MARINO, CASTELLI, C. AVOLIO, CRIMI LO GIUDICE, A. LONGO, V. LINARES, C. SIMIANI, GIANNITRAPANI, R. RACCUGLIA, B. RUBINO, GRISANTI, G. COCCHIARA e LIONARDO VIGO, che tutti precedè, pel **folklore siciliano**; LIZIO BRUNO per quello delle **isole Eolie**; BONELLI per quello di **Malta**; ORTOLI per quello della **Corsica**; SPANO, MALTZAN, BRESCIANI, LA MARMORA, DE ROSA, NURRA, F. VALLA, E. BELLORINI, POGGI G. BOTTIGLIONI, MANGO pel **Folklore sardo**. Volsero la loro attenzione all'elemento esotico nel territorio italiano: BARAGIOLA, occupandosi del **folklore cimbrico** del vicentino; PELLEGRINI del **folklore romaico** in Terra d'Otranto; BRUZZANO dell'elemento **grecanico** in Calabria; COMPARETTI dell'elemento grecanico in Terra d'Otranto e Calabria; LA VIA dell'elemento **lombardo** in Sicilia; TODA del **folklore catalano** in Sardegna; DORSA, CRISPI, DE RADA, SCHIRÒ del **folklore albanese** calabro-siculo. E non mancano quelli che si rivolsero al **folklore coloniale** come il venerando I. GUIDI e il CONTI ROSSINI pel **folklore etiopico**, CERULLI per quello **somalo**, NALLINO e BÉGUINOT per quello **libico**.

il MORANDI, la CORONEDI BERTI, il DAL MEDICO, e il Nestore dei folkloristi toscani, come è stato chiamato il NERUCCI, che frugano nell'anima plebea per portare alla luce i suoi tesori; ricordo soltanto l'opera di amore e di sapienza che coi canti vernacoli LUIGI MOLINARO DEL CHIARO dona alla Campania ridente, più che felice, e con le tradizioni e le canzoni GAETANO AMALFI offre all'amena penisoletta sorrentina; quella che con le accese pennellate la contessa CATERINA PIGORINI-BERI consacra alle Marche e alle Calabrie; che ARRIGO BALLADORO regala alla provincia veronese con le raccolte di proverbi, di ritmi, di novelle fatte in Povegliano; che il VESNAVER e il BOLOGNINI, il BABUDRI ed il SABALICH compiono in omaggio all'invocata redenzione, per le loro terre dalmatiche, istriane e trentine. E che dire degli altri, dei molti, degli innumerevoli che in Roma e nella sua campagna e nei suoi castelli, accanto a GIGI ZANAZZO e a FRANCESCO SABATINI; e nelle Calabrie, presso l'abate DORSA e l'abate PADULA; nell'Abruzzo, a fianco del venerando FINAMORE e del PANSA; nella Puglia insieme col PANAREO e col COLELLA, col NITTI e col LA SORSA; nella Basilicata col PASQUARELLI; nel Molise col CONTI, spigolano i fiori più teneri e leggiadri nel vasto campo delle tradizioni popolari? Buona parte di questi studiosi vivi o morti, giovani o vecchi, appartengono alla grande famiglia dei collaboratori dell' « Archivio delle Tradizioni Popolari », che fondato in Palermo dal PITRÈ e dal suo collega SALVATORE SALOMONE MARINO, aduna nei suoi 23 volumi (1882-1904) i documenti del sapere popolare e, prevalentemente, del popolo italiano [5].

Attorno a questo organo centrale, che avrebbe dovuto essere l'espressione del lavoro della « Società delle Tradizioni Popolari », [6] sorgono qua e là, nei capoluoghi regionali, altri periodici

[5] Nel 1877, prima che sorgesse l'« Archivio » del PITRÈ, FRANCESCO SABATINI dava alla luce la « Rivista di Letteratura Popolare » (Roma, Loescher) e nel 1890 la « Rassegna di Letteratura Popolare e Dialettale » (Roma, Forzani).

[6] *Lo Statuto per la Società per lo studio delle tradizioni popolari in Italia* venne pubblicato nel 1884.

che, come il « G. B. Basile » di LUIGI MOLINARO DEL CHIARO, « La Calabria » di G. B. BRUZZANO, il « Niccolò Tommaseo » di GIOVANNI GIANNINI, « Le Pagine Friulane » di ENRICO FILIPPINI, il « Volgo di Roma » del SABATINI, l' « Archivio per l'Etnologia e la Psicologia della Lunigiana » del SITTONI e del PODENZANA, mantengono viva la ricerca nel campo della vita e della storia delle plebi del bel Paese.

Carattere generale hanno poi la « Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane » del DE GUBERNATIS, il quale riesce a fondare in Roma, dopo il tentativo vano fatto dal PITRÈ in Palermo, la « Società delle Tradizioni Popolari »; il Bullettino della Società d'Etnografia Italiana, « Lares », fondato dal LORIA e diretto dal Novati dopo la morte del primo. Oggi questi ricordi bibliografici sembrano cose remote; e, mentre il dilettantismo folklorico dilaga, invadendo le « labiles effemerides », un modesto periodico trimestrale dal titolo « Folklore » vede la luce per opera del barone RAFFAELE LOMBARDI SATRIANI, che nel suo grande amore alla terra natale e agli studi prediletti, riprende e continua le belle tradizioni di un filologo, ormai dimenticato, G. B. BRUZZANO, che parecchi anni sono si fece ardito a dare alla luce in Monteleone di Calabria una « Rivista di letteratura popolare »; un altro poi, dal titolo « Sicania » si stampa nella terra del PITRÈ; mentre l'Istituto di Demopsicologia, sorto in Napoli, pubblica il bollettino « Ethnos », organo del suo speciale laboratorio scientifico.

Lo scoppio della conflagrazione europea influisce ad arrestare la vecchia e la nuova rifioritura demopsicologica, che nel periodo bellico e postbellico non può rimanere estranea alle nuove correnti.

Frutto di tale periodo sono gli studi di folklore di guerra, che intrapresi nella Svizzera, nella Francia e in altri paesi, sono proseguiti fra noi dal GEMELLI, dal BELLUCCI e da altri.

L' ultima guerra, se agita le classi operaie spingendole verso sogni umanitari, rinnova e rinsalda il sentimento nazionale, che come un tempo coi romantici si era rivolto alle tradizioni locali

raccogliendo l'eco purissima dell'anima popolare, così oggi cogli artisti si volge alle genuine fonti e forme dell'umile arte, dell'arte dei contadini e dei pastori, per attingere ispirazioni di vita e di bellezza.[7] Lo dimostrano la circolare sull' « Arte paesana » diramata dal Direttore generale delle Antichità e delle Belle Arti e l'iniziativa presa dalla rivista « La Fionda » che ha pubblicato il primo sintetico programma di quel luminoso artista che è ADOLFO DE-CAROLIS; l'istituzione della prima « Bottega d'Arte Popolare » in Roma, e gli studi sull'architettura rustica del FERRARI, del JONA, del GUAZZARONI, dell'ANGELINI, del VIGILARDI, del BUDINICH, del MEZZANOTTE; e quelli sulla musica popolare fatti dal FAVARO in Sicilia, dal BONAVENTURA, dal BILLI dal GAMUSSINI in Toscana; dal PARISOTTI, dal MARCHETTI, dal MARSIGLIANI nel Lazio; dal PEDRELLI e dal PRATELLA nella Romagna; nella Sardegna dal FARA, il quale efficacemente sostituisce alle espressioni « folklore musicale » e « etnografia musicale » il termine « etnofonia », che designa lo studio del « suono » (*fonia*) che non è ancora vera e propria musica nelle grida dei rivenditori e nelle cantilene dei fanciulli e degli stregoni.

Questi lavori e questi propositi preludono a qualche cosa di importante nella vita della più grande Italia, alla formazione del Museo Etnografico, che ideato quarant'anni fa dal PIGORINI e preparato poi dal LORIA, attende una sistemazione degna dell'Italia e degli studi nostri.[8]

---

[7] Vedi: CORSO, *Per l'Umile Arte* nel giornale « La Fiamma » I, 1919, N. 2; *L'Arte dei Pastori* (Roma, « La Fionda »); *Rustica Ars* nel « Folklore », IX, 1923.

[8] Siamo in attesa del decreto preparato dal Ministro Gentile per la formazione e il collocamento del *Museo di Etnografia Italiana*, che troverebbe la sua sede nella Villa Estense di Tivoli.

# BIBLIOGRAFIA

# BIBLIOGRAFIA

## I. - Bibliografie Generali e Speciali.

ABT A., *Volkskundliche Literatur des Jahres 1911.* Ein Wegweiser in Auftrage der hessischen Vereinigung f. Volkskunde. Leipzig u. Berlin, 1913.

ANGELOTTI, *Catalogo delle pubblicazioni italiane di antropologia. Anni 1911-1917.* « Atti della Soc. Romana di Antropologia ».

Questo catalogo venne continuato da F. U. SAFFIOTTI per gli anni 1912, 1913: « Rivista di Antropologia » Vol. XVI, p. 465 seg.; vol. XVII, p. 545 seg.; vol, XVIII, p. 521 seg.; vol. XIX, p. 767 seg.; vol. XXI, p. 295 seg., vol. XXII, p. 331 seg.

BAESECKE G., *Deutsche Philologie.* (Wissenschaftl. Forschungsberichte). Gotha, Perthes, 1919.

Contiene la bibliografia degli anni 1914-1917: Mitologia popolare, Leggende eroiche, Racconti, Favole, Canti, Indovinelli, Proverbi.

*Bibliographie zur rheinisch-westfälischen Volkskunde für 1911.* « Zeitschrift des Vereins für rheinische und westfälische Volkskunde » XIV, 137 seg.

*Bibliographie zur rheinisch-westfälischen Volkskunde für 1917.* « Zeitschr. des Vereins f. rhein. u. westf. Volkskunde » XV (1918), 133-138.

BEMMAN R., *Bibliographie der sächsischen Geschichte.* Vol. I, I. Leipzig, 1918.

Nella parte II, cap. 6 si tratta delle tradizioni popolari.

BERNESTEIN, *Katalog dziel Tresci przyslowsiwej skladajacych Bibljoteke (Catalogue des livres parémiologiques composant la Bibliothèque de J. B.) T. I.: A-M; T. II: N-Z et Supplément.* Warszawa czcionkami Drukarni W. Drugulina w Lipsku MDCCCC.

*Bibliografia pitreiana.* « Ethnos », Boll. dell'Istituto Nazionale di Demopsicologia, II, (1923) N. 2-3.

BOLTE J., *Volksdichtung.* (A. Volkslied. - B. Volksschauspiel. - C. Spruch und Sprichwort. - D. Rätsel und Volkswitz). « Jahresbericht über die Erscheinungen auf dem Gebiete der Germanischen Philologie » pubbl. dalla « Gesellschaft für deutsche Philologie in Berlin », XXXVII (1915) Leipzig 1917.

ID., *Volksdichtung.* « Jahresber. ü. d. Erschein. auf d. Geb. der german. Philologie », XXXVIII (1916) II, 72-87.

Bibliografia di canti, rappresentazioni, motti e proverbi, indovinelli.

BRENNER O., *Volkskundliche Literatur: Sitte und Brauch.*

Breve rassegna di opere tedesche.

BRÜCKNER A., *Neuere Arbeiten z. slawischen Volkskunde: 1903, 1904, 1905.* « Zeitschrift des Vereins für Volkskunde », XIV (1904), 328-339; XV (1905), 204-215; XVI (1906), 373-385.

BRÜCKNER - POLIVKA, *Slawische Volkskunde.* « Zeitschrift Ver. f. Volksk. », XVI (1906) 198-223.

BUSCHAN, *Literatur über die Landes u. Volksk. Pommerns f. die Jahre 1906 u. 1907 unter Mitwirkung von G. Enderlein... zusammengestellt.* « Ber. Ges. Völkerk. », 1906-1907, 1907-1908, pp. 81-111.

CLEMEN C., *Religionsgeschichtliche Bibliographie.* Jahrg. I u. II (1914-1915) Leipzig u. Berlin, 1917. — Jahr. III u. IV (1916-1917) Leipzig u. Berlin, 1919.

*Contribucions a l'Inventari Etnogràfic i Folklòric de Catalunya.* « Arxiu d'Etnografia i Folklore de Catalunya. Estudis i Materials ». N. I. Curs de 1915-1916, pp. 63-108. Barcelona 1916.

Contiene: Nota preliminare.
I. Bibliografia Folklorica de Rosselló.
II. Publicaciones registrades:
A) Etnografia i Folk-lore catalans.
B) Etnografia i Folk-lore dels poples ibèrics.
III. Recerques inèdites registrades.

CORSO R., *Etnografia e Folklore.* Rassegne bibliografiche nella rivista « Bilychnis » (1919-1923).

D'ANCONA A., *Saggio di una bibliografia ragionata della poesia popolare italiana a stampa nel secolo XIX.* (Estr. « Festgabe für A. Mussafia » Halle, 1905).

DIETRICH, *Volkskundliche Zeitschriftenschau für 1904 und für 1905 im Auftrage der hessischen Vereinigung für Volkskunde.* Leipzig, 1907.

EBERMANN O., *Deutsche Volkskunde im Jahre 1904.* « Zeitschr. Ver. Volkskunde », XV (1905), 442-448.

ECHTERNACHT, *Miscellen.* « Zeitschr. Ver. rhein. Volkskunde », I (1904) 231-233.

FEIST S., *Vorgeschichte und Frühgeschichte.* « Jahresbericht über die Erscheinungen auf dem Gebiete der germanischen Philologie », XXXVIII (1916) 18-43.

Bibliografia germanica.

FLORINSKIJ T. D., *Kritisch-bibliographische Uebersicht der neuesten Werke und Ausgaben über die Slawenkunde.* [In lingua russa] « Jzv. Univ. », 1905, 5-11; 63-110, 177-215.

GABBAUD M., *Notes de folk-lore valaisan.* « Schweizer Volskunde », IX, 6 seg.

Bibliografia: Notizie sulle tradizioni del Cantone di Wallis.

GANZENMÜLLER W., *Literaturberichte - Geschichte der französischen Kultur.* « Archiv für Kulturgeschichte », XIV, 152-192.

GÜNTHER F., *Die schlesische Volksliedforschung.* Breslau, 1916.

HELLEBRANT A., *Nèprajzi Könyveszet 1905, 1906, 1907, 1908.* « Ethnographia », XVII (1906), 261-264; XVIII (1907), 255-256, 311-315, 367-371; XX (1909), 53-62, 312-314, 370-373; XXI (1910), 62-63, 253-254, 312-315, 368-375.

HERMANNSON H., *Islandica. Vol. I. Bibliography of the Icelandic Sagas and Minor Tales.* New York, 1908.

ID., *Islandica. Vol. IV. Bibliography of the Sagas of the Kings of Norway and related Sagas and Tales.* New York, 1910.

ID., *Islandica. Vol. V. Bibliography of the mythical-heroic Sagas.* New York, 1912.

HOFFMANN-KRAYER E., *Volkskundliche Bibliographie für das Jahr 1917.* Im Auftrage des Verbandes deutscher Vereine für Volkskunde. Strassburg, 1919.

ID., ID. *für 1918.* Berlin-Leipzig, 1920.

ID., ID. *für 1919.* Ibid. 1922.

HOFFMANN-KRAYER E. e BÄCHTOLD H., *Bibliographie über die schweizerische Volkskundeliteratur der Jahre 1915 u. 1916.* « Schweizerisches Archiv für Volkskunde », XXI, 104-119.

HOFFMANN-KRAYER E., *Bibliographie über die schweizerische Volkskundeliteratur des Jahres 1917.* Ibid. XXII, 118-128.

HOFFMANN-KRAYER E., *References to Gypsies.* « Journ. Gypsy Lore Society » (N. Ser.) II (1909), 78.

ILESIC FR., *Slovinsky náradopis v letech 1912-1916.* (Slovenische Volkskunde 1912-1916). Vestnik XII, 267-276.

*International Catalogue of Scientific Literatur. — Anthropology:* I (1903), II (1904), III (1905), IV (1906), V (1907), VI (1908), VII (1910), VIII (1911), IX (1912), X (1913), XI (1914), XII (1915), XIII (1917), XIV (1919).

JUNGBAUER G., *Bibliographie des deutschen Volksliedes in Böhmen.* Prag, 1913.

KAINDL R., *Neue anthropologische und volkskundliche Arbeiten über Galizien, Russisch-Polen und die Ukraine.* « Globus », LXXXII (1902), 339-343, 354-358.

ID., *Neue Arbeiten z. Völkerkunde, Völkerbeschreibung u. Volkskunde von Galizien, Russisch-Polen und der Ukraine.* «Globus». LXXXVI (1904), 315-318, 330-333.

ID., *Neue Arbeiten zur Völkerwissenschaft von Galizien, Russisch-Polen und der Ukraine.* « Globus », LXXXXV (1909), 341-345, 365-368.

LEYEN (FR. VON DER). *Neuere Arbeiten zur Märchenforschung. II.* « Bayerische Hefte für Volkskunde, IV, 242-247.

LINCKE A., *Ueber den gegenwärtigen Stand der Volkskunde in Allgemeinen und der Sachsens im Besonderen.* Dresden, 1897.

MÖLLER B., *Volkskunde, Urgeschichte und Altertumskunde, Kulturgeschichte.* « Jahresbericht über die Erscheinungen auf dem Gebiete der germanischen Philologie », XXXVII, 1915, II, 24-33.

Bibliografia dei canti popolari nordici.

ID., *Volkskunde.* « Jahresbericht über die Erscheinungen auf dem Gebiete der german. Philologie », XXXVIII (1916), II, 25-27.

NENTWIG H., *Literatur der Landes und Volkskunde der Provinz Schlesien umfassend die Jakre 1900-1903, 1904-1906.* « Jahresber. Ges. vaterl. Cultur «, LXXXI e LXXXIV.

NEUPERT, *Erschienene Schriften und Aufsätze zur Geschichte der Landes u. Volkskunde des Vogtlandes.* « Mitt. Alterver. » XIX (1908-1909).

PILTZ E., *Literaturbericht zur Landes und Volkskunde Thüringens.* « Mitt. geogr. Ges. », XXVIII, (1910), 36-52.

PITRÈ G., *Bibliografia delle Tradizioni Popolari d'Italia,* compilata da G. P. con tre indici speciali. Torino-Palermo, 1894.

POLIVKA G., *Neuere Arbeiten zur slawischen Volkskunde 1903: Südslawisch. Russisch.* « Zeitschr. Vereins f. Volkskunde », XIV (1904), 339-347.

REUSCHEL K., *Deut. Volkstum in Glaube, Brauch und Sage. Bericht über Volkskundliche Ercheinungen des Jahres 1903.* « Corr. Bl. Ges. Ver., D. Gesch. Ver., LII (1904), 205-210.

RICHTER P. E., *Literatur des Landes und Volkskunde und Geschichte des Königreichs Sachsen aus den Jahren 1907 und 1908.* (Mit Nachtragen aus früheren Jahren). « Verein für Erdkunde zu Dresden », Dresden, 1909.

ID., *Literatur* ecc. *1909-1910.* « Dresden Jahresber. öff. Bibl. 1911 », 11-115.

ID., *Literatur* ecc. *aus dem Jahre 1911.* « Dresden Jahresber. öff. Bibl. 1911-1912 » 11-72.

ID., *Literatur* ecc. *1912.* « Dresden Jaresber. öff. Bibl. » 1912-1913, 13-94.

RÖHMER R. e LUDWIG A., *Sage.* « Jahresbericht über d. Erschein. auf d. Gebiete der german. Philologie », XXXVIII (1916) II, 50.

Racconti inglesi.

SCHERMANS L., *Orientalische Bibliographie.* Berlin.

SCHÜTZE E., *Literaturbericht z. Landes u. Volkskunde Thüringens.* « Mitt. geogr. Ges. », XXIII (1905), 46-117.

ID., *Verzeichnis der urgeschichtlichen Literatur von Württemberg, Hohenzollern und angrenzenden Gebieten.* « Jahreshefte Ver. Nat. K. », LXII (1906). Beilage, 113-163.

SCHULLERUS A., *Deutsche Volkskunde im Jahre 1902 und im Jahre* 1903. « Zeitschrift Vereins f. Volkskunde », XIII (1903), 324-330; XIV (1904), 445-450.

THOMAS N. W., *Bibliography of Folklore.* London (Nutt, Folklore Society) 1906.

ID., *Bibliography of Antropology and Folklore for 1906.* London 1907.

UNWERTH W., *Mythologie und Sagenkunde.* « Jahresbericht über die Erscheinungen auf dem Gebiete der german. Philologie », XXXVII (1915). Leipzig 1917.

ID., *Sagenkunde.* « Jahresbericht über d. Erschein. auf d. Geb. der german. Philologie », XXXVIII (1916), II, 99-107.

WEDDINGEN O., *Die deutsche Sage und das deutsche Volksmärchen. Ihr Wesen, ihre Entstehung und Erklärung nebst bibliographischen Nachweisen zur Literatur.* « Lehmann's Volkshochschule », VI. Stuttgart, 1904.

WREDE F., *Sprichwörter, Volkslieder u. ä.* « Zeitschrift für deutsche Mundarten », 1918, 41.

ZALUD A., *Bibliografie ceské lidovédy za r. 1916.* Vestnik, XIII, 83-102.

ZEDLER, *Literatur des Jahres 1908 zur nassausischen Geschichte und Volkskunde.* « Amm. Ver. nass. Altertumsk », XXXIX (1909) 373-382.

ID., *Literatur der Jahre 1909 u. 1910* ecc. ibid. XLI (1911) 350-372.

ID., *Literatur der Jahre 1911 und 1912* ecc. ibid. XLII (1913) 213-240.

ZIBRT C., *Literatura Kulturne-historická a ethnografická.* Prag, 1899.

## II. - Teorie del Folklore.

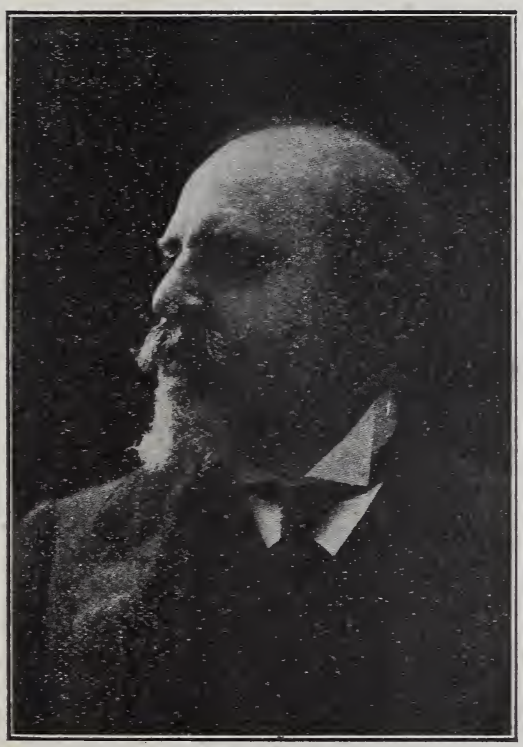
BASTIAN A., *Die Völkerkunde u. Völkerverkehr unter seiner Rückwirkung auf die Volksgeschichte. Ein Beitrag zur Volks- und Menschenkunde.* Berlin, 1900.

BATISTA Y ROCA J. M., *De Folk-lore.* « Sa Marjal ». Sapobla, A. VII (1915).

ID., *De l'Importancia del Folk-lore,* « Emporion », Torroella de Montgrí, I (1915).

BRINTON D., *Religion of primitive people.* New York 1897.
Chiarisce gli elementi fondamentali del Folklore e dell'Etnografia.

BURNE CH. S., *The value of European Folklore in the history of culture.* Presidential Address to the Folklore Society. « Folk-Lore », XXI (1910), 14-41.



LAMBERTO LORIA

ID., *Hand-book of Folklore*. London, 1914. « Folk-Lore Society ».

COLELLA G., *Folklore e Linguistica*. « Ethnos », I, 1919, pp. 34-46.

Tratta dei rapporti tra la mentalità popolare (folklore) e la semantica e la glottologia.

COX M. R., *Introduction to Folk-Lore*. London and New York, 1895 (Nuova ediz. 1904).

CROOKE W., *Scientific aspects of Folklore*. Presid. Addres to the Folklore Society. « Folk-Lore », XXIII (1912) 14-32.

ID., *Method of investigation and folklore origins*. Presid. Addres Folkl. Society. « Folk-Lore », XXIV (1913) 14-40.

ID., *The Interpretation of Survivals*. « Folk-Lore », XXX, 132 seg.

DAHLMAMN J. S. J., *Das Altindische Volkstum u. seine Bedeutung f. die Gesellschaftskunde*. Köln. 1899.

D'ALVIELLA G., *Les Sciences auxiliares de l'hist. comparée des religions*. President's Addres to the section of the Method and Scope of the History of Religions. Oxford, « Third Intern. Congress Relig. », 1908, II (365-379).

DE GUBERNATIS A., *L'Etnografia nella storia*. « Atti Primo Congresso di Etnografia Italiana ». Perugia, 1912.

FRAZER G., *The Scope of Social Anthropology*. 1908.

GOMME L., *Folk-Lore as Historical Science*. London, 1908.

ID., *Hand-Book of Folk-Lore*. London, 1887.

HADDON A. C., *Lo studio dell'uomo*. Trad. di A. GIARDINA. Palermo, 1910.

Cenni sul folklore in generale e monografie folkloriche speciali.

HARDY E., *Zur Geschichte der vergleichenden Religionsforschung*. « Archiv für Religionswissenschaft », I (1898) 9-42, IV (1901) 45-66; 97-135; 193-228.

Tratta delle tradiz. religiose e della scienza delle religioni nel nel tempo antico, nel periodo dell'umanesimo e in quello degli enciclopedisti, della scienza comparativa delle religioni, dell'etnologia, del folklore, dell'archeologia, della psicologia.

HARTLAND E. S., *Folklore; What is It and What is the Good of It*. London 1888 (N. 2 della collana « Popular Studies in Mythology Romance and Folklore »).

ID., *The Science of Fâiry Tales. An inquiry into fairy mythology*. London, 1891.

HOFFMANN-KRAYER E., *Die Volkskunde als Wissenschaft.* « Man », 1902, N. 38.

KAINDL R. F., *Die Volkskunde, ihre Bedeutung, ihre Ziele und ihre Methode.* Leipzig und Wien, 1909.

L'etnologia e il folklore son due discipline distinte. Si fa la storia del folklore e si espone il suo metodo.

KNORTZ K., *Was ist Volkskunde und wie studiert man dieselbe?* Altenburg, 1900.

KRAUSS F. S., *Allgemeine Methodik der Volkskunde.* 1891-1897. « Romanische Forschungen », III, 21-136.

ID., *Die Volkskunde in den Jahren 1897-1902. Berichte über Neuerscheinungen.* Erlangen, 1903. (Estr. « Romanische Forschungen » di K. Vollmöller, Vol. XVI).

LORIA L., *L'Etnografia strumento di politica interna e coloniale.* « Lares », I (1912).

La conoscenza degli usi e dei costumi è necessaria a governare i popoli delle colonie.

MARETT R., *Psychology and Folklore.* London,

MARILLIER L. *Le Folklore et la Science des Religions.* « Revue de l'Histoire des Religions », LXIII, 166.

MARKOW, *Methode der Sagenforschung* (in lingua russa). « Etnograf. Obozr », LXXII-LXXIII, 1-2 (1907) (16-54).

MOCHI A, *Il Primo Congresso di Etnografia Italiana.* « Lares », I (1912).

NEWELL W. W., *Folk-Lore.* « Johnson Encyklopaedia », New York, 1894.

Riassunto nel « Journal of American Folk-Lore », VIII (1895) 231 seg.

Il Folklore comprende lo studio dei costumi, delle superstizioni, delle letterature popolari.

NICEFORO A., *La Fiamma Nascosta.* « Ars et Labor », 1910.

PITRÈ G., *Per la inaugurazione del Corso di Demopsicologia nella R. Università di Palermo.* Prelezione del Prof. G. P. detta il dì 12 gennaio 1911. Palermo, 1911. Estr. dagli « Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti », Serie 3ª, Vol. IX.

POLIVKA G., *O sroverávacim studiu tradic lidovych.* « Národopisny Sbornik ceskoslovansky ». 1898, p. 1-49.

Tratta dello studio e del metodo comparativo delle tradizioni popolari, secondo il sistema dei Grimm, Benfey, Lang, Cosquin, Bédier, Krohn, Veselowsky, Dragomanov.

POWELL J. W., *The Interpretation of Folk-Lore.* « Journal of American Folk-Lore », VIII (1895), n. 29.

PROVENZAL D., *I Nuovi Orizzonti del Folklore.* « Riv. di Psicologia Applicata alla Pedagogia ed alla Psicopatologia », II (1916), N. 4.

RANK O., *Psychoanalytische Beiträge zur Mythenforschung.* Leipzig u. Wien, 1919.

REUSCHEL K., *Methodik und Geschichte der Volkskunde.* « Corr. Bl. Ges. Ver. D. Gesch. Ver. », LI (1903), 125-128.

ROSSI P., *Il Folklore nella Scienza, nella Letteratura e nell'Arte.* Milano, 1888. (Estr. « Riv. Filos. Scientifica », 1888).

SAINÉAN L., *L'État Actuel des Études de Folklore.* Paris, 1902.

Storia: Misticismo simbolico del Creuzer, abbattuto dall'ellensmo di O. Müller. Follia vedica: Max Müller. Indianismo: Benfey, Bedier. Antropologia: Tylor, Lang, Frazer.

SÉBILLOT P., *Le Folk-Lore.* « Revue d'Anthropologie », 1886, 290 e seg.

ID., *Le Folklore. Littérature Orale et Etnographie Traditionnelle.* Paris 1913. « Bibliothèque d'Anthropologie » dir. dal PAPILLAUT.

STÜCKRATH O., *Zur Geschichte des Wortes « Volkskunde »* Zeischr. Ver. Volkskunde », XXIX, 45 seg.

VAN GENNEP A., *La formation des Légendes.* Paris, 1910.

ID., *Valeur Historique du Folklore.* « Revue des Idées », 1908.

WASER O., *Was ist Volkskunde?* « Die Schweiz », XXII, 361-371.

WINTERNITZ M., *Völkerkunde, Volkskunde nnd Philologie.* « Globus », LXXVIII (1900), 345-377.

WOSSIDLO R.. *Technik des Sammelns Volkstumliches Ueberlieferungen.* « Zeitschr. Ver. Volkskunde » XVI (1906) 1-24.

WUND W., *Völkerpsychologie.* Leipzig, 1918.

## III. - **Periodici.**

*Am-Ur-Quell* (Dir. F. S. KRAUSS). Hamburg, 1890-1898.

*Anthropophyteia* (ΑΝΘΡΩΠΟΦΥΤΕΙΑ). Jahrbücher für Folkloristische Erhebungen und Forschungen zur Entwicklungsgeschichte der geschlechtlichen Moral. (Dir.: F. S. KRAUSS ed altri). I (1904), II (1905), III (1906), IV (1907), V (1908), VI (1909), VII (1910), VIII (1911), IX (1912), X (1913).

*Archiv des Vereins für siebenbürgische Landeskunde* (Dir. SCHULLERUS). Hermannstadt.

*Archiv für Religionswissenschaft* (Dir. TH. ACHELIS). 1898.

*Archivio per la Etnografia e la Psicologia della Lunigiana* (Direttori: G. SITTONI e G. PODENZANA). Spezia, I (1911-1912), II (1912-1914), III (1914).

*Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari* (Direttori: G. PITRÈ e SALOMONE MARINO). Palermo, 1882-1907.

*Bulletin de Folklore*. Organe de la Société du Folklore Wallon (Dir. E. MONSEUR). Bruxelles, 1892-1899.

*Bayerische Hefte für Volkskunde* (Dir. LEYEN). München, 1914.

*Beiträge zur deutschböhmischen Volkskunde* (Dir. A. HAUFFEN). Prag, 1896-1923.

*Blätter zur bayerischen Volkskunde* (Dir. O. BRENNER). Wurzburg, 1912-1923.

*Ceski lid. Sbornik venovany studiu lidu ceského v Cechách, na Morave, ve Slezsku a na Slovensku*. Prag. (Dir. Dr. CENEK ZIBRT).

*Danmarks Folkeminder* (Dir. A. OBRIK). Kopenhagen, 1908-1923.

*Das deutsche Volkslied* (Dir. J. POMER). Wien, 1899-1923.

*Danmarks Gamle Folkeviser* (Dir. A. OBRIK). Kopenhagen, 1895-1923.

*Deutsche Volkskunde aus dem östlichen Böhmen* (Dir. E. LANGER). Braunau in Böhmen, 1908-1914.

*Ethnographia*. A magyar néprajzi tarsaság és a m. nemzeti múzeum értesítöje (Dir. B. MUNKACSI e JUL. SEBASTYÈN). Budapest, 1889.

*Etnograficesko e obozrenie.* Izdanie etnograficeskago otdela Imperatorskago obstestva Ljubitelej estestvoznania, antropologii i etnografii sostojastago pri Moskovskum Universitete (Dir. N. A. Iancuk). Moskau.

*Ethnologischen Mitteilungen aus Ungarn.* Illustrierte Monatschrift f. d. Völkerkunde Ungarn und der damit in ethnographischen Beziehungen stehenden Länder. Zugleich Organ f. allgemeine Zigeunerkunde. Unter dem Protektorate u. der Mitwirkung Seiner Kaiserl. u. Königl. Hoheit des Herrn Erzherzogs Josef (Dir. Dr. ANTON HERMANN). Budapest, 1893.

*Ethnos.* Bollettino della Società di Etnografia e Tradizioni Popolari nel Mezzogiorno d'Italia. I, 1919, f. 1. Bari.

*Ethnos.* Bollettino dell' Istituto Nazionale di Demopsicologia (Direttore N. BORRELLI). Napoli, I, 1922; II, 1923.

*Folklore Calabrese* (Dir. R. LOMBARDI SATRIANI). S. Costantino Briatico, 1915.

Dal 1921 si pubblica sotto il titolo:

*Folklore.* Rivista Trimestrale di Tradizioni Popolari.

*Folk-Lore.* Transactions of the Folk-Lore Society. A Quarterly Rewiew of Myth, Tradition, Institution and Custom. [Incorporating *The Archaeological Review* and *The Folk-Lore Journal.*] London, 1889-1923.

*Folkminnen och Folktankar* (Dir. SYDOW). Lund, 1914-1923.

*Giambattista Basile* (Dir. L. MOLINARO DEL CHIARO). Napoli, 1883-1906.

*Hessische Blätter für Volkskunde* (Dir. A. STRACK e altri). Giessen, 1902-1923.

*Journal of the Gypsy Lore Society* (Dir. D. MAC RITCHIE). Edinburgh, 1888-1923 (La III Serie è diretta da E. O. WINSTEDT).

*Journal of the Folk-Song Society.* London, 1904-1923.

*Journal of American Folk-Lore.* Boston, 1887-1923. (Dr. W. NEWELL-FRANZ BOAS).

*La Tradition,* Revue générale des Contes, Legendes, Chants, Usages, Traditions et Arts Populaires (Dir. E. BLEMONT e H. CARNOY). Paris, 1888-1898.

*Il Volgo di Roma.* Raccolta di tradizioni e costumanze popolari a cura di FR. SABATINI. I, 1890; II, 1890; III, 1901 Roma.

*La Calabria.* Rivista di Letteratura Popolare (Direttore L. BRUZZANO). Monteleone di Calabria, 1889-1902.

*Laografia* (Λαογραφία) (Dir. N. G. POLITES), Atene.

*Lares.* Bullettino della Società d'Etnografia Italiana (Direttore L. LORIA, 1912; Fr. NOVATI, 1913, 1914) Roma.

*Lud.* Organ towarzystwa ludoznawczego we Levowie (Direttore ANTON KALINA).

In Lemberg, sette anni dopo la « Wista ». *Lud,* è organo della Soc. polacca pel Folklore.

*Karadzic.* List za srpski narodni zivot, obicaje i predanja (Giornale per la vita popolare, i costumi e le tradizioni dei Serbi) (Dir. TIHOMIR, R. GJORGJEVIC). Aleksinac 1899-1902.

ΚΡΥΠΤΑΔΙΑ. Recueil de documents pour servir à l'étude des traditions populaires. I (Heilbronn) 1883; II, 1884; III, 1886; IV, 1888; V (H. Welter, Paris) 1898; VI, 1899; VII, 1900; VIII, 1901.

*Mélusine,* recueil de mythologie, littérature pop., traditions et usages. Fondé par H. GAIDOZ et E. ROLLAND, 1877-1887, dirigè par H. GAIDOZ (vol, 7, 1896-97). Paris, 1897.

*Mitteilungen aus dem Verein der Sammlung für deutsche Volkskunde* (in Berlin).

Serie di estratti di articoli della Zeitschrift d. Vereins f. Volkskunde.

*Mitteilungen der Schlesischen Gesellschaft für Volkskunde* (Direttore SIEBS). Breslau, 1894-1923.

*Mitteilungen des Vereins für sächsische Volkskunde* (Dir. E. MOGK). Leipzig, 1897-1923.

*Mitteilungen des Vereins für Kaschubische Volkskunde* (Direttore J. GULGOWSKI). Leipzig. 1908-1914.

*Mitteilungen zur jüdischen Volkskunde* (Dir. M. GRUNWALD). Wien, 1895-1923.

*Mitteilungen zur Volkskunde des Schönhengster Landes,* Mähr.-Trübau, 1905-1923.

*Mitteilungen des Verbandes deutscher Vereine für Volkskunde* (Dir. J. MEIER). Freiburg i. Br., 1905-1923.

*Mitteilungen über volkstümliche Ueberlieferungen in Württemberg.* Stuttgart, 1904-1923.

*Národopisny Sbornik ceskoslovansky vydáva národopisná spolecnost ceskoslovanská a národopisné museum ceskoslavanské.* Prag. (Dir. Dr. FRANT. PASTRNEK, Dr. EM. KOVAR).

*Nederlandsch Tijdschrift voor Volkskunde.* (Dir. DE MEIJERE e altri). Antwerpen, 1920-1923.

*Niccolò Tommaseo.* Rivista delle Tradizioni Popolari d'Italia (Direttore GIOVANNI GIANNINI). Arezzo, 1904-1905.

*Norsk Folkekultur* (Dir. R. BERGE). Risor, 1915-1923.

*Ons Volksleven.* Tijdschrift voor Taal-, Volks-, en Oudheidkunde onder leiding van JOZ. CORNELISSEN a. I. B. VURVILIET. Brecht.

*Pagine Friulane.* Udine, 1888.

*Rassegna di Letteratura Popolare e Dialettale* (Dir. Fr. SABATINI). 1890. Genn.-Marzo, Roma.

*Revista Lusitana,* Archivo de estudos philologicos et etnologicos relalivos a Portugal dirigo por J. LEITE DE VASCONCELLOS. Lisboa.

*Rassegna di Letteratura Popolare* (Dir. Fr. SABATINI), 1877. Roma.

*Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane* (Dir. ANGELO DE GUBERNATIS). Roma, 1893-1894.

*Rivista di Letteratura Popolare.* Roma, 1878. (Dir. F. SABATINI).

*Revue des Traditions Populaires.* Organe de la Société des Traditions Populaires (Dir. P. SÉBILLOT). Paris, 1886-1923.

*Revue d'Ethnographie et des Traditions Populaires* (Dir. HAMY). Paris, 1882.

*Sbornik za narodni umotvorenija,* nanka i kniznina izdava ministerstvoto na narodnoto prosvestenie. Sofia.

*Schweizerisches Archiv f. Volkskunde.* (Dir. E. HOFFMANN-KRAYER). Basel, 1897-1923.

*Schweizer Volkskunde* (Direttore: E, HOFFMANN-KRAYER), Basel, 1911-1923.

*Volkskunde-Blätter aus Württemberg und Hohenzollern.*

*Volkskunde.* Tijdschrift voor nederlandsche Folklore onder redactie van POL DE MONT a. A. DE COCK. Gent a. Devonter.

*Wallonia.* Recueil de Littérature Orale, Croyances et Usages traditionnelles fondé par O. COLZON, JOS. DEFRECHEUX et G. WILLAME. Liège, 1893.

*Wisla.* Miesiecznik geograficzno-etnografiiczny z licznemi ilustracjami. Warschau, M. Arct.

*Zeitschrift des Vereins für Volkskunde* (Fondata dal WEINHOLD ed ora diretta dal BOLTE). Berlin.

*Zeitschrift für österr. Volkskunde* (Dir. M. HABERLANDT) Wien. 1896.

Ora si pubblica sotto il titolo:

*Wiener Zeitschrift für Volkskunde.*

*Zivajà starina.* Periodicesko izdonie otdelenija etnografii imperatorskago russkago geograficeskago obstestva St. Pt. g. (Dir. V. I. LAMANSKI).

# INDICI ALFABETICI

# INDICI ALFABETICI

## I. - Indice dei luoghi


Abruzzo 56, 106
Africa 69, 96
Ancona 86
Arabi 71
Arles 48
Asia 69
Assia 45
Babilonia 72
Baleari 97
Barcellona 48
Basilea 48
Basilicata 94
Baviera 45
Belgio 45, 77
Bisceglie 87
Berlino 48
Boemia 7
Brasile 56
Bulgaria 45, 56
Calabria 7, 45, 50
Campagna 8, 86
Campania 57
Canton Ticino 56
Caravaggio 57
Carnia 80
Casa Pagani 57
Catalogna 8, 42, 45, 78
Cina 70
Cutigliano 8
Finlandia 7
Firenze 48
Francia 13, 69, 78, 95
Friuli 56,90
Fuorigrotta 57
Germania 13, 52, 69, 77, 78
Grecia 13, 72
Egitto 72
Europa 69, 70
Indie 69, 71
Inghilterra 45, 78
Italia 77
Lisbona 48
Lunigiana 46
Marca Trevigiana 95
Marche 90
Marittima 8, 86
Mongoli 70
Montella 57
Norvegia 48
Persia 71
Piemonte 96, 97
Polonia 45
Portogallo 45
Posillipo 87
Praga 48
Roma 48, 87
Romagna 19, 96
Russia 45, 52
San Costantino di Francica 87
San Sebastiano 48

Sardegna 90
Serbia 45, 57
Siberia 51
Sicilia 56, 90, 106
Siria 71
Spagna 45, 71
Stoccolma 45, 48
Svezia 48
Svizzera 45, 78
Tibet 70
Tivoli 120
Toscana 90, 106
Trentino 96
Treviri 48
Ucraina 56
Umbria 46, 90
Ungheria 7
Varsavia 48
Veneto 95, 96
Vienna 48

## II. - Indice degli autori

Adaiewski 96
Alberti Leandro 47
Alpenburg 67
Amadori-Virgilij 60
Amalfi 7, 13, 102
Andrée 60, 77
Anelli 108
Andrich 116
Avolio 117
Arboit 86, 116
Azouley 42
Antognoli 87
Babudri 108, 116
Baechtold 46, 76
Bagli 116
Balladoro 102, 108, 116
Baracconi 117
Baragiola 117
Barbi 94
Basetti 8, 86
Basile 6,7, 87
Bastian 77
Batista i Roca 50,78
Battaglia 116
Battarra 19
Bédier 29, 68, 78, 80
Béguinot 117
Bellorini 116
Bellucci 46, 86, 111, 114
Benfey 65, 69, 70, 71, 72
Bernoni 87, 107, 116
Bertoni 40
Besso 117
Besta 116
Bianchi 86
Bianchini 108
Blessig 86
Boas 31
Boccaccio 70
Bolognini 116
Bolte 80
Bolza 86, 116
Bonaventura 96
Bonelli 108
Boner 116
Borrelli 114, 117
Bottiglioni 117
Braga 51
Bréal 67
Brenner 46
Bresciani 117
Brinton 77
Brockhaus 71
Brodbeck 72
Brognoligo 116
Brown 4

Bruni 117
Bruno 4
Bruzzano 117
Buffier 4
Buoni 86, 107
Burgess 30
Burne 38, 46, 48
Bustico 116
Camilli 40
Canale 86
Cannizzaro 116
Capona 117
Carducci 86
Carrer 86
Carreras i Artau 50
Casetti 46, 86, 107
Cerulli 117
Cesareo 6, 9, 15
Castellani 116
Castalli 117
Christillin 116
Cian 116
Claps 117
Clodd 77
Cocchiara 92, 117
Colini 61
Comparetti 71, 86, 87, 103, 104, 116
Conti 41
Conti Rossini 117
Cook 78
Corazzini 116
Coronedi-Berti 116
Correra 117
Corsi 116
Corso 45, 47, 53, 54 112, 114
Cosquin 69, 71, 72
Costantini 117
Crawley 55, 78
Crispi 117
Croce 7, 88, 90, 94, 116
Dalmedico 86, 107
D'Alnoy 6
D'Ancona 5, 86, 87, 91, 94, 103, 107
Darwin 77
De Brosses 6
De Carolis 120
De Cock 77
De Fabrizio 117
De Giacomo 117
De Gubernatis 14, 17, 46, 49, 67, 87, 97, 98, 114
De Nino 86, 107
Densmore 42
De Aranzadi 27
Della Sala 116
De Leonardis 117
De Rada 117
De Rosa 117
De Simone 117
Dieterich 78
Di Giovanni 116
Dogiel 42
Dorsa 117
D'Ovidio 41
Fanna 94
Fara 41, 42, 96, 120
Favara 96
Farnell 78
Fedeli 96
Ferrari S. 86
Ferraro 86, 108, 116
Filippini 85
Fiske 67
Forster 116
Frazer 31, 53, 60, 61, 65, 72, 76, 77, 81
Freud 81
Fumi 116
Gaidoz 114
Galeno 20
Gallo 117
Garufi 116
Gavisi 116
Gemelli 46

Giacosa 116
Gianandrea 86, 116
Giannini G. 9, 85, 87, 95, 107
Giannini S. 89
Giannitrapani 117
Gigli 5
Gjorgjevic 46
Goguet 6
Goedeke 71
Goethe 87
Gomme 16, 28, 29, 38, 46, 50, 54, 56
Gortani 116
Gräbner 51
Graf 103, 104, 105
Graham 87
Grilli 116
Grimm 6, 7, 67, 87
Grisanti 117
Guarnerio 40, 116
Guenther 6
Guerrini 116
Guidi 117
Gulzinga 116
Haddon 78
Harrison 78
Hartland 31, 77, 78
Hazelius 48
Herder 6
Hoffmann-Krayer 78
Howitt 78
Hubert 78
Iachino 116
Icksimovic 46
Ilia 46
Imbriani 13, 46, 86, 88, 91
Iulia 117
Ive 94, 116
Knortz 28
Koch 72, 77
Koehler 69, 70
Konstantinovic Simoni 46
Kopisch 8, 86
Krauss 13, 14, 17, 31, 32, 37, 46, 48, 60, 177
Kujit 77
Lafitau 6
Lang 24, 25, 26, 31, 65, 72, 73, 75, 77, 114
Lasch 16
La Sorsa 108
Lastri 86
Laudrin 46
Lauria 94
La Via 116
Leicht 86, 116
Lena 86, 107
Leopardi 5, 17, 86
Lessmann 72
Levi 85, 116
Levi Bianchini
Lévy-Bruhl 18
Liebrecht 69, 71
Linares 117
Lizio Bruno 86
Lombardi-Satriani 108, 117
Longo 117
Lönnrot 8, 86
Loria 13, 39, 45, 46, 48, 120
Lovarini 116
Lubboek 17
Lumbroso 19, 116
Lumini 117
Machado y Alvarez 44
Macri 86
Maltzan 117
Mandalari 107, 116
Mango 117
Mannhardt 68, 78
Mannocchi 116
Mantegazza 46
Marchetti 90
Marcoaldi 86, 116
Marett 78
Marillier 77

Marro 81
Marsiliani 116
Marzano 108, 116
Marugi 4
Masillo Reppone 87
Mauss 78
Mawzenieck 46
Mazzantini 116
Mazzini 116
Mazzucchi 116
Megali Del Giudice 117
Menghini 117
Mercati 54
Merton 13, 24
Milano 116
Missiroli 117
Mistral 48
Mitelli 86
Mochi 48, 114
Mogt 46
Monosini 86.
Montesano 117
Monti G. 86
Montas 6
Montefredine 85
Morandi 86, 107
Mozzardi 116
Müller G. 8, 86, 87
Müller Max 40, 65, 67, 75
Musatti 108
Musaeus 6, 8
Musatti 116
Musoni 85, 116
Muzio 86
Nallino 117
Näke 38
Nardi 108, 116
Nardo Cibele 116
Natoli 92
Nerucci 86
Nevacci 117
Niceforo 17, 115
Nieri 117
Nigra 80, 86, 92, 96, 116
Ninni 116
Nitti 117
Nork 67.
Novati 87, 108
Nurra 117
Nuti 117
Nutt 28, 29, 31.
Opici 8, 86
Orlandi 116
Ortoli 117
Ostermann 107, 116
Panareo 117
Papanti 116
Pappafava 116
Paris 17, 59, 70, 71
Parisotti 96
Park 30
Pasolini-Zanelli 116
Pasqualigo 86, 107
Pasquarelli 108, 117
Pavanello 86
Pazzaglia 86, 107
Pellegrini 117
Pellizzari 117
Perrault 6
Pesce 117
Pescetti 86, 107
Pettazzoni 115
Petraglione 117
Pigorini 48, 120
Pigorini-Beri 116
Pitrè 6, 8, 13, 16, 17, 23, 25, 26, 31, 49, 41, 44, 46, 48, 52, 67, 85, 86, 101, 106, 111, 114
Placucci 19
Platone 20
Podenzana 116
Poggiali 107, 117
Polese 116
Politis 17

Polivca 80
Powell 60
Prato 13, 17, 102, 116
Pratella 96
Predelli 96
Preuss 78
Provenzal 14-15
Puccianti 116
Puymaigre 25, 31
Raccuglia 117
Rank 81
Regaldi 116
Reinach S. 78
Restelli 108
Réville 77
Reumont 8, 86
Ribezzo 51.77, 103
Rigal Casayuana 42
Righi 86
Rodolfo 86
Rojas 17
Rondoni 116
Rosa 108
Roscher 32
Rosierès 81
Rossi 116
Rousseau 6, 20
Rua 71, 87, 102, 103, 106
Rubieri 3, 85, 86, 91
Rubino 92, 117
Sabalich 116
Sabatini 102
Salomone Marino 86, 117
Samarani 49, 107
Sanesi 94
Sarnelli 81
Schuchardt 107
Schirò 117
Schulze 77
Schwartz 97
Sébillot 13, 14, 27, 31, 46, 81, 110
Selvaggi 117
Severini 117
Seves 108
Simiani 117
Simrock 67
Sittoni 116
Spadoni 116
Spallicci 116
Spano 86, 107
Staglieno 107, 116
Steinmetz 60
Stolyhwo 46
Strack 46
Straparola, 6, 70, 87, 103
Stucken 72
Teza 5, 13, 15, 17, 29
Thiers 4
Thomas 46
Thoms 15, 16. 17
Thonar 116
Tiele 77
Tigri 86, 116
Tiraboschi 106
Toda 117
Tommaseo 8, 9, 86, 106
Torraca 116
Tronçoso 6
Tylor 24, 25, 30, 51, 54, 60, 61, 65, 72, 73, 77, 111, 114
Ungarelli 42, 116
Valla 117
Valletta 4
Van Gennep 7, 16, 32, 51, 61, 78
Vannucci 107
Varrini 86
Vesnaver 116
Vico 15
Vidossic 116
Vigo 86, 117
Villari 48
Villemory 9
Visconti 8, 80

Vivaldi 117
Wikmann 56
Wilken 77
Winkler 72
Witte 86
Wolf 86
Wossidlo 38
Zanardelli 116
Zanazzo 117
Zanetti 117
Zdenkaner 116
Zenatti 85
Ziliotto 116
Zingarelli 117

## III. - Indice delle cose

Analogie (metodo delle) 63
*Animus* 73, 75
Animismo 17, 72, 73, 77, 111
*Anthropos* 72
Antropologismo 72
Antichità Popolari 24
Archivio fonografico 42
Argo 75
Aria 68, 66, 79
Artemide 74
Arte paesana 40, 120
Astrale (teoria) 72
*Athenaeum* 23
Atena 74
Barlaam 69
Budda 69, 71, 102
Buddismo 69, 71
Canti popol. calabresi
» » corsi
» » illirici
» » greci
» » liguri
» » piacentini
» » piceni
» » siciliani
» » toscani
8, 9, 40, 86
Canti popolari (tipi) 87
Canti popol. (teoria D'Ancona) 88
Canti popolari (teoria Rubieri) 90
Canti popolari (teoria Imbriani) 91
Canti popolari (teoria Pitrè) 92
Canti popolari (teoria Nigra) 92
Canti popolari (teoria Giannini) 95
Canti popolari lirici 93
Canti popolari narrativi 93
Cacciatore selvaggio (il) 67
Cagn 74
Canzoni popolari 79
*Catchword* 51
Ceppo nuziale 56
Classi povere 17, 18
Classi rustiche 20
Cola Pesce 102
Comparazione 49 seg.
Comparazione (Area d'investigazione) 50
Comparazione (Area di comparazione) 50
Comparazione (Area di comparazione nazionale) 50
Comparazione (Area di comparazione etnografica) 50
Collezione (Loria) 45
Cunto (de li Cunti) 87
Dafne 66
Danze 42
Demologia 13
Demopsichia 13
Demopsicologia 3, 7, 8, 13, 23, 85, 110, 114
Disegni 44, 45
Divergenze 66
Donna Lombarda 97
*Egeria* 86

Elementi mitici 63
Endogamia 74
Ercole 74
Errori popolari 4, 5, 57
*Esogamia* 74
Etnofonia 96, 120
Etnografia 27, 32, 39
Evemerista (teoria) 77
Fascino 4
Feticismo 1, 112
Folklore 9, 13, 20, 23, 26, 32, 37, 75, 110, 114, 115
» (Definizione) 37
» (Istruzioni) 38
» (Italiano) 85 seg.
» (Manuali) 38, 46
» (Metodo) 51
» (Nome) 37
» (Questionarii) 37, 44, 45, 46, 48
» Abruzzese
» Albanese
» Barese
» Basilicatese
» Bolognese
» Calabrese
» Campano
» Catalano
» Coloniale
» Corso
» Dalmatico 116
» Emiliano 117
» Etiopico
» Istriano
» Friulano
» Libico
» Lunigianesco
» Ligure
» Lombardo
» Marchigiano
» Monferrino
» Piemontese
Folklore Romagnolo
» Romanesco
» Romaico
» Salentino
» Sardo
» Siciliano 116
» Toscano 117
» Umbro
» Veneziano
» Veronese
» Vicentino
Iettatura 4
Imputazione (processo di) 60
Indianista (scuola) 65, 69
Indovinelli 80, 109
Indra 67, 74
Iosaphat 69
*Gavelkink* 75
Giuochi fanciulleschi 44, 51
*Hermes* 74
*Hitziloposelitis* 74
Laografia 13
Leggenda 7, 79
Letteratura popolare 6, 13, 103
*Logos* 99
Magia (imitativa) 76
» (omeopatica) 76
Melodie popolari, 96, 97
Metodo, v. comparazione
» frazeriano 61
» statistico 61
*Mille e una notte* 75
Mito (adamitico) 53
» (diluviano) 53
Mitopeismo 68, 98
Mitologia popolare 66, 67, 75, 85, 97, 104
Modelli 44
Monogenesi 71, 87
Musei folklorici 48
Museo Etnografico Nazionale 45, 47, 48, 120

*Nomina numina* 66, 100
*Nordiska museet* 45, 48
Nozze (cogli alberi) 58
Odino 67
*Pantschatantra* 71
Pappagallo (racconti del) 70
Paremiografia 106
*Pentamerone* 87
Personificaz. (processo di) 60, 73
Poligenesi 71, 78, 87
Popolo 16, 17
Popolino 25, 32
*Posillecheata* 87
Precursori 85
Pregiudizi volgari 4
Problema (Storico) 50
» (Geografico) 50
Problema (Etnografico) 50
Proverbi 86, 87, 106, 107
» abruzzesi
» basilicatesi
» calabresi
» maltesi
» milanesi
» monferrini
» piemontesi
» pugliesi
» romaneschi
» romagnoli
» sorrentini
» toscani
» veneziani
» veronesi
107, 108.
*Psiche* 75
Psicoanalisi 81
Racconti popolari 80
Reificazione (processo di) 66
Romanticismo 5, 32, 85
Saber popular 13
Scala (della decadenza) 79
Schede 45.
Scuola antropologica 66, 76
» mitica 65
» naturista 65
» simbolista 77
» storica 65, 65, 78
Serratura calabrese 47
*Skansen* 48
Sopravvivenze 4, 25, 30, 54, 56
Società Etnologica 23
» Folklorica 23, 24, 31, 38, 48
» Fotografica Ital. 44.
» Svizzera d. Trad. Pop. 46
Sociologia 30.
Superstizione 46, 79.
Storia del folklore 85.
*Tabù* 74, 75.
*Tangaroa* 74.
Tradizionismo 13.
Tradizione popolare 15, 33, 54, 56.
Tuoni 53.
Urano 74.
*Veda* 68.
*Voci dei popoli* o.
Volgo 5, 17, 19, 31, 32, 41.
Volkskunde 13, 14, 37.
Volkslieder 8, 86.
Volkslehre 13.
Völkergedanke 77, 110
*Zeus* 74.

## IV. - **Indice delle riviste**

Annali della Facoltá di Medicina dell'Università di Perugia, 112
Antologia 8
Archivio Storico della Calabria 45
Archivio delle Tradizioni Popolari 44, 85, 102

Arxiu d'Etnografia i Folklore de Catalunya 8, 27, 38, 50
Archivio per l'Antropologia, l'Etnologia e la Psicologia comparata 46, 61
Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia della Lunigiana 46, 119
Archiv für Physiologie 42
Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne 17
Bilychnis 54, 60, 112
Bull. Mém. de la Soc. Anthropol. 42, 44
Congrès Intern. des Trad. Populaires 81
Era Nova 51
Ethnos 114
Folk-Lore 24, 28, 78
Folklore 13, 114, 120
Gazzetta di Parma 8
G. B. Basile 85
Giornale storico della Letteratura Italiana 87, 103, 108
Globus 13, 16
Journal of American Folk-Lore 28, 80
Il Conciliatore 86
Il volgo di Roma 119
Internat. Folk-Lore Congress 25
La Calabria 119
La Critica 94
La Fiamma 120
La Fionda, 120
La Melusine 79
La Piê 19
Lares 114
La Viola del Pensiero 9
La Lettura 92
Niccolò Tommaseo 9, 85, 107
Pagine Friulane 119
Polit. Anthropol. Revue 38
Roman. Jahresbericht 17
Rassegna Contemporanea 45
Rassegna di Letteratura Popolare 118
Revue Critique 59
Revue d'Anthropologie 56
Revue des Études Ethnographiques et Sociologiques 16, 32, 47
Revue des Idées 16
Revue Militaire 46
Rivista Contemporanea Nazionale Ital. 97
Rivista d'Antropologia 56
Riv. di Letteratura Popolare 118
Rivista Indo-Greco-Italica 51
Rivista Italiana di Sociologia 42
Rivista Musicale Italiana 42
Rivista di Psicologia 15
Science 31
Sicania 119
Smithsonian Institution: Bureau of Amer. Ethnology, Bulletin 42
The Anthrop. Institute 46
The Folk-Lore Journal 28
Vita e Pensiero 46
Wisla 46
Zeitschrift für Volkskunde 38, 102.

FINITO
DI STAMPARE
IN ROMA
NELLA TIPOGRAFIA LEONARDO DA VINCI
IL GIORNO
30 AGOSTO 1923

STA PER ESCIRE

PIETRO PAOLO TROMPEO

NELL'ITALIA ROMANTICA

SULLE ORME DI STENDHAL

Un vol. di c. 300 pag. e 16 grandi illustrazioni

**Prezzo L. 24 —**

Franco di porto in Italia L. 26,80, all'Estero L. 29,60

(aggiungere, volendo la raccomandazione, L. 0,50 per l'Italia, L. 1 per l'Estero).

# ANTICHI E MODERNI

POESIA • TEATRO • RACCONTI, NOVELLE, ROMANZI
STORIA • VIAGGI • FILOSOFIA • SCIENZA • POLITICA, etc.

L'Italia mancava di una grande collezione di volumi comodi e tascabili, ottimamente stampati e con un testo sicuro e corretto, nella quale trovasse posto tutta la produzione importante di tutti i popoli e di tutti i tempi, nelle svariate manifestazioni della letteratura, dell'arte, della filosofia, della scienza e della politica. A questo, d'ora innanzi, provvederà la collezione ANTICHI E MODERNI che ora inizia la Casa Editrice Leonardo da Vinci. Ogni volume viene curato da persona competentissima ed è corredato di prefazione, biografia e spesso anche di commenti.

Ciascun volumetto, di circa 90-110 pagine, spesso illustrato, in comodo ed elegante formato 15,5×13 costa L. 2,50 (franco di porto in Italia L. 2,75, all'Estero L. 3).

I primi volumetti vedranno la luce nell'ottobre 1923.

1. REDI FRANCESCO, ***Il Bacco in Toscana*** con una scelta delle ***Annotazioni***, e ***L'Arianna inferma***.
2. ALGAROTTI FRANCESCO, ***Lettere sulla Russia***.
3. MAISTRE (XAVIER DE), ***Il lebbroso della Città d'Aosta***. Con nota sulla personalità storica del detto lebbroso ed una breve storia della lebbra.

# CASA EDITRICE LEONARDO DA VINCI

ROMA (40) - VIA CASALMONFERRATO, 29 - Telef. 10-3-99

---

**Società e Sesso.** Collezione pubblicata sotto gli auspici della Società italiana per lo studio delle questioni sessuali.

1. HAVELOCK ELLIS, *Lo scopo dell'eugenica*, con ritratto fuori testo dell'autore. - Statuto della Società. p. 32, 1922 . . . L. 2.20
2. VINCENZO MONTESANO, *La lotta contro le malattie veneree*. p. 52 1922 . . . . . L. 4.—
3. GAETANO MARAFIOTI, *La questione sessuale esposta ai maestri*. p. 32, 1922 . . . . . L. 2.50
4. PIO FOÀ, *Per l'igiene fisica e morale dei giovani*, con ritratto dell'autore p. 80, 1923 . . . . . L. 4.40
5. MAX HIRSCH, *Chi debbo sposare? Consigli di un medico*, p. 64, 1923 . . . . . L. 4.—

**Studi sessuali.**

1. MAGNUS HIRSCHFELD, *Patologia sessuale*. Tre volumi con numerose illustr. Traduz. di S. A. NICOTRA (in corso di stampa).
2. AMEDEO DALLA VOLTA, *I fondamenti biologici della prostituzione*. Un vol. di c. pag. 300, con prefazione del prof. A. CEVIDALLI (in corso di stampa).
3. EDWARD CARPENTER, *Il sesso intermedio*. Tradotto da GUIDO FERRANDO. Un vol. -8, di circa 200 pagine (in preparazione).
4. GUGLIELMO BILANCIONI *La voce della donna*. Un vol. con molte illustrazioni e grafici (in preparazione).
5. *Bibliografia critica della letteratura sessuologica*, compilata da vari specialisti e raccolta da ALDO MIELI (in preparazione).

**Studi di Etnografia e di Folklore** diretti da R. CORSO.

1. RAFFAELE CORSO, *Folklore. Storia-Obbietto-Metodo-Bibliografia*. Un vol. 22,5×15, p. xii, 150, con IX tavole e una carta a colori, 1923 . . . . . L. 15.—
2. RAFFAELE LOMBARDI-SATRIANI, *Canti Popolari della Calabria*, raccolti, annotati e preceduti da uno *Studio critico*. Con numerose illustrazioni (in preparazione).

In questa collezione saranno pubblicati alcuni importantissimi scritti inediti postumi del grande e compianto folklorista e medico siciliano G. PITRÈ.

---

Chiedere il *Bollettino della Casa Editrice Leonardo da Vinci*, pubblicazione trimestrale.

CASA EDITRICE LEONARDO DA VINCI
ROMA (40) - VIA CASALMONFERRATO, 29 - Telef. 10-3-99

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE

**Rassegna di Studi Sessuali,** periodico bimestrale diretto da ALDO MIELI.

È l'unica rivista di tal genere in Italia, ed è altamente apprezzata e diffusa all'estero. E' seria e scientifica, e nello stesso tempo alla portata di tutte le persone colte, e dei giovani, fra i quali conta e deve contare i suoi più assidui lettori. Ha per collaboratori i migliori studiosi italiani e stranieri, e fra questi diversi membri del Parlamento.

Oltre articoli originali riporta *Note in margine* del direttore, *Note giuridiche*, copiose ed accurate *Analisi critiche* e *bibliografie*, un ampio *Notiziario*, etc. etc. È indispensabile ai medici, giuristi, maestri, uomini politici, studenti ed a tutte le persone colte. La collezione dei numeri usciti forma un'ampia ed insostituibile enciclopedia di questioni sessuali trattate e considerate sotto ogni aspetto.

Anno I, 1921, di pag. xii, 344, fig. . . . L. 25
» II, 1922, » » xvi, 376, » . . . » 25
» III, 1923. Abbonamento: . . . . Italia » 25, Estero L. 35

**Archivio di Storia della Scienza,** diretto da ALDO MIELI.

È non solo il più importante periodico di storia della scienza in Italia, ma occupa anche una delle prime posizioni fra le riviste analoghe estere. Contiene numerosi articoli originali di scienziati e storici italiani ed esteri, copiose ed accurate analisi critiche dei più importanti e recenti lavori di storia della scienza e della cultura, un ampio e minuzioso notiziario, etc. etc. L'*Archivio* è un periodico indispensabile in tutte le biblioteche di alta cultura che si occupano di scienza, di filosofia, di storia politica e della civiltà.

Vol. I, 1919-1920, p. xii, 464, xxxii, ill. . . . . L. 80
Vol. II, 1921-1922, p. viii, 358, xxiv, ill. . . . . » 68
Vol. III, 1921-1922 (**volume dantesco**) p. xii, 344, xxiv, ill. . » 50
Vol. IV, 1923, periodico trimestrale. Abbon.: Italia L. 40, Estero » 50

Gli abbonati diretti alla *Rassegna* o all'*Archivio* che richiederanno **direttamente** alla Casa Editrice qualche sua pubblicazione *inviando l'importo*, godranno uno sconto del 15 %.

Per avere un ampio prospetto delle pubblicazioni della Casa chiedere il *Bollettino della Casa Editrice Leonardo da Vinci*, pubblicazione trimestrale. Esso porta regolarmente i sommari della *Rassegna* e dell'*Archivio*.

**Prezzo del presente volume L. 15.**

Franco di porto in Italia L. 16,50 — all'Estero L. 18 —

Aggiungere per la raccomandazione in Italia L. 0,50, all'Estero L. 1.
Sulle spedizioni in assegno, se eseguite, gravano tutte le spese di assegno.

UNIVERSITY OF CALIFORNIA AT LOS ANGELES
THE UNIVERSITY LIBRARY
This book is DUE on the last date stamped below

REC'D LD-URL
MAY 01 1989

NOV 0 1 1990

APR 8 194

APR 1 1943

JUN 5 1953

LD-URL ~~NOV 1 1973~~

REC'D LD-URL
LD URL NOV 16 '73

NOV 16 1973

JUN REC'D LD-URL 1975

JUN 5 1975

DISCHARGE-URL
JUN REC'D LD-URL

MAY 24 1979

NOV 0 1 1990

Form L-9
10m-3,'39(7752)

UNIVERSITY OF CALIFORNIA
AT
LOS ANGELES
LIBRARY

3 1158 00469 0706